

BREVI E FAMIGLIARI
RISPOSTE

ALLE OBBIEZIONI

che si fanno più frequentemente

CONTRO LA RELIGIONE

OPERETTA

DELL'ABATE DE SÉGUR



TORINO
PER GIACINTO MARIETTI
1870



Bibliothèque Saint Libère

<http://www.liberius.net>

© Bibliothèque Saint Libère 2009.

Toute reproduction à but non lucratif est autorisée.

IL TRADUTTORE

Dacchè la stampa irreligiosa, e proterva anche nel nostro paese si mise con procace audacia a spargere lo scherno, l'insulto, e il biasimo sulle cose, e persone sacre, e su i doveri religiosi, fu sentito il bisogno di riparare a questo danno col raccogliere in un piccol libro alla portata di tutti, e che nella sua semplicità avesse l'attraente della svelta e lucida esposizione, tutte le obbiezioni, tutti i soñismi, che con mala fede si vanno propinando al popolo dai fogli perversi, e da uomini irreligiosi, e fare appositamente ad essi una facile, corta, e familiare risposta. Un tal libro tanto opportuno nelle circostanze, che ci fa il tempo pre-

sente, uscì colà, dove forse la diffusione dell'irreligiosità fu maggiore, cioè in Francia, dall'abile, arguta, e facile penna dell'abate De Segur, Cappellano della prigione militare di Parigi. — Il Traduttore animato dall'utilità grande, che la lettura di queste Risposte arrecherà ad ogni ceto di persone, si determinò a portarle nel nostro idioma; procurando di conservare quel brio, e scioltezza di stile, che è propria dell'Autore. Possa la diffusione di quest'operetta produrre anche nel nostro paese quel bene, che recò in Francia, ove in poco tempo se ne fecero sedici edizioni.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Eccoti un libretto, che io ho fatto a bella posta per te, mio caro lettore; te ne offro la dedica, specialmente se a primo aspetto ti spiace; è segno che ne hai più particolarmente bisogno.

Si dice che un buon libro è un amico.

Io spero in questi momenti di presentarti uno di questi amici. Ricevilo, come si ricevono gli amici, con benevolenza, e con cuore aperto, chè in tal modo te l'offro. Benchè esso parli di cose un po' serie, ho buona fiducia, ch'esso non ti darà noia. Io gliel' ho molto raccomandato, ed esso mi promise non di predicare, ma semplicemente di discorrere. — Dopo aver letto l'ultimo capitolo, mi saprai dire, se egli fu di parola.

Tu osserverai senza dubbio, che i pregiudizi, ai quali io faccio risposta, sono di tre specie. Gli uni provengono dall'empietà, questi sono i peggiori, da essi ho cominciato: gli altri provengono da ignoranza; gli altri in fine da codardia. — Io spero, che la maggior parte di queste obiezioni ti saranno sconosciute, e che giammai te le sarai proposte seriamente.

Ciononpertanto te l'ho notate come un preservativo per l'avvenire. È il contraveleno, che ti presento avanti per precauzione.

Prego Dio che questi semplici discorsi ti sieno profittevoli e che guadagnino il tuo cuore.

Conoscendo per dolce sperienza che la vera felicità consiste in conoscere, amare e servire Iddio, io non ho desiderio più ardente di quello di vedere la mia felicità così pura, così stabile divenire altresì la tua...

L'intenzione è buona; ciò è già qualche cosa, specialmente nei tempi che corrono. Lo è pure il libro? Lo desidero, benchè conosca la mia insufficienza.

Troverai senza dubbio molte questioni trattate troppo brevemente; ma io temo di stancarti, mio caro lettore, ed amo meglio essere incompleto, che d'addormentarti. Povero il libro, sul quale si dorme!

Io t'impegno, quanto a questo, a non leggerne troppo alla volta.

Leggi piuttosto con riflessione, considerando attentamente le ragioni, che ti presento. Ti prego soprattutto di cercar di buona fede la verità, di non respingerla, se essa si presenta alla tua mente. Quando il cuore è retto e sincero, non tarda a venire la luce.

RISPOSTE

BREVI E FAMILIARI

ALLE OBIEZIONI PIÙ DIFFUSE
CONTRO LA RELIGIONE

I.

NON MI PARLATE DI RELIGIONE

R. E perchè dunque?

La Religione è la conoscenza, l'amore, ed il servizio di Dio. È la scienza e la pratica del bene. — Che avvi in ciò che non sia degno di voi, di ogni persona ragionevole, ed onesta?

Credetemi; *voi non conoscete la Religione*. Quale voi ve la rappresentate, capisco facilmente, ch'essa vi spiace, ch'essa vi ripugna...ma essa è tutt'altra cosa di quello che se l'immagina il mondo.

Io ve lo farò vedere in alcuni discorsi familiari. Vi mostrerò che essa è fatta per voi, e che voi siete fatto per essa, perchè essa porta la verità al vostro intelletto, e la pace al vostro cuore, perchè essa vi fa

conoscere chi voi siete, d'onde venite, dove andate, e che senza essa voi siete un essere mancante, perduto, e perciò infelice.

Qual cosa più degna d'altronde dell'attenzione, dello studio, del rispetto d'un uomo ragionevole, che la dottrina, la quale ha formato, e nutrito il genio d'un Bossuet, d'un Fénelon, d'un Pascal?

Che di più venerabile, anche a primo aspetto, della fede d'un s. Vincenzo de' Paoli, d'un s. Francesco Zaverio, d'un s. Carlo Borromeo, d'un s. Francesco di Sales, d'un s. Luigi, d'un s. Alfonso, d'un s. Filippo Neri, d'un b. Sebastiano Valfrè, d'un Bel-larmino?

« Il più gran servizio che io abbia reso » alla Francia, diceva l'imperatore Napoleone, si è d'avervi ristabilita la Religione cattolica. Senza la Religione che ne sarebbe degli uomini? Essi si scannerebbero per la più bella donna, per la più grossa pera. »

Ah! se come io, voi la vedeste ciascun giorno, questa Religione benedetta, tergere le lagrime del povero, mutare i cuori più viziosi, formare d'un delinquente de-

gradato un santo, se voi la vedeste spandere per tutto la verità, la rassegnazione, la speranza, la pace, la gioia, la purità nelle anime, voi cambiereste di linguaggio, e direste senza dubbio: Oh parlatemene sempre, parlatemene! Rischiarate la mia mente colla sua luce, purificate il mio cuore colla sua santa influenza, con essa consolate i miei dolori !

Lasciatemi adunque parlar della religione. E per farvi conoscere la realtà di questa dolce influenza, alla quale io v'invito a non sottrarvi, permettetemi di cominciare i nostri discorsi da un tratto commovente di cui io sono stato testimonia, e direi quasi l'attore; esso parlerà in favore della mia tesi più fortemente di tutti i discorsi.

Or son due anni, un povero sergente condannato a morte, aspettava nella prigione militare di Parigi l'esecuzione della fatale sentenza.

Il suo delitto era molto grave. Egli aveva ucciso con premeditazione il suo luogotenente per vendicarsi d'una punizione, di cui questi l'aveva minacciato.

Cappellano di questa prigione, vidi il

sergente *Herbuel*, e gli apportava i soccorsi della Religione. Pentendosi già del suo delitto, egli li riceveva senza difficoltà. Dopo il secondo, o terzo giorno della sua sentenza si accostò ai sacramenti, e da questo momento quest' uomo sembrò tutto mutato.

« Ora, mi ripeteva, ora io sono felice. »
 « Io son pronto. Iddio faccia di me ciò che »
 « vorrà. Io sono in una pace profonda: non »
 « mi rincresce la vita che per potere far »
 « penitenza. »

Egli si confessava e comunicava quasi ogni otto giorni.

Dopo due mesi di prigionia il primo novembre, del 1848, gli si notificò l'esecuzione della sua sentenza. L'ascoltò con la calma d'un cristiano. Il suo corpo era convulso per una specie di tremolo convulsivo; ma l'anima dominava questa violenta emozione, e conservava tutta la pace del cuore. « La volontà di Dio sia fatta, disse »
 « al comandante: confesso che io non mi »
 « vi attendeva più dopo un sì lungo ri- »
 « tardo!... »

Restai solo con lui. Ricevei un'ultima volta la confessione delle sue colpe, quindi gli portai il santo Viatico.

Ei pregò tutta la notte ragionando di tempo in tempo tranquillamente coi due gendarmi che lo custodivano.

La triste vettura che lo doveva condurre a Vincennes, arrivò verso le sei òre. Herbuel abbracciò il portinaio della prigione ed il comandante: niuno poteva trattenere le lagrime. Montai con lui nella vettura cellulare.

Egli era tranquillo, anche giulivo durante il tragitto: « Voi non sapreste credere, » signor cappellano, dicevami, quale eccellente giornata io passai ieri! come era felice! Questo era un presentimento permesso dalla provvidenza. Io sapeva che era il dì d'ogni santi; io ho pregato continuamente... la sera era tutto contento... *ed ora io lo sono ancora. Niente può esprimere quale pace io gustai questa notte: era una gioia di cui non può farsi idea* » — Egli andava alla morte!!...

« La morte, soggiungeva egli, è più niente per me — io so dove vado, io vado lassù dal mio Padre, io vado alla patria... Fra poco vi sarò — Io sono un gran peccatore, il più grande di tutti i peccatori. Io mi metto all'infimo luogo; offesi Iddio,

» peccai.... ma Dio è buono e confido im-
» mensamente in lui. »

E leggendo una preghiera che gli ricordava la comunione: « Mio Dio è là » a voce sommessa diceva, ed era pieno di gioia.

« Oh quanto io credo fermamente, sog-
» giungeva ancora, tutte le verità della
» Chiesa! Oh! Che io sono in una perfetta
» calma!... E che bel giorno! Io sarò pre-
» sto con Dio!» E rivolgendosi verso me
con un sorriso: « Mio padre, io vi vado ad
» aspettare; io verrò a farvi entrare a mia.
» volta.» Quindi rientrando in lui stesso :
« Io sono niente, Dio solo è tutto. Tutto ciò
» che ho di buono è per lui, vien da lui
» solo... io merito niente, io non sono che
» un gran peccatore! »

Egli mi mostrava il suo *manuale del cri-
stiano*: « I soldati dovrebbero sempre ave-
» re questo libretto e non mai abbandonar-
» lo. Se io l'avessi letto tutta la mia vita
» io non avrei fatto ciò che ho fatto e nep-
» pure sarei dove sono...»

Il momento dell'esecuzione s'avvicinava. Io presentai al povero condannato il crocifisso: lo prese con trasporto, e riguardandolo con inesprimibile tenerezza disse dol-

cemente e a più riprese: « Mio Salvatore!
 » mio Salvatore! sì eccolo là! morto per
 » me!..... E anche io vado a morire per
 » voi! » E baciava la santa immagine. Tut-
 to era pronto. Si discese. Herbuel doman-
 dò che gli si lasciasse comandare il fuoco:
 gli fu accordato. « Io ho avuto il coraggio
 » del delitto, disse, bisogna che abbia quel-
 » lo dell'espiazione! »

Ricevette a ginocchi un'ultima benedi-
 zione. Egli si collocò davanti il picchetto
 dei soldati che dovevano fucilarlo.—« Com-
 » pagni, gridò con voce vibrata, io muoio
 » cristiano! Eccovi l'immagine di nostro
 » Signore Gesù Cristo! Guardate bene, io
 » muoio cristiano! » E a tutti loro mostrava
 la croce — « Guardatevi dal fare ciò che
 » io feci, rispettate i vostri superiori! » Io
 l'abbracciai un'ultima volta.... Un istante
 dopo la terribile scarica si fece sentire.....
 e Herbuel comparve avanti Dio che perdo-
 na tutto al pentimento!!...

Che pensate voi, ditemi, d'una religione
 che fa morire in tal modo un gran col-
 pevole? E non avvi in ciò di che farvi ri-
 flettere?

II.

NON VI È DIO

R. — Ne siete voi ben sicuro? — E chi allora ha fatto il cielo, la terra, il sole, le stelle, l'uomo, il mondo?

Tutto ciò si è fatto da sè? — Che direste voi se qualcuno mostrandovi una casa, vi asseverasse che ella si è fatta da sè? Che direste voi pure se pretendesse che ciò è possibile? — Che egli si burla di voi, non è egli vero? oppure che egli è pazzo: e voi avreste molto ragione.

Se una casa non può farsi da sè, quanto meno ancora le creature maravigliose che riempiono l'universo a cominciare dal nostro corpo che è la più perfetta di tutte!

Non avvi Dio? — Chi ve l'ha detto? Uno stordito senza dubbio che non aveva veduto Iddio, che conchiudeva da ciò che non esisteva? — Ma forsechè non son reali se non gli esseri che si possono vedere, sentire e toccare? — Il vostro pensiero, cioè la vostra anima che pensa, forse non esiste? Ella esiste: e voi ne avete il sentimento così intimo ed evidente che nessun ragionamento al mondo potrebbe persuader-

vi il contrario. — Avete voi tuttavia mai veduto, o sentito, o toccato il vostro pensiero? — Guardate adunque come è ridicolo il dire: Non avvi Dio perchè nol vedo.

Dio è un *puro spirito*, cioè un essere che non può cadere sotto i sensi materiali del nostro corpo, e che non si percepisce che dalle facoltà dell'anima. — La nostra anima è anche un *puro spirito*. Dio la fece a sua immagine.

Si narra che nel passato secolo quando 'empietà era alla moda, un uomo di spirito si trovava un giorno a cena con alcuni pretesi filosofi che parlavano di Dio e negavano la sua esistenza. — Esso si taceva.

L'orologio suonò quando gli si domandò il suo parere. Ei si contentò di loro additarlo dicendo questi due versi pieni di acume e di buon senso:

Per me più penso, più perdo il pensiero
 Possa andar l'oriuol senza orlogiere.

Non si dice ciò che i suoi amici rispondevano. Sarebbe stato necessario molto spirito per cavarsela.

Si cita anche una risposta molto arguta

di una signora ad un celebre incredulo della scuola di Voltaire. Egli aveva inutilmente cercato di convertire questa Signora al suo ateismo. Offeso per la resistenza « Io non avrei mai creduto, disse egli, essere il solo a non credere in Dio in una radunanza di persone di spirito! »

« Ma voi non siete il solo, signore, soggiunsegli la padrona di casa; i miei cavalli, il mio cagnolino e il mio gatto hanno anche questo onore; solo queste vere bestie hanno il buon senso di non vantarsene. »

In buon volgare sapete voi cosa significhi questa frase « Non v'ha Dio? » — Ve la spiego fedelmente. — Sono un malvagio che ho gran timore che Dio esista.

III.

QUANDO SI È MORTI TUTTO È MORTO

R. Sì pei cani, gatti, asini, canarini ecc. Ma voi siete ben modesto se vi ponete nel loro numero.

4.^o Voi siete un uomo, mio caro, e non una bestia: avvi una *piccola* differenza tra l'uno e l'altro! L'uomo ha un'anima capace di riflettere, di fare il bene o il male, e

quest'anima è immortale: mentrechè la bestia ha l'anima, ma non ragionevole nè immortale.

Ciò che fa l'uomo è l'anima; cioè quello che pensa in noi, quello che ci fa conoscere la verità ed amare il bene. Questo è che ci distingue dalle bestie. Ecco perchè è una grande ingiuria dire a qualcheduno: Voi siete una bestia, voi siete un animale, voi siete un cane, ecc. questo vale negargli la sua prima gloria, quella di esser uomo.

Dunque il dire: « Quando io sarò morto, sarò morto tutto intiero » vuol dire: « Io sono una bestia, un bruto, un animale. E quale animale! Io valgo molto meno che il mio cane; perchè egli corre più spedito, dorme meglio, vede più da lungi, ha il naso più fino, ecc. ecc.; meno che il mio gatto che vede nella notte, che non ha da prendersi cura del suo vestire, della sua calzatura ecc. In una parola io sono l'ultima delle bestie e il più miserabile degli animali.»

Se questo vi piace, ditelo, credetelo se lo potete, ma permetteteci d'esser un poco più fieri di voi e di dichiarar altamente che noi siamo uomini. Questo è il meno.

2.^o Eh! che diverrebbe il mondo se la vostra asserzione fosse fondata? Sarebbe un vero luogo di assassini! — Il bene ed il male, la virtù e il vizio non sarebbero più che vane parole o piuttosto odiose menzogne! Il furto, l'adulterio, l'assassinio, e il parricidio sarebbero azioni indifferenti, così buone in se stesse, e così giuste come l'onestà, la castità, la beneficenza, l'amor filiale.

Perchè infatti, se per una parte ho nulla a temere in un'altra vita, e se d'altra parte mi accomodo con abbastanza d'industria per non aver niente a temere in questa, perchè non ruberò, non ucciderò quando il mio interesse mi vi spingerà? perchè non mi abbandonerò al libertinaggio più raffinato? perchè frenerò le mie passioni? e queste ingiustizie nascoste, e queste mille mancanze segrete tanto più colpevoli, che per commetterle avrò meglio prese le mie misure, perchè non le commetterò io? Non ho più nulla a temere, la mia coscienza è una voce menzognera, a cui imporrò silenzio.... Una sola cosa attirerà la mia attenzione; ciò sarà d'evitare la vista del commissario di polizia, e del gendarme.

— Il *bene* per me, come per ogni uomo sensato sarà di sfuggir loro: il *male*, d'essere presi da essi. — Godrò pacificamente del bene altrui, che avrò rubato con destrezza, godrò inoltre della stima universale; alla morte rientrerò nel nulla e non mi distinguerò dalle mie vittime se non per la magnificenza de' miei funerali!... — Se voi udiste un uomo a tenere un simile discorso vi degnereste voi solamente di rispondergli? « Povero infelice! pensereste » voi, egli ha perduta la testa. Si dovrebbe rinchiuderlo, è un animale pericoloso; » con tali idee si è capace di tutto. »

E tuttavia se la pala del becchino segnasse la distruzione totale della nostra esistenza, quest'uomo, che vi pare a sì giusto titolo un pazzo furioso, sarebbe nella verità.

Io vi sfiderei a confondere questo linguaggio così abbominevole, ed assurdo.

Se non vi ha una vita futura, io vi sfido di farmi vedere, in che s. Vincenzo de Paoli è più stimabile che Voltaire, che Robespierre. — Il bene ed il male non sono altro che semplici parole...

Dal frutto giudicate dunque l'albero, co-

me insegnano il buon senso, ed il Vangelo.
 — Dalle orribili conseguenze, giudicate il principio... e osate ripetere ancora «Quando si è morto, si è morto intieramente.»
 — Noi sapremo quinci innanzi ciò che voglia dire questo!...

3.^o Ma se voi giudicate l'albero da' suoi frutti, lo potrete ben anco giudicare *dalle persone che lo coltivano*, e voi arriverete alla stessa conclusione.

Quali sono gli uomini da cui s' intende dire che tutto finisce alla morte, che non esiste Dio, che non vi è anima, non vita futura?... Conoscete voi un buon padre di famiglia, uno sposo, o una casta sposa, un uomo ordinato, onorato, virtuoso che predichi tali dottrine?

Non avvi che il vizio che abbia il triste potere di suggerirle all'uomo. E questo non le ammette nè le predica che quando una condotta disonorevole gli fa temere la giustizia di Dio e la riprovazione degli uomini. Spera con ciò soffocare gl'importuni rimorsi, ingannare l'opinione pubblica, farsi giudicare con più d'indulgenza.

Dando ad intendere questo grossolano materialismo come il risultato della rifles-

sione e dei lumi, spera di acquistare un gran numero di simili che lo rassicuri, e avere in favore della sfrenatezza, del libertinaggio, dell'irreligione, della pigrizia e di tutti i disordini una triste maggioranza!...

4.^o Ma non crediate che questa religione del niente sia negli empì allo stato di convinzione, di profonda credenza. Son parole e non altro.

Osservateli, infatti, al momento della loro morte... Qual cambiamento di tuono e di linguaggio! Hanno essi dunque pria di cadere ammalati studiata la religione? Hanno essi riflettuto di più?— No; sono presso a morire; sono davanti alla *Verità* pronta a giudicarli!... Ecco il tutto! — La turba impura delle passioni fuggì davanti alla temuta luce ed è il grido sì lungamente soffocato della loro coscienza, che in allora voi intendete (1).

(1) *Vi sono alcune eccezioni, lo so; non tutti quelli che negarono l'esistenza di un'altra vita si convertirono al punto di morte. L'ignoranza, l'abbruttimento, cagionato da certe passioni, una vana speranza di guarire, soprattutto la testardaggine dell'orgoglio sono causa qualche volta che l'empio muoia*

Allora essi non disprezzano più i preti. Allora non mettono più in ridicolo la confessione, la comunione, la preghiera! Allora non trovano più che l'inferno, il paradiso siano favole proprie a divertire le vecchierelle!

5.^o Del resto non sono io solo che mi alzi contro essi; è la voce dell'umanità tutta intiera.

Non evvi popolo in qualsiasi tempo o paese lo prendiate, che non abbia creduto alla vita futura.

Io non voglio per prova, che il culto reso ai morti.

Dappertutto e sempre si rispettano i morti, dappertutto si è pregato e fatto pregare per suo padre, per sua madre, per suo figlio, pel suo amico rapiti dalla morte. — Su che riposa questa pratica universale se non sopra un sentimento invincibile d'immortalità che proclama che la morte non è che un cambiamento di vita?

« Perchè piangerò? » diceva Bernardino di Saint-Pierre, morendo alla sua sposa e

come visse... Ma l'eccezione prova la regola, e si può affermare risolutamente che l'ateo, il materialista sono sfrontati mentitori.

a' suoi figli : « ciò che vi ama , in me vivrà sempre... Non è che una separazione momentanea ; non la fate così dolorosa !... *Io sento che abbandono la terra, non la vita.* » Tale è la voce della coscienza ; tale è la voce , la dolce consolante voce della verità ! Tale è altresì la solenne parola del Cristianesimo. Esso ci fa conoscere la vita presente come una prova passeggera che Dio coronerà con una felicità eterna. Esso ci stimola a meritare questa felicità col sacrificio, e col fedele adempimento del dovere. Giunto alla sua ultima ora il cristiano mette con confidenza la sua anima nelle mani di Dio ; e ad una vita pura , santa e piena di pace succede un'eternità di gioia....

Lungi adunque da noi, lungi dalla nostra patria così saggia questo triste materialismo che vorrebbe rapirci così sublimi speranze ! Lungi da noi queste menzogne che avviliscono il cuore, che distruggono tutto ciò che è buono, tutto ciò che è rispettabile e dolce sulla terra !

Lungi da noi la dottrina che non vorrebbe lasciare al povero che soffre e piange all'innocente oppresso, che la disperazione per retaggio!..

La coscienza dell'uomo la respinge con disprezzo!

IV.

È LA SORTE CHE DIRIGE OGNI COSA, ALTRIMENTI NON VI SAREBBE SULLA TERRA TANTO DISORDINE. QUANTE COSE INUTILI, IMPERFETTE, CATTIVE! EGLI È EVIDENTE CHE DIO NON S'OCCUPA DI NOI.

R. 1.^o Credete voi sinceramente ciò che dite? Permettetemi di dubitarne. Questo è uno di quei pensieri che non vengono alla mente, se non quando il cuore è infermo.

Diffidate di voi stesso; la passione montata alla testa, quanto il vino, e questa dannosa ubbriachezza fa sragionare più ancora che l'altro.

Quale è la conseguenza pratica, immediata di questa parola.... « Dio non si cura di me? » Non è egli, io vi domando, la libertà di seguire le vostre cattive inclinazioni a briglia sciolta? — E non potrei io tradurla in questi termini: « Desidero fare tal peccato, e vorrei bene commetterlo a mio piacere, senza rimorsi e senza paura ».

2.^o Cosa è, ditemi, questa sorte, che voi

mettete in luogo della Provvidenza di Dio? — *Un non so che* sconosciuto da tutto il mondo, che nessuno giammai seppe definire, che è un niente, e che tuttavia fa tutto, governa tutto ed è padrone assoluto di tutto.

Volete che io vi dica ciò che sia il *caso*, o la *sorte* o il *destino* come voi vogliate chiamarlo? —

È un niente. È una parola vuota di senso, inventata dall'empio per sostituirla al nome da lui sì temuto della *Provvidenza*. — È un linguaggio più comodo, e che ha l'aria di spiegare le cose, ma che infatti è un contrasenso ed una scempiaggine.

Il caso dirige niente perchè è un niente. Dio solo sovrano Signore e Creatore unico di tutti gli esseri, li governa, li sorveglia, li coordina tutti colla sua Provvidenza; vale a dire che nella sua sapienza, bontà, giustizia infinite, li dirige tutti in generale e ciascuno in particolare al loro ultimo fine (che è egli stesso) per le vie che egli conosce per le più adatte.

Siccome egli ha creato tutto senza sforzo, così conserva e governa tutto senza fatica, e non è tanto indegno della sua grandezza

occuparsi di tutte le sue creature, quanto crearle tutte. Nell'istesso atto, per il solo suo essere infinito, sa tutto, vede tutto, dirige tutto senza mutamento o pena di spirito.

Occupandosi degli esseri i più impercettibili, egli s'occupa nello stesso tempo con una scienza, sapienza e bontà eguali delle sue più eccellenti creature. E l'empio è veramente troppo buono quando ha paura che tanti affari stanchino Iddio.

No, no; calmate le vostre inquietudini! Dio sorveglia tutte le creature, e soprattutto sorveglia voi, *voi* sua creatura ragionevole che egli creò per conoscerlo, amarlo e servirlo, e meritare perciò di possederlo per tutta l'eternità.

3.^o Voi negate questa Provvidenza divina perchè voi dite di vedere dei disordini nel mondo? Domandate perchè sianvi tante cose inutili? Perchè tante imperfette? Perchè tante cattive? Domandate perchè costui nacque povero, e quello ricco? Perchè tante ineguaglianze nelle condizioni umane? perchè tante pene, tante afflizioni negli uni, e tante prosperità negli altri? — A sentir voi tutto va in disordine, e voi avreste meglio disposto le cose!

Ma chi v'ha detto, raro talento, che ciò che tanto non vi va a genio sia realmente un disordine? E che! voi giudicate che una cosa è inutile nel mondo, perchè non sapete a che serve! Credete che ella sia cattiva, perchè ignorate a qual cosa sia buona!

Chi siete voi, ditemi in grazia, piccola ed ignorante creatura, limitata nella vostra intelligenza, nella vostra forza, in tutto il vostro essere, per giudicare l'opera di Colui che è l'onnipotenza, la perfetta sapienza, bontà e giustizia?

Pretesa veramente strana! Se un ignorante che non sa leggere, aprisse un volume di Corneille o di Racine, e vedendo tante lettere sconosciute disposte in mille differenti maniere, le une unite alle altre, qualche volta otto insieme, qualche volta sei, altre tre, o sette, o due per comporre le parole; vedendo molte linee che si succedono l'una l'altra, questa al cominciar d'una pagina, quella alla fine; molti fogli ordinati, l'uno in capo del libro, l'altro alla metà, l'altro alla estremità; scorgendo delle parti bianche, altre stampate; qui lettere maiuscole, là lettere piccole, ecc.; se ve-

dendo tutto ciò di cui nulla comprende domandasse perchè queste lettere, questi fogli, queste linee sono messe in questo luogo piuttosto che nell'altro; perchè ciò che è al principio non è al mezzo nè alla fine, perchè la vigesima pagina non è la cinquantesima ecc., gli si direbbe: « Amico, « è un gran poeta, è un uomo di genio che » ha disposto ciò in tal maniera per esprimere i suoi pensieri, e se si mettesse » una pagina in luogo d'un'altra, se si trasportasser non solo le linee, ma anche » le parole o le lettere, vi sarebbe del disordine in questa bell'opera, e il disegno dell'autore sarebbe distrutto. »

E se quest'ignorante volesse fare il saputello, e prendere a censurare l'ordine di questo volume; se egli dicesse: « Mi pare che sarebbe stato molto meglio di riunire tutte le lettere, che si somigliano, le grosse colle grosse, le piccole colle piccole; sarebbe stato un miglior ordine il fare tutte le parole della medesima lunghezza, di comporle dello stesso numero di lettere: e perchè queste sono così corte, e le altre così lunghe? ecc., perchè quivi è del bianco, e non colà? Tutto ciò è mal disposto; non vi

ha ordine. Colui, che ha fatto quest'opera non se n'intende niente; tutto ciò è gettato al caso. » — Voi gli rispondereste: — « Ignorante che voi siete! siete voi, che non ve n'intendete niente. Se le cose fossero disposte secondo la vostra idea, non vi sarebbe nè senso, nè ordine. Va bene come si trova. Un'intelligenza più grande cento volte della vostra ha diretta, e dirige continuamente questa disposizione; e se voi non ne sapete la ragione, dovete prendervela colla vostra ignoranza! »

Così facciam noi, quando criticiamo le opere d'Iddio! È il suo gran libro, che noi contempliamo, quando fissiamo gli occhi sulla natura. Tutti i secoli ne sono come le pagine che si succedono l'una l'altra; tutti gli anni ne sono come le linee; e tutte le diverse creature, dall'angelo, dall'uomo sino all'ultimo filo d'erba, e al più piccolo grano di polvere, ne sono come le lettere disposte ciascuna a suo proprio luogo dalla mano di questo grande Compositore, il quale solo conosce i suoi eterni concetti, e l'insieme della sua opera.

Se domandate perchè una creatura è più perfetta di un'altra; perchè questa è messa

in questo luogo , e quella in quest' altro; perchè vi è freddo d'inverno e caldo d'estate ; perchè la pioggia in questo tempo, e non in quell'altro, perchè questa vicenda di fortuna, di sanità , perchè questa malattia ; perchè la morte di questo ragazzo d'accanto a questo vecchio, che sopravvive ; perchè quest'uomo benefico, rapito dalla morte, e non quel malvagio che non fa se non male? ecc. Io vi risponderò che un' intelligenza infinita, che una sapienza, una giustizia, una bontà *infinite* hanno così disposte le cose, e che è certo che tutto è ordinato, benchè a noi così non paia.

Vi risponderò che per giudicare saggiamente d'un'opera convien conoscerla interamente, è d'uopo concepirla nel suo assieme, e nei suoi particolari, paragonare i mezzi col fine cui devono arrivare. Ora qual uomo, qual creatura ha mai conosciuto i segreti degli eterni consigli del Creatore?

Ciò sarebbe soprattutto necessario per apprezzare la sapienza e la giustizia della provvidenza relativamente agli uomini ragionevoli e *liberi*, capaci di fare il bene e il male, capaci di merito e di demerito.

Si vedrebbe allora l'eternità aperta di-

nanzi a noi, e coordinando maravigliosamente ciò che sembrava ingiustizia sulla terra. « Perchè, dicevasi, Dio non punisce questo grande colpevole? Perchè questo malvagio colmo di prosperità, e quest'uomo dabbene oppresso da tanti mali? Qual cura prende adunque Iddio di ciò? Dov'è la sua giustizia? dove la sua saggezza? dove la sua bontà? »

Ecco l'Eternità che spiega il mistero! Era giusto e ragionevole ricompensare con le passeggerie prosperità della terra il poco di bene che aveva fatto quest'empio, questo gran peccatore che l'Eternità doveva punire. Questi giusti invece, che il mondo credeva sì infelici, scontavano giustamente con afflizioni passeggerie la pena di falli leggeri sfuggiti alla debolezza umana; l'Eternità beata era la ricompensa della loro virtù!

Ella è pure l'Eternità che ci spiega come l'avversità è sovente un beneficio in questo senso, che ella riconduce a Dio l'anima che l'obblia in mezzo ai piaceri. Quante anime nel cielo ringraziano e ringrazieranno Dio di averle visitate sopra la terra col patire! — La ricchezza al contra-

rio, la prosperità temporale sono di sovente una punizione. Quanti a causa di questi beni caduchi hanno disprezzato e perduto i beni eterni! Quanti malediranno nell'Eternità questi piaceri, questi onori, queste ricchezze che li hanno perduti!

Si è coll'occhio fisso della Eternità che bisogna giudicare tutto quello che accade all'uomo in questo mondo. Fuor di questo è impossibile di conoscere per nulla i disegni di Dio sopra di noi!

Riformiamo adunque quinci innanzi la nostra maniera di vedere. Non più giudichiamo il nostro gran Giudice! — Nè voi nè io, credetelo, non abbiamo la vista così lunga come egli.

Ciò che egli fa è ben fatto; e se permette il male è sempre per un bene maggiore.

Non vi ricordate più del giardiniero della favola? — Egli si trovava nel suo giardino vicino ad una grossa zucca.

E che pensò, diceva, il Creatore

Di così collocar cotesta zucca?

Io per certo l'avrei con miglior senno

Sospesa a quercia annosa: allora al frutto,

Come vuole ragion, l'alber risponde.

A questo minor albero la ghianda

Perchè non pende, umile tra i frutti?

Qui si compiaccque di scherzar naturæ
 Più questo osservo, più conosco in ciò
 Aver fatto natura un *qui pro quo*.

Faceva caldo; Garò era stanco: si corica al piede di una delle vicine quercie. Cominciava ad addormentarsi, quando sistacca una ghianda, e dall'alto dell'albero gli cade sul naso. Garò svegliato all'improvviso, manda un grido, e vedendo la causa di questo accidente ;

Oh! oh! diss'egli, giù mi corre il sangue!
 Or che sarebbe se più grave peso
 Fosse caduto? E *maestosa zucca*
 Fosse stata la ghianda? Iddio nol volle:
 E convien confessar ch'ebbe ragione;
 E la causa qual sia or *ben conosco*.
E lodando il Signore in ogni cosa
Garò di giudicarlo più non osa.

Fate come questo buon uomo; e lungi dal negare la divina Provvidenza, guardatevi pure dal lamentarvene.

V.

LA RELIGIONE È BUONA PER LE DONNE.

R. E perchè dunque non per gli uomini?
 O essa è vera o è falsa. Se è vera, è anche vera (epperchè anche buona) per gli uomi-

Risposte brevi

ni come per le donne. Se essa è falsa non è migliore per le donne che per gli uomini; perchè la menzogna è buona per nessuno.

Si certo « la religione è buona per le donne » ma anche ed assolutamente per le stesse ragioni è buona per gli uomini.

Come le donne, gli uomini hanno delle passioni sovente molto violente a combattere; e come le donne, gli uomini non le possono vincere senza il timore e l'amore di Dio, senza i mezzi potenti, che la religion sola lor dona.

Per gli uomini come per le donne, la vita è piena di doveri difficili e penosi: doveri verso Dio, doveri verso la società, doveri verso la famiglia, doveri verso se stesso.

Per gli uomini, come per le donne vi ha un Dio da adorare e da servire, un'anima immortale a salvare, dei vizi ad evitarè, delle virtù a praticare, un paradiso a guadagnare, un inferno a schivare, un giudizio a temere, una morte sempre minacciosa a cui è d'uopo prepararsi.

Per gli uni come per le altre Gesù Cristo è morto sulla croce, e i suoi comandamenti riguardano tutti.

La Religione adunque è così buona per gli uomini come per le donne; e se vi ha una differenza, si è ch'essa è ancora più necessaria agli uomini, che alle donne, specialmente agli uomini giovani. Essi sono infatti esposti a maggiori pericoli; essi possono fare il male più facilmente, e sono più circondati da cattivi esempi, principalmente in ciò, che riguarda i cattivi costumi, l'intemperanza, e la negligenza dei doveri religiosi.

Essi hanno dunque ancora più bisogno di preservativo, perchè il male che li minaccia è più grave, e più imminente.

VI.

**BASTA ESSERE ONEST'UOMO;
CIÒ È LA MIGLIOR RELIGIONE. CIÒ BASTA.**

R. Sì per non essere mandato alle forche; ma non per andare al cielo. — Sì, avanti agli uomini; no avanti Dio, il Giudice Supremo.

« 4.^o Basta essere onest' uomo? » Dite voi. — Sia; ma intendiamoci. Chi chiamate voi onest' uomo? Ecco una parola, che mi sembra molto elastica, molto comoda, e che si presta a tutti i gusti.

Dimandate infatti a questo giovane di costumi sregolati, se colla condotta più che leggiera che tiene, si può essere onest'uomo? — « Qual domanda! vi risponderà; Delle follie di gioventù non impediscon per nulla d'essere un onest'uomo. Ho certamente la pretensione d'esserlo; e vorrei vedere che qualcuno venga a contestarmi questo bel titolo! »

Dimandate in seguito a questo avido negoziante che apparecchia le sue stoffe di qualità inferiore, e le vende quasi fossero di prima qualità; a quell'operaio che lavora la metà di meno, quando si paga a giornata, che quando è pagato a fattura; a quel padrone, che abusa della miseria de'tempi per carpire ai suoi operai il riposo necessario della Domenica. Domandate loro, se ciò che fanno l'impedisca d'essere persone oneste? e ciascun d'essi non esiterà a rispondervi, ch'egli è un onest'uomo, e che queste taccherelle, queste destrezze non fanno alla bisogna.

Domandate altresì a quel dissipatore, se la sua prodigalità; a quel vecchio, se la sordida sua avarizia; a quell'abituato all'osteria, se l'ubbriachezza distruggano la

loro onestà? E ciascuno domanderà scusa per la sua passione favorita nel tempo stesso che si proclamerà onesto anzi onestissimo uomo!

Così per confessione delle stesse persone oneste di cui qui si parla, un uomo sfrenato, ingannatore, dato all'ubbrachezza, avaro, usuraio, prodigo e libertino, può essere un *onest'uomo*, e nessuno può negargli questo titolo a condizione che non abbia rubato o assassinato!!

Non trovate voi forse questa morale molto comoda? Chiunque non ha quistione a sbrigare avanti tribunali criminali, avrà a rendere nessun conto a Dio. — Perciò non più al cuore, ma alle spalle ormai bisognerà guardare per giudicare le persone; e chi non avrà il *L. F.* o il *L. P.* (1) sarà riputato buono per il cielo!!

Quale *religione* è la religione dell'onest'uomo! — e voi dite che quella è la vostra religione? Che è la migliore delle religioni? Una religione che permette tutto fuori del furto e dell'assassinio!! Ma voi non ci pen-

(1) *L. F. Lavori forzati; L. P. Lavori forzati perpetui.*

sate? È una perversione, un'abbominevole dottrina e non una religione.

2.^o « Ma, dite voi, intendo allora per uomo onesto, più di quello che s'intende comunemente. Chiamo *onesto uomo quello che adempie tutti i suoi doveri, che fa il bene e fugge il male.* »

Ed io allora vi rispondo e sostengo appoggiato sull'esperienza, che se voi siete tal quale vi dite senza l'aiuto potente della religione, voi siete l'ottava meraviglia del mondo; ma vi ha cento a mettere contro uno che voi non lo siete punto.

Perchè voi non mi farete credere, che non abbiate passioni ed inclinazioni sregolate; ogni uomo ne ha e molte. — Se dunque voi siete proclive al libertinaggio, alla cupidigia, ai piaceri del senso, chi vi regolerà? — Se voi siete portato alla violenza o alla pigrizia, o all'*orgoglio*, chi dominerà queste passioni? Chi arresterà il vostro braccio? Chi la vostra lingua? — Il timore di Dio? — Ma non se ne parla in questa religione dell'onest' uomo. — La voce della ragione? — Ma noi sappiamo che valga il ragionamento alle prese con una passione violenta. — Chi dunque? Io non vedo altra

cosa che il timore della polizia, la forza brutale. Ma allora quale nobile religione!... ve ne faccio i miei complimenti. — Amo meglio la mia.

Sola la religione cristiana offre dei rimedi efficaci alle nostre passioni, e oppone un freno sufficiente alla loro veemenza. — A meno d'ammettere che un uomo è impeccabile, che egli è un angelo (ciò che non è) è necessario conchiudere che senza i potenti soccorsi che ci somministra il Cristianesimo noi non possiamo essere *costantemente fedeli a tutti i grandi doveri, l'adempimento dei quali costituisce il vero onest'uomo*. Senza il Cristianesimo noi non possiamo soprattutto adempierli con quella sincerità d'intenzione che ne forma tutta la bellezza morale.

I cristiani più virtuosi (tanto è grande questa debolezza umana da cui voi vi pretendete esente!) mancano essi stessi alle volte ai loro doveri, malgrado la forza sovrumana che attingono dalla fede. E voi privo di questo freno onnipotente, abbandonato alle inclinazioni della natura, esposto a mille pericoli del mondo, pretendete voi essere sempre fedele?

Io vi affermo con certezza, che colui, il quale non essendo cristiano, si dice *onest'uomo* (nel senso che or ora abbiamo indicato) o fa a se stesso una grande illusione, oppure mente alla sua coscienza.

3.^o Ma io vado più lungi. Quand'anche vi vedessi adempiere perfettamente i vostri doveri di cittadino, di padre, di sposo, di figlio, d'amico, in una parola i doveri che fanno l'*onest'uomo* secondo il mondo, io vi direi ancora : « Ciò non basta ! »

No, *ciò non basta*. — E perchè? — Perchè vi ha un Dio, che regna ne' cieli, che vi ha creato, che vi conserva, che vi chiama a sè, che v'impone una legge. — Perchè voi avete verso questo gran Dio dei doveri di adorazione, di ringraziamento, di preghiera, così stretti, così necessari, e nello stesso tempo più essenziali, più imprescrittibili di quello che sieno i nostri doveri in riguardo ai vostri simili. — Questi ultimi doveri potrebbero infatti cessare, se voi veniste ad essere separato dal rimanente degli uomini, mentre che in ogni luogo e sempre sussisteranno le vostre obbligazioni verso Dio; in ogni luogo, e sempre vi sarà per voi obbligo di credere

in lui, di amarlo, di adorarlo, di pregarlo.

Un ingrato può dire a se stesso : « Io son buono; non ho niente a rimproverarmi? » — No, certamente! — Or bene! voi siete un ingrato, voi, onest' uomo del mondo, che dimenticate Iddio! — Egli è vostro Padre; voi gli dovete l'esistenza, la vita, l'intelligenza, la dignità morale, la sanità, i beni, tutto; egli ha creato il mondo per voi, per vostra utilità, per vostro piacere. — Egli vi prepara nel cielo un'immensa felicità. — Egli è vostro Signore; vostro Padrone; egli vi benedice, vi perdona, v'ama, v'aspetta!

E voi qual cosa gli rendete in cambio? Quale amore, qual rispetto, qual omaggio? Voi discutete freddamente i pretesti, ch'inventano i suoi nemici per sottrarvi al suo servizio! Voi forse non avete che sarcasmi, odio, disprezzo per tutto ciò che riguarda il suo culto! Voi non lo pregate. Voi non l'adorate. Voi non lo ringraziate. Voi vi beffate della fede alla sua parola, della pratica della sua legge!! . . .

Ingrato! E voi non avete niente a rimproverarvi? E voi adempite tutti i vostri doveri? . . .

Credeatemi, cessate di farvi quest'illusione! a che ingannar se stesso? a che dissimular i proprii falli?

Riconosciamo piuttosto, che il giogo della religione, cioè del dovere ci ha spaventati, e che si è per iscaricarcene senza troppa impudenza, che noi abbiamo immaginato *questa Religione dell' onest'uomo*.

Non solamente essa non basta, ma a dir vero non è che una sonora ciancia, vuota di senso, destinata a coprire agli occhi del mondo, ed ai nostri proprii, dei disordini, delle debolezze, di cui la pratica del Cristianesimo è il solo rimedio.

VII.

PER ME LA MIA RELIGIONE È DI FAR DEL BENE AGLI ALTRI.

R. Nulla di meglio, che amar gli altri, e lor fare del bene. È ciò altresì, che la Religione cristiana ci ordina con maggiore insistenza; essa giunge persino ad assomigliare questo dovere al grande, e fondamentale dovere d'amar Dio: « Tu amerai, essa ci dice, il Signore Dio tuo di tutto il tuo cuore; » questo è il primo comandamento. Ed ecco il secondo, che è simile al

primo: « Amerai il tuo prossimo come te stesso. »

Queste sono le parole di Gesù Cristo (Ev. di s. Matt. c. 22); ma aggiunge qualche cosa a cui non ponete troppo mente: « In questi *due* comandamenti consiste tutta la legge. »

Voi, la cui Religione a vostro dire, consiste solo nel far del bene agli altri, voi sopprimete uno dei due comandamenti, il principale, quello che ordinariamente fa nascere l'altro, che lo sviluppa, l'alimenta, lo fa ascendere sino all'eroismo, quello che l'innalza all'altezza di un dovere *religioso*, il comandamento dell'amor di Dio, e l'obbligo di servirlo.

Bisogna avere queste *due* gambe per camminare, non è egli vero? Parimenti per compiere il nostro destino sulla terra, e arrivare al cielo abbisogna la pratica dei *due* grandi comandamenti: 1.^o Tu amerai il tuo Dio, 2.^o Amerai i tuoi fratelli come te stesso.

Così il secondo esiste raramente colà dove il primo non regna; l'esperienza di diciannove secoli è là per attestarlo. I cristiani che appoggiano l'amore dei loro si-

mili sopra l'amore di Dio sono i soli che amino *veramente, efficacemente, puramente e costantemente*.

Quali sono stati i più grandi benefattori dell'umanità sofferente? I *Santi*, cioè, gli uomini accesi dell'amor di Dio.

Per contarne un solo tra tutti, osservate S. Vincenzo de' Paoli, quest'eroe della carità fraterna, questo padre di tutti gl'infermi, che ancora adesso fa del bene in tutta la terra per mezzo delle opere benefiche che ha fondate! Chi era Vincenzo de Paoli? Un prete, un uomo di Chiesa! Dove attingeva egli questo sacrificio di sé per i suoi simili? Nell'amore di Dio, nella pratica della religione di Gesù Cristo.

Quali sono le istituzioni di beneficenza che prosperino di più? (per non dire che prosperino le sole).

Quali sono quelle che vivono, che si sviluppano, che sussistono attraverso dei secoli? Quelle che fonda la Chiesa; quelle che riposano su di un pensiero religioso; quelle che corona la croce di Gesù Cristo!

Chi ha fondati gli ospizi? La Chiesa.

Chi ha sovvenute in tutti i tempi, chi nei nostri giorni ancora, a dispetto degli

ostacoli che ciechi governi le frappongono, sovviene tutte le miserie sia dell'anima, sia del corpo, sia dell'infanzia, sia dell'età virile, sia della vecchiezza? La Chiesa.

Chi, per sollevare ciascuna di queste miserie, ha creato gli ordini religiosi degli uomini e delle donne, occupati gli uni per i piccoli ragazzi abbandonati, altri nell'educazione dei poveri, altri alla cura degli ammalati, questi alla cura dei pazzi, quelli alla redenzione degli schiavi, all'ospitalità dei viaggiatori ecc., ecc.? La Chiesa e la Chiesa sola.

È dessa che produce i più grandi benefici all'umanità, è dessa che fa la suora di carità, come ella fa il *missionario* e il *monaco* di S. Bernardo! Sempre l'amor di Dio come fondamento il più solido dell'amor degli uomini!

Ai nostri tempi più che mai si parla molto di umanità, di fraternità, d'amor dei poveri. Si fantasticano sistemi; le belle parole non costano niente: si fanno dei libri e dei discorsi. Perchè tutto ciò ottiene così piccolo risultato? perchè la religione non vivifica i suoi sforzi. Un effetto non può sussistere senza la sua causa; la causa, il

principio più fecondo della carità fraterna è la carità divina, o l'amor di Dio.

Diffidatevi adunque dei bei sistemi di fraternità, che fanno astrazione dalla Religione. Senza nostro Signor Gesù Cristo non vi ha amor degli uomini *efficace, puro, solido e durevole*.

VIII.

LA RELIGIONE INVECE DI PARLAR TANTO DELL' ALTRA VITA , DOVREBBE PIUTTOSTO OCCUPARSI DI QUESTA, DISTRUGGERE LA MISERIA , E DARCI LA FELICITA'

R. Sotto quest'irragionevole accusa è nascosta una delle più grandi questioni sempre del giorno, sempre accese, che riguardano a ciò che vi ha di più intimo in noi: *la questione della felicità*.

Voi cercate la felicità; voi volete esser felice. — Voi avete ragione. Dio nella sua paterna bontà non ha potuto crearvi che per rendervi felice.

Cercate dunque la felicità . . . ma guardatevi di non ingannarvi nella scelta de' mezzi ! Molte sono le vie aperte avanti voi: *Una sola è la vera . . .* Infelice chi ne prende una falsa ! . . .

Quest'errore è più facile che mai ai no-

stri giorni ; perchè giammai, io penso, il nostro paese fu più inondato di dottrine menzognere su quest'argomento. — Uomini colpevoli, o sviati spandono da ogni parte e per le mille maniere che fornisce la stampa, dottrine che adescano tutte le passioni, penetrano facilmente nello spirito delle popolazioni.

Essi vogliono persuaderci, che non siamo sulla terra che per godere, che le speranze della vita-futura sono chimere; che la felicità consiste nella prosperità materiale, nel denaro, e nei piaceri che procura il denaro. — Alcuni più audaci e più logici, aggiungono, che per procurarsi questo denaro e questi piaceri, tutti i mezzi sono buoni, e che quand'anche avesse a perire la società, la famiglia, la Religione, bisogna che tutto il mondo arrivi a questa perfetta felicità terrena. Lo stato attuale della società umana è vizioso, dicono essi; bisogna distruggere tutto, tutto cambiare; bisogna che la terra muti aspetto; allora tutto il mondo sarà felice.

Questa dottrina voi non la conoscete che troppo. È il Comunismo (1).

(1) Si chiama ancora fourierismo, socialismo, san-

Io non vi farò l'ingiuria di provarvi, che questa felicità di piaceri avvilita. Ciò salta agli occhi. Esso annulla ciò che ci distingue dalle bestie, il bene, la virtù, il sacrificio, l'ordine morale. L'uomo non differisce più dal suo cane che per la pelle, e la figura; la felicità è la stessa per l'uno come per l'altro, la soddisfazione delle sue inclinazioni, il piacere!

Ma ciò di cui non si è appieno convinti, e ciò sopra cui voglio richiamare la vostra attenzione, è l'impossibilità pratica della dottrina comunista, l'assurdità della sua felicità universale.

Vorrei farvi toccar con mano la sua opposizione assoluta con la natura delle cose, coi fatti esistenti che niun può cangiare; convincervi che ella non è che un sogno, una dannosa e ridicola utopia, e che sotto le grandi parole colle quali si presenta avvi un niente.

simonismo ecc. La sostanza di questi sistemi è la stessa: quanto alla morale, essi non differiscono che nei particolari poco essenziali d'applicazione.

Pei dotti questa dottrina si chiama Panteismo. La morale del Panteismo è la stessa che quella del Comunismo. È il Comunismo, che parla latino, ed abbigliato da Pedagogo e da Pedante.

Se vi è un fatto accertato, così chiaro come il sole, è senza dubbio la triste necessità in cui noi siamo tutti quaggiù di soffrire e morire; è la condizione umana in ciò che le è *essenziale* sulla terra; è lo stato in cui io sono, in cui voi siete, in cui sono stati i nostri padri, in cui saranno i nostri figli, da cui nessuno umano sforzo ci può sottrarre.

Avvi, io domando, sulla terra e non vi saranno per *sempre, sempre, sempre*, malattie, pene, dolori? Vi sono e non vi saranno sempre vedove ed orfani? Madri piangenti inconsolabilmente davanti la culla vuota del loro bambino?

Vi sono, e non vi saranno sempre conflitti di caratteri, opposizioni di volontà, inganni maligni?

Nulla potrà cambiare questo stato di cose. *Una nuova organizzazione della società* qual ella siasi, impedirà essa che noi abbiamo delle malattie, dei dolori, delle flussioni al petto, la febbre, la gotta, il cholera? che noi perdiamo quelli che amiamo?... Impedirà essa le intemperie così spiacevoli delle stagioni, il rigore del freddo d'inverno, l'ardore bruciante del sole d'estate?..

Impedirà essa che l'uomo abbia dei vizi? ch'esso abbia orgoglio, egoismo, violenza, odio?

Impedirà essa soprattutto di *morire*?

Tutto ciò è vero, o non è vero? E non è parimente tanto certo ed indubitabile che *ciò è*, quanto è certo che *ciò sarà sempre*? Bisognerebbe aver perduta la testa per negarlo.

Cosa diventa, ditemi, in presenza di questo *fatto*, cosa diventa in mezzo di tanti mali inevitabili questo piacere costante, questa perfetta felicità terrena, che ci promette il Comunismo?— Il solo avvicinarsi d'una malattia, d'un dispiacere, della morte basta per annientarlo!... e questi terribili nemici sono continuamente alla nostra porta.

Dunque il vostro Comunismo, il vostro Socialismo (chiamatelo come volete) è un sogno, una vana utopia contraria alla natura delle cose.

Dunque egli s'inganna, o egli m'inganna, quando mi promette la felicità sulla terra dove non vi può essere, e quando la fa consistere in uno stato impossibile di piaceri.

Dunque bisogna che la cerchi altrove, perchè io so che in qualche parte si trova; la sapienza, la bontà, la potenza di Dio me ne sono certo pegno.....

Dove adunque? — Là dove me la fa vedere il Cristianesimo, *in germe sulla terra, perfetta nel Cielo.*

Il Cristianesimo si accorda perfettamente col gran fatto della nostra condizione mortale. Esso ci spiega il terribile problema del dolore e della morte.

Esso ci fa vedere la punizione del peccato. Esso ci mostra nelle pene inevitabili della vita delle afflizioni passeggerie destinate, nei disegni del nostro Padre Celeste, a provare la nostra fedeltà, a purificarci dalle nostre mancanze, a renderci più simili al nostro Salvator Crocifisso, a farci meritare una più grande felicità nella Patria eterna !... Esso ce le fa sopportare con pazienza, talvolta ancora con gioia; esso ci fa amare la mano paterna, che non ci percuote se non per salvarci.

Esso prende l'uomo tutto intiero, e *tale quale egli è*; esso tien conto dei fatti, che dimentica il Comunismo (il peccato originale, la condanna alla penitenza, la reden-

zione di Gesù Cristo, la necessità d'imitare il Salvatore per aver parte alla sua redenzione, la vita eterna, che ci aspetta, ecc.). Esso non ragiona in aria, come il Comunismo, e sopra supposizioni chimeriche.

Tutti gl'interessi dell'uomo gli sono presenti; il suo corpo, la sua anima, la sua vita in questo mondo, la sua vita futura, esso non dimentica niente!

Il Comunismo non vede in noi che la scorza, esso dimentica il midollo, l'anima. — Il Cristianesimo non dimentica punto la scorza, il corpo, ma vede altresì il midollo, e trova, che il midollo vale ancor più che la scorza. — Esso riferisce tutto all'anima, all'eternità, a Dio.

Per un'azione altrettanto dolce, che potente, esso purga a poco a poco l'anima del suo orgoglio, delle sue cupidigie, della sua concupiscenza; del suo egoismo, dei suoi eccessi, in una parola di tutti i suoi vizi; esso va ancora alla radice più profonda della maggior parte di questi mali che noi continuamente sentiamo.

Quasi sempre infatti, i nostri mali vengono dalle nostre passioni, e queste passioni il Cristianesimo le calma, le trattiene, le doma.

Esso dà al nostro cuore questa gioia e pace sì dolce che produce la purità della coscienza.

La fede ci mostra chiaramente la via che conduce alla felicità, e a quale felicità! !... La speranza e l'amore ci fan correre in questa via, e rendono dolce ed amabile il giogo del dovere.

Se il Cristianesimo fa tanto per l'anima, come abbiám detto, non obblia il corpo.

Esso lo venera come il tempio di questa anima immortale che è essa stessa il tempio vivente di Dio. Esso si studia incessantemente a sollevarla, a guarirla, e a prevenire anche tutti i dolori coi suoi caritatevoli istituti, i suoi ospizi, ecc.

Dovunque la sua voce è ascoltata, la miseria va scemando, il ricco diventa l'amico, il fratello, sovente il servo del povero. Esso versa il suo superfluo nel seno degli infelici; e la povertà se non può esser distrutta (1) diventa almeno sopportabile.

(1) La povertà non può essere distrutta, perchè le sue cause non possono essere tolte.

La prima è l'ineguaglianza delle forze fisiche, della sanità, dell'ingegno, dell'intelligenza, dell'attività ecc. tra gli uomini. È egli possibile rendere

Il Cristianesimo s'occupa del corpo, non come di principale e di padrone (ciò sarebbe un disordine), ma come di accessorio e di compagno. Esso lo conserva colla sobrietà e castità; lo santifica col culto esteriore, colla partecipazione dei sacramenti, e soprattutto per l'unione al corpo sacro di Gesù Cristo nell'Eucaristia....

Esso raccoglie i suoi ultimi sospiri; l'accompagna con onore sino all'ultima sua dimora; e là ancora non gli dice un eterno addio!... Esso sa che un giorno questo corpo cristiano, purificato dal battesimo della morte, sorgerà raggiante dalla sua polvere, risusciterà nella gloria, sarà riunito alla

tutti gli uomini eguali in forza, talento e buona volontà?...

La seconda causa della miseria, non meno profonda che l'altra, sono i vizi della nostra povera natura corrotta dal peccato: la pigrizia, la dissolutezza, l'ubbrachezza, la prodigalità ecc.

La miseria è una delle punizioni del peccato. È impossibile distruggerla, ma è possibile scemarla, sollevarla, addolcirla, santificarla. Ciò fa la religione.

I ricchi adunque divengano buoni cristiani e caritatevoli, ed i poveri buoni cristiani e pazienti! Qui sta tutto il mistero.

sua anima, e gusterà con essa nel paradiso ineffabili delizie !...

Tale è il Cristianesimo.

Esso conosce, promette, concede la felicità !

Esso dà sulla terra ciò che è possibile. Se non concede tutto, si è perchè tutto nè deve nè può essere concesso sulla terra.

Esso appoggia le sue promesse con prove le più irrefragabili. Ciò che non ha ancora, il *Cristiano* sa, è sicuro che l'avrà un giorno.....

Così ogni vero cristiano è felice. Egli ha dei dispiaceri, dei dolori... egli è impossibile il non averne, ma il suo cuore è sempre soddisfatto, sempre calmo e contento.

Il Comunismo tratta egli così i poveri sviati che egli incanta colle sue chimere? Esso promette ciò che nessuna potenza umana può dare; promette l'impossibile... Esso non ha altra prova che l'assertare audace de' suoi capi! E i suoi capi son essi atti ad ispirare confidenza?

« Il mondo sarà felice, dicono essi, quando tutto vi sarà cambiato » — Sì; ma *quando sarà tutto cambiato?* — Se, come crediamo averlo provato, questo cambiamento è con-

trario alla natura delle cose, il mondo corre gran rischio di giammai conoscere la felicità.

Il Comunismo fa come quel parrucchiere della Guascogna, che metteva sulla sua insegna:

« Qui per nulla si rade alla *dimane* ».

La *dimane* resta sempre la *dimane*, e l'oggi non arrivava mai.

Il comunista vuole la ricompensa senza il lavoro; il cristiano vuole la ricompensa dopo il lavoro.

L'uno parla come il cattivo operaio, l'altro come il buono. Così ogni ozioso, ogni pigro accetta volentieri le dottrine del Comunismo, e respinge per istinto la voce della religione.

Si guardi la nostra patria adunque da queste promesse vuote, ma seducenti, di cui i suoi nemici riempiono i loro giornali, romanzi, libelli..... che essa li respinga, ch'essa col suo disprezzo giudichi uomini, che non arrossiscono di proporre ai loro fratelli la vile felicità delle bestie, il piacere.

Solleviamo la testa! rianimiamo l'addormentata nostra fede; siamo, ritorniamo cri-

stiani! Colà solamente è il rimedio ai nostri mali. Instruiamoci in questa religione cattolica, che ha creato la nostra Patria! Penetriamone il nostro spirito, il nostro cuore, le nostre abitudini, le nostre istituzioni, le nostre leggi!.... Noi avremo *la felicità possibile* in questo mondo, e *la felicità perfetta nell'altro mondo*.

Chi pretende di più è un insensato che non avrà nè l'una, nè l'altra.

IX.

VI SONO DEI DOTTI, E DELLE PERSONE D'INGEGNO CHE NON CREDONO PUNTO ALLA RELIGIONE.

R. Che cosa si conchiude da ciò, se non che per essere cristiano, per ricevere da Dio il dono della fede, non basta l'aver la scienza profana, nè ingegno; ma che bisogna inoltre avere un cuor retto, puro, umile, ben disposto, pronto a fare i sacrifici, che imporrà la conoscenza della verità?

Or ecco ciò che manca al piccol numero de' dotti che sono irreligiosi.

1.^o O essi sono indifferenti, e ignoranti in materia di Religione, assorti nei loro studi matematici, astronomici, fisici, e non

pensano nè a Dio, nè alla loro anima; e allora non fa meraviglia ch'essi non intendan nulla nelle cose della Religione. In riguardo alla Religione, essi sono ignoranti. ed il loro giudizio su di essa non ha più di valore, che quello d'un matematico sulla musica, o sulla pittura.

Vi ha tal *dotto* che è più ignorante in religione di quello che lo sia un ragazzo di dieci anni assiduo al catechismo.

2.^o Ovvero, ciò che accade più sovente, questi tali sono orgogliosi, che vogliono giudicare le cose di Dio, trattare con lui da pari a pari, e misurare la sua parola colla dimensione della lor debole ragione.

L'orgoglio è il più radicato dei vizi. Così sono essi giustamente respinti come temerari, e privati dei lumi, che non si danno se non ai cuori semplici ed umili. Dio non ama chi insorge contro la sua infallibile verità.

3.^o Ovvero, ciò che accade più di sovente ancora e ciò che abitualmente è congiunto a due altri vizi, questi dotti hanno delle malvage passioni, che non vogliono abbandonare, e che sanno essere incompatibili colla religione cristiana.

Se si vuole inoltre pesare il numero ed il valore delle autorità, la difficoltà scompare intieramente.

Si può affermare che dopo diciotto secoli, tra gli uomini eminenti di ciascun secolo, non fuvvi un incredulo sopra venti.

E tra questo piccolo numero d'increduli, si può ancora affermare che la più parte non furono sinceri nella loro incredulità e rifugiaronsi avanti la morte nelle braccia di questa religione ch'essi avevano bestemmiata. — Tali furono, tra molti altri, i capi della scuola Volterriana dell'ultimo secolo, Montesquieu, Buffon, la Harpe.

Lo stesso Voltaire, ammalato a Parigi si fece chiamare il curato di s. Sulpizio un mese circa avanti la sua morte. — Il pericolo passò, e col pericolo il timore di Dio. Ma una seconda crisi sopravvenne; gli amici dell'empio accorsero.... Il suo medico testimonio oculare ci attesta che Voltaire richiamò di nuovo i soccorsi della religione... ma questa volta fu invano; non si lasciò penetrare il prete sino al moribondo che spirò in un'orribile disperazione!

D'Alembert volle egualmente confessarsi, e ne fu impedito, come l'era stato il suo

maestro, dai *filosofi* che circondavano il suo letto — « Se noi non fossimo stati là, diceva uno di essi, avrebbe fatto il piagnone come gli altri! »

Quanto a Rousseau, morì pazzo, e si disse essere stato suicida.

Qual valore *morale* hanno questi uomini? E che prova la loro irreligione soprattutto se loro opponete la fede, la pietà dei più grandi sapienti, dei più profondi genj, degli uomini più venerabili che siano comparsi sulla terra?

La fede, notatelo bene, loro imponeva come a tutti gli uomini fatiche spiacevoli, doveri umilianti. L'evidenza sola della verità del cristianesimo ha potuto ottenere la loro adesione.

Senza parlare di quegli ammirandi dottori che la Chiesa chiama *Padri*, e che furono quasi i soli filosofi, i soli sapienti dei quindici primi secoli, come s. Atanasio, s. Ambrogio, s. Gregorio il grande, s. Gerolamo, s. Agostino, s. Bernardo, s. Tommaso d'Aquino (l'uomo più prodigioso forse che sia giammai esistito) quanti grandi nomi la Religione non conta essa tra i suoi figli!

Roggero Bacone , Copernico , Leibnizio , Cartesio , Pascal , Malebranche , d'Aguesseau, Lamoignon , de Maistre , de Bonald , ecc. tra' grandi filosofi e dotti del mondo.

Bossuet, Fénelon, Bourdaloue , Segneri , Massillon tra' grandi oratori.

Corneille, Racine, Dante, Tasso, Petrarca , Boileau ecc., ed a' nostri giorni, Châteaubriand, tra i letterati ed i poeti.

E le nostre glorie militari non sono esse per la più parte glorie religiose? Carlo Magno non era egli cristiano? Goffredo di Buglione, Tancredi, Baiardo, Giovanna d'Arco, ecc. non chinavano avanti la Religione le loro fronti religiose cinte dagli allori di mille vittorie? Enrico IV, Luigi XIV erano cristiani. Tureune era cristiano , egli avea ricevuto la comunione il giorno stesso della sua morte. — Il gran Condè era cristiano. — E sopra ogni altro s. Luigi, questo vero eroe, quest'uomo sì amabile e sì perfetto , la gloria della Francia, parimenti che della Chiesa !

Ciascuno conosce i sentimenti del grande Napoleone riguardo al cristianesimo. Nell'ebbrezza di sua potenza, e di sua ambizione egli s'allontanò assai , lo so , dalle

egole, e dai doveri pratici della Religione, ma ne conservava sempre la credenza, ed il rispetto. « Io sono cristiano, cattolico, romano, diceva egli; mio figlio l'è pure com'io; avrei gran dispiacere, se non lo potesse essere mio nipote. »

Quando si trovò solo con se stesso a s. Elena, si diede a riflettere sulla fede della sua infanzia, e nel suo alto ingegno giudicò Napoleone la fede cattolica, vera, e santa.

Egli domandò alla Religione i suoi ultimi conforti!

Fece venire a s. Elena un prete cattolico, ed assisteva alla messa celebrata nei suoi appartamenti. Raccomandava al suo cuoco di non servirlo di grasso nei giorni di magro. Faceva meravigliare i compagni del suo esilio per la forza, con cui esso discorreva sulle dottrine fondamentali del cattolicesimo.

Essendo vicino a morire, congedò i suoi medici, chiamò a sè l'abate Vignali suo cappellano, e gli disse « Io credo in Dio; son nato nella Religione cattolica, voglio adempiere i doveri ch'ella impone, e ricevere i soccorsi che somministra. »

E l'imperatore si confessò, ricevette il

santo Viatico, e l'estrema unzione — « Io son felice d'aver compiti i miei doveri, disse al generale Montholon. Vi auguro, generale, d'aver alla vostra morte la medesima ventura... Io non li ho praticati sul trono, perchè la potenza inebria gli uomini. Ma ho sempre conservata la fede, il suono delle campane mi fa piacere, e la vista d'un prete mi commove. — Io voleva fare un mistero di tutto questo, ma ciò è debolezza..... Voglio rendere gloria a Dio!.... »

Poscia ordinò egli stesso, che s'innalzasse un altare nella camera vicina per l'esposizione del Santissimo Sacramento, e le preghiere delle Quarant'ore.

Così da cristiano moriva Napoleone.

Non temiamo d'ingannarci, seguendo tutti questi grand'uomini, il cui numero, la scienza religiosa, e soprattutto l'autorità morale la vincono mille volte sui pochi, che sconobbero il cristianesimo.

L'orgoglio, la passione di sapere che li assorbe intieramente, altre passioni ancora più violente e più vergognose sono ragioni più che sufficienti per ispiegare la loro incredulità: mentre che la verità della Reli-

gione ha potuto sola, lo ripetiamo, fare chinare la fronte degli altri sotto il sacro giogo del cattolicesimo.

X.

I PARROCI FANNO IL LORO MESTIERE.

LASCIATELI DIRE.

R. Volete voi dire con ciò che i preti sono impostori? Che essi adempiono al loro ministero, predicano, confessano, battezzano, celebrano la messa ecc., senza credere nè a ciò che dicono, nè a quel che fanno? Che essi non cercano in tutte queste grandi funzioni che un sordido interesse? — Se è così vi do la più formale smentita. Non solamente voi ingiuriate grossolanamente il prete, ma lo *calunniate!*

I preti di Gesù Cristo impostori! Eh! Che ne sapete voi? Come potete leggere nel fondo del loro cuore se essi credono o non credono al loro sacerdozio? Sta all'accusatore provare ciò che asserisce; provato questa accusa? Io vi sfido.

Mi darete a mo' di prova il nome di qualche prete malvagio?

Ma non vedete che l'eccezione prova la regola? Non si segnalerebbe un cattivo

prete, se l'immensa maggioranza non fosse santa, pura e veneranda.

Una macchia d'inchostro comparisce vivamente sopra un abito bianco; la si vedrebbe appena se l'abito fosse nero e imbrattato.

Così è pure del sacerdozio cattolico a cui l'empietà rende qui un involontario omaggio.

Non è cosa strana che sianvi malvagi preti: ricordatevi che vi fu un Giuda tra gli apostoli! — A quella guisa che gli apostoli, primi preti, primi vescovi della Chiesa rigettarono l'apostolo infedele, e non furono responsabili del suo delitto, così la Chiesa condanna essa pure con più d'energia, più orrore che nol facciate voi, i preti colpevoli, disertori dei loro sublimi doveri! Essa cerca sulle prime di ricondurli colla dolcezza e col perdono: il prete come gli altri uomini ha dritto alla misericordia; ma se non si correggono, se perseverano nella lor vita malvagia, essa li stacca dal suo seno, li colpisce co' suoi anatemi, e loro interdice tutte le sacre funzioni.

Qual interesse d'altronde ha il vostro

Risposte brevi

parroco a confessarvi, a riprendervi de' vostri vizi, a predicarvi, a catechizzare i vostri ragazzi, a nudrire i poveri, a dare a questo un consiglio, a quello una consolazione, a un altro del pane?

Si toglierebbe forse un centesimo dalla piccola prebenda e dai casuali del prete s'ei si tacesse sopra i disordini della sua parrocchia, se ammettesse tutti ai sacramenti senza darsi l'incomodo d'esaminar le coscienze, se abbreviasse di metà il suo catechismo ecc.? Vi sarebbero sempre dei neonati da battezzare, giovani a maritare, morti a seppellire, e il signor parroco avrebbe sempre il conto del suo casuale.

Qual interesse ha egli dunque a ben adempiere al suo ministero?

No, no; il prete non è ciò che gli empì vorrebbero che fosse; ed è perchè essi fanno ciò, che detestano il prete.

Essi vedono in lui il rappresentante di Dio che condanna i loro vizi, l'inviato di Gesù Cristo che essi bestemmiano e che egli giudicherà! Essi vedono in lui una personificazione di questa legge di Dio che essi violano incessantemente; ed è perchè

non vogliono saperne del *Signore*, che non vogliono il suo ministro!

« I parroci fanno il loro mestiere! » Sì, certo, i preti di Gesù Cristo fanno il loro mestiere, — e ammirabile e sublime mestiere, procurando di salvare le anime dei loro fratelli!

Il prete è chiamato *operaio evangelico*, perchè infatti la missione che ha ricevuto dal Salvatore l'obbliga a un duro e difficile lavoro.

L'operaio lavora la materia; il prete lavora l'anima. Quanto l'anima è al disopra della materia, tanto l'opera del prete è superiore a tutti i lavori della terra. Così è una parola ben isconveniente, ben empia, chiamare *mestiere* un sì sublime ministero.

Il prete continua sulla terra la grande opera della salute del mondo; Gesù Cristo suo Dio e suo modello l'ha incominciata per il primo; i preti continuano la sua opera nel corso de' secoli.

A suo esempio, il prete passa la vita nel fare il bene. Egli è l'uomo di tutti; il suo cuore, il suo tempo, la sua sanità, le sue cure, il suo danaro, la sua vita appartengono a tutti ed in ispecie ai fanciulli, ai

poveri, agli abbandonati, a quelli che piangono e non trovano amici.

Egli nulla attende in ricambio di questo sacrificio; il più delle volte non riceve che insulti e cattivi trattamenti. Egli non vi risponde che continuando a fare il bene. Quale vita! annegazione sovraumana!

Nelle pubbliche calamità, nelle guerre civili, nelle malattie contagiose, nel cholera, quando i ministri protestanti, e i filantropi se la svignano, si vedono esporre la loro sanità, la loro vita per sollevare, e salvare i loro fratelli. Tale fu Monsignor Affre sulle barricate di Parigi; tale Belzunce, e s. Carlo Borromeo nelle pestilenze di Marsiglia, e di Milano; tale nel cholera del 1832, e 1849 tutto il clero di Parigi, e di tant'altre città, che s'era fatto come il servitor publico di tutto il popolo.

Ecco qual mestiere fanno i parroci! Io vorrei sapere se quei che li caluniano ne fanno un migliore.

Ingrati! Essi non cessano d'opprimere d'amarezza coloro che chiameranno poscia al loro capezzale nei giorni d'infortunio, coloro che hanno benedetta la loro infanzia, e mai cessano di pregare per essi.

Tutte le disgrazie del nostro paesé provengono da ciò, che non si pratica ciò che insegna il prete. E la nostra patria straziata dalle discordie civili, dagli sconvolgimenti politici può applicare a sè la parola che indirizzava al cappellano d'una delle prigioni di Parigi un povero condannato a morte ritornato a Dio di tutto cuore. Il prete gli avea dato un piccolo manuale del cristiano. « Ah! mio Padre, gli disse un giorno mostrandogli quel libro, se io avessi conosciuto ciò che quivi si contiene, e se l'avessi praticato in tutta la mia vita, non avrei fatto ciò che ho fatto, e non sarei dove sono! »

Se la Francia avesse conosciuto, se essa conoscesse ciò che insegna il prete, se avesse fatto, se facesse ciò che gli dice di fare, essa non sarebbe stata sconvolta da tre o quattro rivoluzioni in cinquant'anni, e non sarebbe in oggi al punto di domandare a se stessa nella sua fiacchezza: Vado io a perire? Posso io ancora essere salvata?

Sì; lo può essere, se vuole ritornare cattolica! Sì ella può esserlo, se vuole ascoltare i ministri di colui che *salva* il mondo!

I preti sono la salute della Francia; senza la Religione la società è perduta.

Più che giammai si deve onore, riverenza, riconoscenza al prete. Chi lo respinge non conosce il nostro secolo, nè la Francia.

Lungi da noi adunque tutti i nostri vecchi pregiudizi! Lungi da noi queste grossolane, e ingiuriose derisioni di cui la cieca empietà del Volterianismo avea vituperato il sacerdozio cattolico.

Rispettiamo i nostri preti: se noi vediamo in essi delle imperfezioni, anche dei vizi, ricordiamoci che bisogna concedere all'uomo il retaggio della sua debolezza.

Cerchiamo allora di non osservare l'uomo, e di non vedere che il prete; in quanto a *prete* egli è sempre rispettabile, ed il suo ministero sempre santo, perchè egli continua l'opera di Gesù Cristo, primo prete, nel corso dei secoli, ed è di lui, che il Salvatore ha detto: « *Chi v'ascolta, mi ascolta, e chi vi disprezza, disprezza me.* »

XI.

IO NON CREDO SE NON CIÒ CHE INTENDO: UN UOMO RAGIONEVOLE PUÒ EGLI CREDERE I MISTERI DELLA RELIGIONE ?

R. Se è così, dunque non credete niente, niente affatto, nè anche che vivete, che vedete, che parlate, che intendete, ecc. ecc., perchè io vi sfido a comprendere alcuno di questi fenomeni.

Infatti che cosa è la *vita*? Che cosa è la *parola*? Che cosa è il *suono*? Che cosa è il *rumore*, il *colore*, l'*odore*, ecc.?

Che cosa è il *vento*? Donde viene? Dove e perchè e come cessa? Che cosa è il *freddo* e il *caldo*?

Che cosa è il *dormire*? Come avviene che durante il sonno le mie orecchie restando aperte perfettamente come quando sono svegliato, non sento alcuna cosa? Perchè, come mi sveglio? E cosa accade in allora?

Che cosa è la *fatica*, il *dolore*, il *piacere*, ecc. ecc.?

Che cosa è la *materia*, questo non so che, il quale prende tutte le forme, tutti i colori ecc.?

Chi *comprende* ciò che sia ?

Come può accadere che co' miei occhi, che sono due piccoli globi tutti neri al di dentro, vedo tutto quello che mi circonda e sino a milioni di leghe (le stelle ad esempio) ?

Come avviene che la mia anima si separerebbe dal mio corpo se regolarmente io non facessi entrare in questo corpo, mediante il nutrimento, brani di bestie morte, di piante, di legumi ecc. ?

Tutto è *mistero* in me sino alle cose le più animali le più volgari (1).

Chi è quel dotto che ha *compreso* il come e il perchè dei fenomeni della natura? Chi è colui che ne ha compreso un solo? Che misteri !!...

Ed io voglio comprendere *Colui* che ha fatti tutti questi esseri i quali non posso comprendere? Io non comprendo la crea-

(1) *Un Mistero è una verità di cui possiamo conoscere con certezza l'esistenza, ma che non possiamo comprendere in se stessa che di una maniera imperfetta.*

Tutto è *mistero*, per chi sa riflettere, nella natura come nella religione. È l'impronta delle opere di Dio.

tura, e voglio comprendere il Creatore? Io non comprendo il finito, e voglio comprendere l'infinito? Io non comprendo una ghianda, una mosca, un ciottolo, e voglio comprendere Dio e tutti i suoi insegnamenti!!...

Ma ciò è *assurdo!* Non avvi altro a rispondere.

I misteri della Religione sono come il sole impenetrabili da se stessi, essi rischiarano e vivificano quelli che camminano con semplicità al loro lume; essi non accecano che l'occhio audace che vuole fissarli.

I misteri sono *al di sopra della ragione, e non contrari alla ragione.* Il che è ben differente.—La ragione non vede colle sole sue forze la verità, ch'essi esprimono; ma non vede però l'impossibilità di questa verità.

Così il *mistero dell'eternità; dell'infinità di Dio.*—Non comprendo come un essere possa non aver principio, e trovarsi in ogni luogo, tutt'intiero. Ma io non veggio punto che ciò sia impossibile, contraddittorio nei termini.

Parimenti per il *mistero della Trinità.*—Non comprendo come una sola natura in-

finita, una sola e medesima divinità possa appartenere allo stesso tempo a tre persone distinte; ma non veggo che ciò sia evidentemente contrario alla verità, impossibile in sè. — Il dire « Tre persone non fanno che una sola persona, » sarebbe evidentemente falso ed assurdo; ma non già: Tre persone hanno la medesima, ed unìca natura divina, e per conseguenza non sono che un solo Dio. »

Così ancora, i *misteri dell'incarnazione*, della *redenzione*, dell'*eucaristia*, dell'*eternità*, dei *premi e delle pene*, e tutti gli altri, che insegna la Chiesa cattolica. — Non comprendo l'unione della natura divina alla natura umana in Gesù Cristo. — Non comprendo come Gesù Cristo, Dio, e uomo ha espiato colla sua morte tutti i nostri peccati, e come colla sua grazia, ch'egli ha unita ai sacramenti applica questa santificazione alle nostre anime. — Io non veggo come il suo corpo glorificato sia presente nell'eucaristia, come la sostanza del pane, e del vino sia cambiata per la consecrazione del sacerdote nella messa nella sostanza del corpo e del sangue adorabile del Salvatore. — Io non veggo, come una feli-

cità ed una pena eterna siano la giusta ricompensa , e la giusta punizione di azioni temporarie buone o ree, ecc. Ma non posso dire à me stesso, nè altri il può dire più di me: « *Ciò è evidentemente* contrario alla verità , *evidentemente*, ed assolutamente impossibile. » .

Dunque i misteri della religione sono al di sopra della ragione, e non ad essa contrari.

No la fede non è contraria alla ragione. Ben lungi da ciò, essa è sua sorella , e suo aiuto. È una luce più viva, che si aggiunge ad una prima luce.

La fede è alla ragione ciò che è il Telescopio all'occhio nudo. L'occhio col Telescopio vede ciò che non può vedere da solo. Penetra nelle regioni , che gli sono inaccessibili senza questo soccorso. Direte voi che il Telescopio è contrario alla vista?

Tale è la fede. Essa non fa che regolare, ed estendere la ragione. Essa la lascia applicare a tutto ciò che è di sua spettanza; e colà dove mancano le forze naturali, essa la prende, la solleva, e la fa penetrare verità nuove, soprannaturali , divine, sino i segreti di Dio.

Io credo adunque i misteri della religione come credo quelli della natura, perchè so che esistono.

Io so che i misteri della natura esistono perchè testimoni irrefragabili me l'attestano: i miei sensi ed il senso comune.

Io so che i misteri della religione esistono, perchè testimoni più irrefragabili ancora me l'attestano. *Gesù Cristo* e la sua *Chiesa* (1). La mia ragione mi serve per esaminare e pesare il valore della loro testimonianza. Ma una volta che colla luce della filosofia, della critica, e del buon senso, io esaminai i fatti che mi provano la verità, la divinità, l'infallibilità di queste testimonianze, la mia ragione ha terminata la sua opera; la fede le deve succedere, la ragione mi condusse alla verità. Essa parla. io non ho più che ascoltarla, che aprire la mia anima a credere, ad adorare!

La mia fede ai misteri cristiani è dunque sovranamente ragionevole. Essa prova uno spirito fermo e logico. La mia ragione mi disse: « Questi testimoni non possono ingannarti, nè ingannarsi. Essi ti appor-

(1) Vedi ai numeri 12, 13 e 14 la questione della divinità di *Gesù Cristo* e della sua *Chiesa*.

» tano dal cielo la *verità!* » — Io mancherei alla mia ragione se non credessi alla loro parola.

È una miserabile debolezza di spirito il non volere credere se non quello che si comprende.

XII.

VORREI BEN VOLENTIERI AVER LA FEDE
MA NOL POSSO.

R. Pura illusione che non vi scuserà al tribunale del tremendo Giudice che ci dichiarò che « colui che crede in esso ha la » vita eterna, e che quello che non crede » in lui è già condannato. »

« Voi non potete credere? » E quali mezzi avete presi per arrivare alla fede? Chi vuole il fine vuol pure i mezzi, chi non cura i mezzi mostra evidentemente che non si prende pensiero del fine.

Ora è questo il vostro caso se non avete la fede. O non avete preso i mezzi per ottenerla, ovvero li avete presi malamente; ciò che torna presso a poco allo stesso.

1.^o *Avele pregato?* Questa è la prima condizione di tutti i doni di Dio, per conseguenza anche della fede che è il dono il

più prezioso, il più fondamentale. Avete domandato a Dio questa grazia della fede? — Come l'avete chiesta? — Non forse alla sfuggita senza troppo curarvene, una volta di passaggio e senza perseveranza? — Avevate pregando, ed avete attualmente un profondo, sincero, e vivo desiderio di credere e di essere cristiano? Sonvi alcuni che domandano le virtù con grande paura di ottenerle.

2.^o Avete studiato la religione con un amore sincero della verità? — *Siete stato a trovare un prete istruito, o almeno un cristiano illuminato nella sua credenza per esporre e sciogliere le vostre difficoltà?* L'orgoglio è quello che sovente ne trattiene.

3.^o Vi siete deciso, se Dio vi concedeva la fede, a vivere secondo le sue sante ed austere massime, a combattere le vostre passioni, a travagliare alla vostra santificazione, a fare a Dio i sacrifici che vi domanderà?

Ecco, nella maggior parte degli increduli la vera ragione del loro stato. In sostanza è il cuore, è la passione che respinge la fede come troppo penosa e troppo inco-

moda. « La luce è venuta nel mondo, disse » Gesù Cristo, e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, *perchè le loro opere erano malvagie.* » Il cuore trasporta la testa. Allora i ragionamenti non giovano più a niente, non se ne vuole sapere della verità. *Non avvi sordo peggiore di chi non vuol sentire.*

Questo accieciamento è volontario e colpevole nella sua causa, ecco perchè nostro Signor Gesù Cristo dichiara che un incredulo è già giudicato: esso resistè alla verità.

Siate di buona fede nella vostra ricerca della verità religiosa; domandate a Dio la luce con sincerità e perseveranza; *esponete i vostri dubbi a un prete caritatevole ed illuminato*: siate disposto a vivere secondo la fede, dopo che la sua luce divina schiarirà la vostra anima, ed io vi assevero in nome di Gesù Cristo, che voi non tarderete a credere e ad essere un buon cattolico.

XIII.

TUTTE LE RELIGIONI SON BUONE

R. « Tutte le religioni son buone? » —
 Ciò vuol dire, non è egli vero, che, purchè
 io sia presso a poco un uomo onesto, poco
 importa l'essere Pagano, Giudeo, Turco,
 Cristiano, Cattolico, Protestante?

Ciò vuol dire ancora che tutte le reli-
 gioni sono invenzioni umane di cui Iddio
 deve ben poco curarsi?

Ciò vuol dire infine che tutte le religio-
 ni son false?

Ma, ditemi, dove avete imparato che ciò
 che si pensa dell' Essere superiore gli sia
 indifferente? E chi vi ha rivelato che tutti
 i culti che si vedono sulla terra gli siano
 graditi egualmente?

Perchè vi sono delle false religioni, ne
 segue egli forse che non siavene una vera?
 E perchè siamo circondati da ingannatori,
 non è più possibile distinguere l'amico
 sincero?

« *Tutte le religioni non sono che inven-
 zioni umane, indifferenti?* »

Ma vi pensate? E non vedete che date
 così una smentita al genere umano intiero?

Il Pagano che piega il ginocchio davanti il suo Giove, l'Indiano che onora le incarnazioni ridicole del suo Budda; il Musulmano che venera il suo falso profeta, non li vedete dominati da una stessa e grande credenza, la credenza che Dio non ha abbandonato l'uomo a se stesso, e che nell'ordine religioso meno ancora che negli altri, noi non siamo separati dal nostro Creatore? — Se il diluvio delle superstizioni indiane, egiziane, druide, greche, romane, pagane, maomettane, non potè distruggere questa credenza, non verrà da ciò che essa è la voce indestruttibile della verità, il grido, il bisogno della natura, la tradizione costante del genere umano? Il raggio della verità può egli solo penetrare attraverso di tante ombre.

E voi, voi venite a decidere il contrario? — Voi scopriste che Dio accoglie collo stesso amore e il cristiano che adora Gesù Cristo, e il Giudeo che non vede in lui che un vile impostore? Che è lecito e permesso d'adorare in luogo di Dio supremo nelle contrade pagane Giove, Marte, Priapo, Venere? Di rendere in Egitto gli onori divini ai coccodrilli sacri e al bue

Apis? Presso i Fenicj di sacrificare i propri figli al Dio Moloch? Nel Messico d'immolare migliaia di vittime umane agli orribili idoli che vi si venerano? Altrove di prostrarsi davanti un tronco d'albero, davanti pietre, piante, avanzi d'animali, avanzi impuri della morte? Di ripetere dal fondo del cuore, a Costantinopoli « Dio è Dio, e Maometto è suo profeta? » A Roma, a Parigi abborrire tutte queste false divinità, disprezzare questo stesso Maometto come un impostore?

Ma è impossibile che ciò crediate seriamente! — Ecco ciò che intanto voi dite: « Tutte le religioni sono buone. »

Perchè non avere piuttosto il merito della franchezza, e confessare che non volete darvi la pena di cercare la verità, che essa poco v'importa e che la tenete come una cosa oziosa?

La ricerca della verità religiosa, inutile! Insensato! E se contro la vostra affermazione per nulla fondata, Dio ha imposto all'uomo una regola determinata di culto? Se tra tutte le religioni, *una, una sola è la religione*, la verità religiosa, assoluta come ogni verità che respinge ogni

mescolanza d'errore, escludendo tutto ciò, che non è essa.... a qual sorte voi v'espone-
 nete? Credete voi, che la vostra indiffe-
 renza vi scuserà avanti il tribunale del
 Giudice supremo? E potete voi senza fol-
 lia avventurarvi ad un sì terribile avve-
 nire?

Osservate adunque la miseria dell'uomo
 senza una religione divina! Vedetelo colla
 pallida luce della sua ragione, abbandona-
 to al dubbio, sovente pure all'ignoranza
 la più inevitabile, la più pericolosa sulle
 questioni fondamentali della sua sorte, del
 suo dovere, della sua felicità! « D'onde
 vengo io? Chi sono? Dove vado? Qual è
 il mio ultimo fine? Come vi devo tendere!
 qual cosa vi ha dopo questa vita? che cosa
 è Dio? che vuol egli da me? ecc. ecc. »

Abbandonata alle sole sue forze, qual
 cosa risponde la ragione a questi grandi
 problemi? Essa balbetta, essa sta muta,
 essa dà delle probabilità, dei *forse* insuffi-
 cienti mille volte per farci vincere la vio-
 lenza delle passioni, per mantenerci nel
 difficile sentiero del dovere!....

E voi vorreste, che il Dio di ogni sapienza,
 bontà, luce abbia abbandonato in tal mo-

do la sua creatura ragionevole, l'uomo, il capo d'opera delle sue mani ?

No, no. Egli ha fatto splendere ai suoi occhi una luce celeste, che corrispondendo cogl'imperiosi bisogni del suo essere, gli rivela con una divina evidenza la natura, la giustizia, la bontà, i disegni di questo Dio suo primo principio, e suo ultimo fine, una luce che gli addita la via del bene, e la via del male, entrambe aperte avanti a lui, l'una avendo capo ad eterna gioia, l'altra ad eterna punizione, una luce, che in mezzo ai falsi lumi di cui l'umana corruzione l'ha circondata, si distingue per il solo splendore della sua verità, una luce che illumina, che vivifica, che perfeziona tutto ciò che essa penetra....

E questa luce è la rivelazione cristiana, il Cristianesimo, la sola Religione, che abbia delle prove, che illumini la ragione, la sola che santifichi il cuore, che indirizzando tutta la nostra perfezione morale alla conoscenza, ed all'amore di Dio, sia degna e di Dio, e di noi stessi.

Qual lingua umana potrebbe esprimere tutte le ragioni, che ha il Cristianesimo alla nostra credenza ?

Vedetelo da principio, salire alla culla del mondo, colle profezie, che l'annunziano, per la fede, la speranza, l'amore dei santi Patriarchi, e per le cerimonie del culto Mosaico, e primitivo che lo figurano.

Infatti vi è sempre stata una sola e stessa religione, benchè siasi sviluppata in tre successive fasi.

1. Nella religione patriarcale che durò da Adamo sino a Mosè.

2. Nella religione giudaica che Mosè promulgò per comando divino, e che durò sino alla venuta di Gesù Cristo.

3. Nella religione cristiana o cattolica insegnata da Gesù Cristo stesso, predicata da' suoi apostoli.

Nel principio si sviluppava con lentezza e maestà, come tutte le opere di Dio; — Come l'uomo che passa per l'infanzia, poi per l'adolescenza, pria d'arrivare alla perfezione della vita; — Come il giorno che passa per il crepuscolo e l'aurora, pria di splendere nel suo pien meriggio; — Come il fiore che dapprima è una gemma, poi un bottone chiuso, pria di lasciar travedere le ricchezze del suo seno.

E così il Cristianesimo, ed *egli solo ab-*

braccia tutta intiera l'umanità, domina tutto il tempo e i secoli. Egli parte dall'eternità per rientrare nell'eternità, esce da Dio per riposarsi eternamente in Dio...

Tutto in lui è degno del suo autore. Tutto qui è *verità e santità*. E quei che lo studiano, vi scoprono una meravigliosa armonia, bellezza e grandezza, ed una evidenza di verità sempre crescente a misura che ne scandagliano i dogmi.

Esso tocca e purifica il cuore nel tempo stesso che rischiara lo spirito, esso empie l'uomo tutto intiero.

Il carattere sublime, sovrumano, incomparabile di *Gesù Cristo* suo fondatore (1);

La perfezione divina di sua vita;

La santità della sua legge;

La sublimità pratica della dottrina che insegnò;

Il suo linguaggio che è una follia se non è divino;

Il numero, l'evidenza de' suoi miracoli riconosciuti anche da'suoi più accaniti nemici;

La potenza della sua croce;

(1) Noi parliamo più particolarmente nel numero seguente della divinità di *Gesù Cristo*.

Le circostanze della sua ineffabile passione, tutte per lo avanti predette;

La sua gloriosa risurrezione annunziata da lui stesso per *quattordici volte* ai suoi discepoli, e la incredulità stessa de' suoi apostoli che la stessa evidenza obbligava a credere alla verità della risurrezione del loro maestro;

La sua ascensione al cielo in presenza di più di cinquecento testimoni;

Lo sviluppo sovranaturale della sua Chiesa, malgrado tutte le impossibilità naturali, fisiche e morali;

Gli stupendi miracoli che accompagnarono in tutta la terra la predicazione dei suoi apostoli, pescatori, ignoranti e timidi cambiati di un tratto in dottori e conquistatori del mondo.

La forza sovraumana de' suoi diciotto milioni di martiri.

Il genio dei padri della Chiesa distruggente tutti gli errori colla sola esposizione della fede cristiana.

La santa vita dei veri cristiani opposta alla corruzione e debolezza naturale degli uomini.

La metamorfosi sociale che il cristiane-

simo operò ed opera tuttavia ai nostri giorni in tutti i paesi dove penetra.

Finalmente la sua durata, l'immutabilità del suo dogma, della sua costituzione, della sua gerarchia cattolica, la sua indissolubile unità, in mezzo agli imperi che cadono, alle società che si modificano; tutto ci mostra che il dito di Dio è là, e che non è nel potere dell'uomo nè di concepire, nè di fare, nè di conservare un'opera simile.

Vi è dunque, voi lo vedete, una *vera religione, una sola*, la religione cattolica.

Essa sola è la *Religione* cioè il sacro legame che ci unisce a Dio, nostro Creatore, e nostro Padre.

Essa sola ci trasmette la vera dottrina religiosa, ciò che Dio ci fa conoscere di lui stesso, della sua natura, delle sue opere, di noi, del nostro eterno destino, dei nostri doveri morali.

Tutte le altre pretese Religioni, che insegnano ciò che rifiuta il Cristianesimo, che rifiutano ciò ch'egli insegna, paganismi, giudaismo (1), maomettismo, qual

(1) *Per la Religione giudaica vi ha una difficoltà speciale; perchè essendo stata nei disegni di Dio la preparazione alla venuta del Messia, e quasi la se-*

ch'esse siano, sono adunque false, e perciò cattive.

Queste sono *invenzioni umane*, mentrechè la religione è un'istituzione divina. Sono imitazioni sacrileghe della vera religione, come la moneta falsa è una colpevole imitazione della vera.

Non sarebbe egli follia il dire: « Tutte le monete *son buone*, » senza distinguere le vere dalle false? Egli sarebbe ancor più insensato il ripetere ancor questa parola, a cui noi abbiám risposto: « Tutte le religioni *son buone*. »

O è un'enorme empietà, o un'enorme bestialità. Una empietà se si dice per indif-

conda base della vera Religione, essa è stata, ma dopo Gesù Cristo non è più la vera religione. Il Giudaismo era come il ponte del muratore necessario per costrurre l'edifizio. Terminata la casa il ponte deve essere tolto; esso non è più che un ostacolo inutile ed importuno.

Il Giudeo stupido ha abbandonata la casa per guardare il ponte; ha sacrificato la realtà alla figura. Dopo la venuta del Messia, senza tempio, senz'allare, senza sacrificio, il popolo giudeo disperso in tutto il mondo, dove non può essere distrutto, porta con sè il suo cadavere di religione, egli sussiste a traverso i secoli, secondo la predizione di Gesù Cristo, per servire di perpetuo testimonio al Cristianesimo, come l'ombra d'un corpo ne prova l'esistenza.

ferenza, una bestialità se si dice per ignoranza, per scempiaggine.

XIV.

**GESÙ CRISTO È EGLI ALTRO
CHE UN GRAN FILOSOFO, UN GRAN BENEFATTORE
DELL'UMANITA', UN GRAN PROFETA?
È EGLI VERAMENTE DIO ?**

R. Uditelo rispondervi esso stesso: « Sì, voi l'avete detto; io lo sono—E che, dopo tanto tempo che io sono con voi, voi non mi conoscete ancora? Colui, che vede me, vede il mio Padre; io ed il mio Padre siamo una sola cosa.... (1). »

Ci vorrebbe un libro intiero per trattare convenientemente questa questione. Noi l'abbiamo già toccata, provando la divinità della Religione cristiana. Tuttavia ci conviene insistere vie maggiormente e sviluppare un punto, su cui riposa tutta la nostra fede.

Gesù Cristo è l'eroe del Vangelo (2).

(1) *S. Matt. c. 26, v. 65, 64. — S. Marc. c. 14, v. 61, 62. — S. Luc. c. 22, v. 70. — S. Gio. c. 14, v. 18.*

(2) *Il Vangelo è la storia di Gesù Cristo, scritta da testimonj oculari, avanti testimonj oculari, i giu-*

4. Guardate anzi tratto le proporzioni gigantesche di questa figura, paragonata a tutti gli altri uomini anche i più grandi! Tutti muoiono *totalmente*, fanno rumore nel loro passaggio, agitano il mondo..... e dopo essi che ne resta? Il loro nome lodato da prima o schernito, quindi divenuto indifferente va a seppellirsi nei libri. Essi più non *vivono* sulla terra.

Gesù Cristo *solo* vive ancora, vive sempre, vive ovunque. Egli è presente nel mondo. Oggidì come diciotto secoli sono, a Parigi, a Londra, a Roma, a Pietroburgo, in Asia, in America, ovunque si ama e si odia, ovunque si difende e si attacca, ovunque si riceve e si rigetta come nei giorni di sua vita mortale. Egli è *l'essenziale* di tutti i grandi movimenti che scuotono il mondo; egli è la questione capitale, il centro al quale fan capo tutte le questioni che toccano al cuore l'umanità.

dei ed i primitivi cristiani; narrata dai più santi fra gli uomini, gli Apostoli, che si sono lasciati uccidere per provare la verità della loro parola...

La sola lettura del Vangelo è la miglior prova della sua verità. L'incredulo Rousseau lo confessava egli stesso: « Non è a questo modo che si fanno invenzioni, diceva egli, e l'inventore d'un simil libro sarebbe più maraviglioso dell'eroe. »

Egli vive, parla, comanda, insegna, difende: sviluppa la potente sua vita nel Cristianesimo di cui è il principio, l'anima e il compendio. La ventura dell'uno è la ventura dell'altro, perchè il Cristianesimo è la continuazione della vita di Gesù Cristo nell'universo, in tutti i secoli...

Dunque Gesù Cristo è un fatto universale, continuo, attuale che opera da diciannove secoli, scritto a caratteri parlanti sulle umane generazioni, in tutti i paesi, in tutti i popoli. È una vita eccezionale che penetra il mondo. Tutto passa, tutto muore attorno a lui; *Egli solo, egli solo vive e sussiste!...*

Dunque vi ha in lui più che un uomo, ed il grande Napoleone aveva ragione di dire: «Io mi conosco uomo, e vi dico che *Colui* era più che uomo.»

2.^o È cosa singolare, propria solo a Gesù Cristo, questa vita che riempì l'universo dalla sua apparizione sulla terra, ha riempiti colla medesima potenza i secoli precedenti sino alla culla del mondo. Questo medesimo *Gesù*, per cui hanno vissuto, vivono e vivranno le generazioni cristiane, è per lui che hanno vissuto le gene-

razioni degli antichi fedeli, dei discepoli di Mosè, dei profeti, dei patriarchi! È in *Lui* che hanno creduto; si è in *Lui* che hanno sperato; si è *Lui* che hanno atteso; si è *Lui* che hanno amato! Il sole, nel suo pieno meriggio, illumina co' suoi raggi tutto lo spazio, e quello che ha già percorso, e quello che ha ancora a percorrere. Così Gesù Cristo, centro dell'umanità, illumina, vivifica tutto il passato, il presente, l'avvenire...

3.^o Gesù Cristo, e Gesù Cristo solo, è il tipo della perfezione, il modello su cui si forma il mondo morale civilizzato, lo stampo dove l'umanità viene in qualche modo a fondersi per riformare i vizi. — Che altro è la virtù se non l'imitazione di Gesù Cristo?

Niente avvi di comune tra lui ed alcun tipo di perfezione conosciuto, sia giudeo, sia greco, sia romano. Egli è quel che è, egli è solo, egli è l'unico, egli è sopra ogni cosa.

Nella perfezione umana vi ha sempre emulazione di virtù; l'uno vince l'altro: Si hanno dei simili. Gesù Cristo, e Gesù Cristo *solo* fa eccezione. Vi ha differenza di

continuità tra la sua perfezione e quella degli altri uomini.

Qual nome mettere a costa del suo? Chi si oserà paragonargli? i santi che sono gli eroi della virtù sulla terra non sono che sue copie. Nessuno pensa, nessuno ha mai pensato d'*eguagliarlo*, perchè si conosce, che non si tratta più qui d'un rivale possibile. Tutto scompare alla sua luce, come tutte le luci fittizie della terra in presenza di quella del sole — Così pure ha detto egli stesso: « Io sono la luce del mondo ».

E questa perfezione sovrumana è un fenomeno unico nelle serie dei secoli; essa non è stata preceduta da nulla, da nulla preparata. Essa giugne come la sua dottrina *tutt'intera*. Essa non partecipa ad alcuna scuola filosofica, o teologica, essa è senza alcuna causa, che la produca, o la spieghi, se non la presenza della *Perfezione* stessa, che è Dio. Essa illumina tutto, e non riceve luce da nessuno, essa è il centro medesimo della luce.

Altr'osservazione, che non meno colpisce, e propria a Gesù solo: in lui questa perfezione veramente divina, che sembra cotanto elevata al di sopra dell'umanità co-

si inaccessibile alla nostra debolezza, è tuttavia la più pratica, la più imitabile, la più feconda, la sola feconda in imitatori e discepoli. Essa si propone a tutti gli uomini, al fanciullo, come al vecchio, all'ignorante, come al dotto, al povero, come al ricco, a colui che comincia, come a colui che termina. Essa sembra fatta per ciascuno in particolare. Essa si accomoda a tutti e tutto riforma; essa è la perfezione per tutti!

Chi non vede in ciò il suggello della divinità? L'uomo può egli far tanto?

Finalmente ultimo carattere della perfezione di Gesù Cristo, *sovrumano* come tutti gli altri, e come tutti gli altri, *proprio a lui solo*: la sua perfezione non ha alcun eccesso.

L'uomo è sempre eccessivo nelle sue qualità. Sentendosi debole, per tema di fallire preferisce eccedere nel bene

S. Vincenzo de Paoli era umile, ma pare eccedesse nella bassa stima di sè. S. Carlo era austero, ma la sua austerità ci pare eccessiva. S. Francesco povero pare eccedere nella sua povertà ecc. La debolezza umana s'insinua sino nell'eroismo delle lo-

ro virtù. — In Gesù Cristo il bene è perfettamente vero; niente è esagerato, la perfezione della natura divina si manifesta, e si associa alle emozioni vere e buone della natura umana. In lui si fa vedere tutto l'uomo. Il Dio, e l'uomo sono intieri.

E perciò questo modello così perfetto non è aspro; al contrario è soave, dolce ed amabile. È la verità di una virtù perfetta e possibile, proposta ad *uomini* da un *Dio uomo*, così vero uomo come è vero Dio.

Qual meraviglia unica! qual prodigio è *Gesù Cristo!*... Chi non esclamerà: «Il dito di Dio è qui?»

4.^o E la sua dottrina! e questa parola che dopo diciotto secoli dacchè è meditata, discussa, attaccata, approfondita, da tutte le scienze, da tutti gli odj, dai più grandi genj, applicata alle società, ai popoli, agli individui, giammai potè essere convinta d'errore! — Sempre ella dura «La luce del mondo;» e ciascun tentativo avvera ciò che predisse il Maestro: «Il cielo e la terra passeranno, ma la mia parola non passerà.»

Colà dove fu udita, penetrano la civiltà, la vita intellettuale e morale, il progresso,

e le scienze.....; colà ove ella non regna , e a proporzione che meno vi regna, la degradazione, l'inerzia, la barbarie, la morte.

È *dessa*, è la parola di Gesù Cristo che ha fondata la nostra moderna società; è *dessa* che divenne la guida, la face condottrice dell'umana ragione, e della filosofia; e buono o mal grado è con ciò che Gesù Cristo loro ha concesso, che i cristiani increduli sragionano contro lui.

« Giammai l'uomo, dicevano i Giudei, parlò come quest'uomo! »

Infatti aprite l'Evangelio.... Quale inaudita potenza! Quale autorità! Quale calma! Qual candidezza celeste!..... Gesù insegna ciò che vede, ciò che sa. Egli non discute; non cerca di provare, di convincere; la sua parola gli basta; egli sa la *verità*; egli è sicuro: egli afferma. Dio solo fatto uomo, e parlante agli uomini è capace di tal linguaggio.

Assai più, la parola di Gesù Cristo si prova da se stessa; perchè egli afferma incessantemente la sua divinità.

Egli si dice *Dio*, il figlio di *Dio* (1) il *Cri-*

(1) Per Figlio di Dio, nè Gesù Cristo, nè i Giudei
Risposte brevi

sto, la verità, la vita, il Salvatore, il Messia.

« Se tu sei il *Cristo*, gli dicono i Giudei, » manifestalo a noi. — Io vi parlo, loro » risponde, e voi non mi credete. I miracoli che io faccio in nome del mio Padre » rendono testimonianza di me. Io e mio Padre siamo una sola cosa. » Essi vogliono lapidarlo in luogo di credere a questa parola. « Perchè, loro dice Gesù, volete voi lapidarmi? »

« È per causa della tua bestemmia, perchè essendo uomo, tu ti fai Dio. »

La Samaritana gli parla di Cristo Redentore che deve salvare gli uomini, e loro insegnare ogni verità: « Sono io che il sono, le dice; io che parlo con te. »

Un'altra volta egli ammaestra la folla radunata intorno a lui: « In verità, in verità io vi dico, come il Padre risuscita i morti,

ai quali parlava non intendevano un uomo giusto, Figlio di Dio, amico di Dio. Egli ed essi intendevano con ciò il Verbo divino, la seconda persona della SS. Trinità, il Figlio eterno ed unico di Dio, Dio come il Padre e lo Spirito Santo. Così quando Gesù dichiara a Caifa: « Che egli è il Figlio di Dio » il gran sacerdote e i Farisei gridano alla bestemmia, e lo condannano a morte come bestemmiatore e come colpevole di essersi fatto Dio.

così il Figlio rende la vita a chi egli vuole..., affinchè tutti rendano al Figlio un onore eguale a quello, che è dovuto al Padre.»

« Chi non onora il Figlio, non onora il Padre.»

Egli istruisce un savio Giudeo venuto per consultarlo; « Nessuno, gli dice, sale al cielo, se non è colui che è disceso dal cielo, il Figliuolo dell'uomo, che è nel cielo.»

« Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il *suo Figlio unico*, affinchè chiunque crede in lui non muoia, ma possenga la vita eterna..... Dio ha mandato suo Figlio nel mondo, perchè il mondo sia salvo per lui.»

« Colui che crede in lui non sarà condannato, ma colui che non crede è già giudicato, perchè non crede al Figlio unico di Dio.»

Guarisce il cieco nato: costui cacciato dalla sinagoga, dai farisei, perchè diceva che il suo benefattore era almeno un profeta, lo ritrova, e si getta a' suoi piedi. « Credi tu al Figlio di Dio? » gli domanda Gesù. — « E chi è, Signore, affinchè io creda in lui? — Tu lo vedi, e colui che ti par-

la, egli è que! desso.» E questo poverello: « Io credo, o Signore! » E prosternandosi l'adora.

Basta ciò? Volete udirlo ancora? « Abramo vostro padre, disse egli a' Giudei, gioi prevedendo la mia venuta. »

« — Come, gli rispondono, non avete ancora cinquant'anni, ed avete veduto Abramo? (1) »

« — Prima che nascesse Abramo, io era. »

Alla sorella di Lazzaro, che gli domanda di risuscitare suo fratello: « Io sono, dice egli, la risurrezione, e la vita. Colui, che crede in me, vivrà anche dopo la morte, e chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno. Lo credi tu? — Sì, o Signore, risponde la fedele Marta, io credo che voi siete il Cristo, il Figlio del Dio vivente, che siete venuto in questo mondo.»

Ed alcuni istanti dopo, giunti avanti il fetido cadavere di Lazzaro, aggiunge queste divine parole:

« Mio Padre, io vi rendo grazie, perchè mi avete esaudito: io però sapeva che sempre mi esaudite; ma l'ho detto per questo

(1) *Abramo viveva 20 secoli avanti Gesù Cristo*

popolo che mi circonda, affinchè esso creda che siete voi, che mi avete inviato.»

E gridando ad alta voce: « Lazzaro vieni fuori! » Il morto si levò, avendo tuttora la faccia, le mani, e i piedi legati dalle fascie funebri...

Bisognerebbe citare l'intero vangelo. Leggete specialmente il suo ineffabile discorso avanti la cena. (S. Giov. cap. 43. e seg.) « Io sono, egli dice, la via, la verità, e la vita. Nessuno va al Padre, se non per me. Se voi conoscete me, conoscete il mio Padre. Colui, che vede me, vede il mio Padre. »

« Tutto ciò, che voi mi domanderete in » mio nome io lo farò, affinchè il Padre sia » glorificato nel Figlio. Amatemi. Se qual- » cuno ama me, osserverà i miei coman- » damenti; e mio Padre l'amerà, e noi ver- » remo a lui, e dimoreremo in lui. »

Sino sulla croce Gesù Cristo si dice Dio, e parla da Dio. Il buon ladrone crocifisso a suo lato, gridò illuminato dalla fede: « Signore, ricordatevi di me nel vostro regno. — Oggi, gli risponde Gesù, tu sarai meco in paradiso. »

Finalmente — poichè conviene limitarsi:

— l'incredulo Tommaso lo vede, lo palpa dopo la sua risurrezione, vinto dall'evidenza cade ai suoi piedi, ed esclama: «Mio Signore e mio Dio!» Lungi dal riprenderlo, Gesù l'approva «Perchè tu hai veduto, Tommaso, gli dice, tu hai creduto. Beati coloro che senza avermi veduto hanno creduto!»

Vedete qual linguaggio! Quale condotta! Che onnipotenza! Come si fa chiamar *Dio!* Come ne ha il tuono e la voce! Come rivendica i diritti della divinità, la fede, l'adorazione, la preghiera, l'amore, il sacrificio!

Or eccovi il ragionamento è ben semplice. *O Gesù dice vero o dice falso. Non vi ha mezzo.*

1.º Se dice vero egli è ciò che dice di essere, è Dio, egli è il Figlio eterno di Dio vivente, benedetto nei secoli dei secoli, e tutte le sue parole, le sue azioni, i suoi miracoli, il suo trionfo si spiegano facilmente. Niente è impossibile a un Dio.

2.º Se dice falso, egli è (bestemmia che oso appena scrivere, sebbene sia per confonderla) egli è o un pazzo o un impostore.

Sì, un pazzo, se non ha coscienza delle sue parole e della sua condotta, — un detestabile impostore se mente con cognizione di causa.

Osereste dirlo giammai? Gesù Cristo il savio per eccellenza, un pazzo!! — Gesù Cristo, il più virtuoso, il più santo degli uomini, un mentitore, un impostore sacrilego!!

Bisognerebbe aver perduta la ragione, ed il senso morale per proferire una simile follia!

Dunque egli è Dio.

Gesù Cristo è avanti la ragione umana, come fu davanti Caifa il giorno di sua passione. «Ti scongiuro, gli diceva il gran sacerdote, in nome del Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. — Sì, risponde Gesù, tu l'hai detto: Io il sono.»

O bisogna credere o non credere a questa affermazione: non vi ha mezzo.

Se voi credete, adorare Gesù Cristo, egli è vostro Dio.

Se voi non credete, trattate l'uomo che tiene un simile linguaggio, 1.^o o come un povero pazzo che non sa ciò che dice; dispregzate, alzate le spalle per pietà; 2.^o

o come un miserabile impostore, e allora anatematizzatelo coi Giudei, rigettatelo, maleditelo, crocifiggetelo, punitelo colla morte infame dei bestemmiatori: egli l'ha cento volte meritato.

Bisogna ammettere Gesù Cristo il Dio uomo del vangelo tutt'intiero, o rigettarlo intieramente: « Chiunque non è con lui è contra lui; » Chiunque non *l'adora*, non può senza inconseguenza, senza follia lodarlo, ammirarlo, celebrarlo come un *saggio*, come un grand' uomo, come un santo.

« Ma può darsi, penserà taluno, che non si dicesse Dio, se non per fare ammettere facilmente la sua dottrina. »

La difficoltà rimane intieramente, perchè un fine lodevole non potrebbe giammai scusare una così grande, e così costante impostura, e bisognerebbe sempre conchiudere che tutta la vita di Gesù Cristo è stata un tessuto o di follie, o di bestemmie.

Ma oltre questa ragione, questa supposizione è assolutamente inammissibile. Infatti:

1.^o Una simile finzione avrebbe distrut-

to tutta la sua opera, annientata tutta la sua dottrina. — Gesù Cristo non ha che uno scopo, distruggere l'idolatria, ristabilire per tutto *il regno della verità*; colla verità ricondurre la virtù, e la santità sulla terra, rendere a Dio ciò che si deve a Dio solo, il cuore dell'uomo, la sua fede, la sua devozione, il suo amore. Con questo pensiero poteva egli senza essere veramente Dio, prenderne il titolo, e vendicarsene i diritti, senza rovinare dalla base tutto il suo disegno?

2.^o Questo preteso *mezzo* destinato ad appoggiare la sua dottrina, ne sarebbe stato il più terribile nemico.

L'impossibile, umanamente parlando, nella predicazione di Gesù Cristo, e de' suoi apostoli, era principalmente di far ammettere dai popoli la divinità di questo Gesù povero, umiliato, uomo de' dolori, morto sopra una croce. Non è ciò che fa insorgere di più la ragione nell'insegnamento cristiano? Non è ciò precisamente la pietra di scandalo per l'incredulo? E questo sarebbe il mezzo, che Gesù Cristo avrebbe scelto, per far ricevere la sua religione? Questo sarebbe stato il colmo della follia! Qual sin-

golare esca sarebbe quella che spaventa assai più dello stesso amo!

La divinità di Gesù Cristo ammessa una volta, conosco, che diventa un potente mezzo a far credere la sua dottrina. Ma questa medesima ipotesi chi l'avrebbe fatta ammettere? E come senza una manifestazione evidente, ed irresistibile della potenza divina, Gesù Cristo avrebbe potuto essere considerato come un Dio?

No, no, io lo ripeto. In vista del carattere sovrumano di Gesù Cristo, delle sue parole, delle sue affermazioni, delle sue azioni, della sua opera, che è il Cristianesimo, non vi ha per l'uomo ragionevole, e sincero, che un partito a prendere; si è di gettarsi a' suoi ginocchi, di adorare l'amore infinito di un Dio che ha tanto amato il mondo da dargli il suo unico Figlio, e di esclamare con san Tommaso divenuto fedele: « Mio Signore, e mio Dio! — Dominus meus, et Deus meus! »

XV.

È ASSAI PIÙ COMODO L'ESSERE PROTESTANTE CHE CATTOLICO: SI RIMANE SEMPRE CRISTIANO, ED È QUASI LA STESSA COSA.

R. Sì, *quasi*, come la falsa moneta è la stessa cosa che la vera. La sola differenza è che l'una è vera, l'altra falsa.

Non si tratta, in materia di religione, di ciò che è *comodo*, ma di ciò che è *vero*.

Incominciate con attenzione da questo evidente principio: *non avvi mezzo tra la verità e l'errore*. Ciò che non è vero è falso, e ciò che non è falso è vero.

Nella religione questo principio è ancora più importante che in ogni altra materia. — Non avvi che una vera religione; noi l'abbiamo visto: è la religione di Gesù Cristo, che abbraccia tutti i secoli, tutti i popoli, tutti gli uomini, e che per questo motivo è chiamata *cattolica* o *universale*.

Il protestantismo non è questa religione cattolica di G. C.; *dunque* egli non è la vera religione: dunque è una religione falsa, un errore, una corruzione del Cristianesimo.

Questo solo di già basterebbe. Ma esaminiamo e andiamo più avanti.

Gesù Cristo, fondatore del Cristianesimo n' è il solo Maestro. Niuno giammai il negò.

Dunque nessun uomo ha il diritto d'insegnare, predicare questa religione, se non ne ha l'incarico da G. C.

Se io vi dicessi: « Mio amico , siete voi » cristiano? La religione cristiana vi insegna tale e tal altra dottrina , vi impone tale e tale altro dovere. Ebbene, io vengo a riformare tutto ciò. Invece di credere come per il passato, credete ciò che vi insegno; io vi esonero da tale e tal altro dovere che è incomodo : io vi permetto ciò che la vostra religione vi proibisce ecc. »

Voi certamente mi rispondereste : « Ma » chi siete voi per agire in tal guisa ? La » mia religione non ha che un maestro , » Gesù Cristo. È egli che vi ha inviato ? » Quando e come vi ha inviato? Provatemi » la vostra missione divina ! »

Ebbene, quando Châtel e compagni , ai nostri giorni ; quando Lutero , Calvino , Zuinglio , Enrico VIII ecc. or sono trecento anni si son fatti riformatori della religione cristiana, questa difficoltà del più semplice

buon senso poteva arrestarli sino dal primo passo.

Molti loro hanno posta la questione: essi non poterono rispondere (1), e le malvagie passioni sole hanno accettato la loro nuova religione. Ciò era infatti molto comodo; tutto ciò che è gravoso era soppresso: l'obbedienza ai veri pastori della Chiesa, la necessità delle buone opere, le penitenze corporali, il digiuno, l'astinenza, la confessione, la comunione, il celibato dei preti, i voti della professione religiosa, il timore di perdere la grazia di Dio ecc.; ciascuno non aveva altra regola a seguire, che la Bibbia intesa a suo capriccio.

Non vi ha adunque che coloro i quali sono stati mandati da Gesù Cristo, che abbiano il dritto d'insegnare la sua religio-

(1) *Calvino volle tuttavia una volta fare un miracolo per sciogliere la difficoltà. Disgraziatamente prese male le sue misure, o piuttosto Dio le sventò. Egli aveva pagato un uomo onde facesse il morto, per risuscitarlo in seguito. Quando egli arrivò, seguito dai suoi amici, la giustizia di Dio aveva colpito il suo complice; egli era veramente morto sul suo letto.*

Lutero montava in furia quando gli si domandava la prova della sua missione. E rispondeva chiamando l'importuno interrogante: asino, porco, cane, turco indiavolato ecc. . . .

ne. Ma questi inviati, questi capi della religione, questi pastori legittimi del popolo cristiano, chi son essi? Come riconoscerli? — Mediante due ben semplici osservazioni.

La prima è la semplice lettura del passo del Vangelo dove nostro Signor Gesù Cristo stabilisce *l'Apostolo san Pietro* capo e pastor supremo della sua Chiesa (cioè di tutti i Cristiani) e dove gli concede come agli altri Apostoli l'ufficio d'insegnare la sua religione a tutti gli uomini.

La seconda è un gran fatto storico, talmente evidente che i protestanti di buona fede non cercano negarlo, cioè che il Papa vescovo attuale di Roma, e capo della Religione cattolica, risale per una successione non interrotta di Pontefici sino all'apostolo Pietro.

1.^o Che di più chiaro che queste parole del Salvatore a san Pietro: « Tu sei Pietro » e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; e le potenze dell'inferno non prevarranno contro essa. A te io darò le chiavi del regno de' cieli, e tutto quello che legherai sulla terra sarà legato nel cielo, e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nel cielo? » (S. Matteo cap. 16)

— Per il che, come l'hanno inteso tutti i secoli cristiani, san Pietro fu stabilito da Gesù Cristo, capo, fondamento immutabile, dottore, pastore di tutta la sua Chiesa, di tutti i suoi discepoli.

Non avvi bisogno di ragionare su queste parole, sono esse tanto chiare ed evidenti!

1.^o Avvi una Chiesa cristiana, poichè Gesù Cristo disse: *Ecclesiam meam* (mia Chiesa).

2.^o Non avviene che una sola; perchè non dice: *mie Chiese*, ma *mia Chiesa*.

3.^o E tra tutte quelle che si dicono essere questa Chiesa unica, quale è la vera, la sola vera?

Quella che è fondata su S. Pietro, governata da S. Pietro, ammaestrata da S. Pietro, sempre vivente nel suo successore; dunque la Chiesa cattolica di cui il Papa successore di S. Pietro è il Pontefice ed il Capo.

Che di più semplice di questo ragionamento? Desso mi bastò per convincere un protestante (che si è fatto cattolico lo stesso giorno) ed una signora Russa scismatica.

Sul punto di salire al cielo, il Salvatore

insiste di nuovo e conferma ciò che aveva detto a S. Pietro, dicendogli: « Sii il pastore de' miei agnelli, sii il pastore delle mie pecore » (S. Giovanni cap. ult.).

Quanto agli apostoli, le promesse di Gesù Cristo non meno portano con sé la loro evidenza: « Ricevete lo Spirito Santo: come mio Padre inviò me, io mando voi. Andate, ammaestrate tutte le nazioni; battezzatele in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Predicate l'Evangelio ad ogni creatura; ecco che io sono con voi in tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli. Colui che vi ascolta, ascolta me, e colui che vi disprezza, disprezza me. Colui che crede sarà salvo; ma colui che non crede sarà condannato. »

Ecco le parole del Salvatore: Vedete ora il fatto.

2.^o Soli, il Papa ed i Vescovi, pastori attuali della Chiesa cattolica, salgono per una successione non interrotta, e che nessuno può negare, sino a S. Pietro capo degli Apostoli, e sino agli altri Apostoli. È dunque ad essi, e ad essi soli, che sono indirizzate queste grandi promesse di Ge-

sù Cristo; sì è ad essi, e ad *essi soli*, che è affidata la missione d'insegnare, di predicare, di conservare la Religione; sono essi, ed *essi soli*, che sono i *pastori legittimi del popolo cristiano*, con essi, e con *essi soli*, Gesù Cristo dimora sino alla consumazione de' secoli, per preservarli da ogni errore nell'insegnamento, e da ogni difetto nella santificazione delle anime (1).

Si è adunque collo stare sommerso ad essi, ed ascoltando il loro insegnamento che io sou certo di conoscere e di praticare la vera Religione cristiana.

E notate qui i grandi vantaggi di questa *via d'autorità* divina, chiara, ed infallibile, che ci presenta la Chiesa cattolica (2) —

(1) *È ciò che si chiama l'infalibilità della chiesa e l'infalibilità di Gesù Cristo, di Dio medesimo, che le è comunicata.*

(2) *Opposta alla via d'esame particolare che è il principio fondamentale del Protestantismo. Il Protestante si forma egli stesso la sua credenza, la sua religione, quasi che si possa fare la verità quasi che la verità non fosse Dio 'stesso; il quale, se non m'inganno è già fatto!*

Così presso i Protestanti, vi sono tante Religioni, quante sono le teste. Ed anche ciascuna testa la può cambiar tutti i giorni. In questo sistema è l'uomo, che fa, e disfa a suo piacere la verità infinita, che è superiore all'uomo.

Come è facile ad un cattolico di conoscere con una certezza assoluta ciò ch'egli deve credere, ciò che deve evitare per essere cristiano! Non ha che ad ascoltare il suo parroco, inviato dal suo vescovo, inviato egli stesso dal Papa che è il Vicario di Gesù Cristo, suo rappresentante visibile, per cui insegna, per cui decide sovranamente ciò che si deve credere, fare, ed evitare.

Quanto ciò è bello! Quanto è semplice! Osservate pure quale *unità perfetta* proviene da quest'autorità. In ogni luogo, la medesima fede, la medesima dottrina, a Roma, a Parigi, in China, in America in Asia, in Affrica, in ogni luogo, il medesimo insegnamento religioso vero, quello del Vicario di Gesù Cristo medesimo! In ogni luogo il medesimo sacerdozio, quello, di cui il Papa è il capo visibile, e Gesù Cristo il capo invisibile! In ogni luogo il medesimo sacrificio, il medesimo culto, i medesimi sacramenti, i medesimi mezzi di santificazione e di salute.

Unità tanto più bella tanto più sovru-

Io conosco una famiglia protestante composta di quattro persone, in cui ciascuna ha una differente Religione!...

mana, quanto la società cristiana governata dal Papa (ed essa sola) si estende *su tutta la terra*. Dovunque vi sono cattolici. Il loro nome solamente lo indica (è l'osservazione di S. Agostino or son quindici secoli): *Cattolico* vuol dire *universale*. La Chiesa cattolica abbraccia tutti i tempi, tutti i paesi, tutti i popoli. E l'ultimo giudizio arriverà come predisse nostro Signor Gesù Cristo, quando la Chiesa cattolica avrà predicato la sua religione a tutti i popoli della terra (San Matteo cap. 24 vers. 14).

Dovunque essa penetra, la Chiesa cattolica diffonde la santità cristiana. Essa produce ovunque e sempre la perfezione la più sublime in quelli che sono docili ai suoi insegnamenti. Essa non cessò di produrre de' *santi* dopo diciannove secoli, e di vedere Gesù Cristo suo Dio, e suo fondatore, confermare con miracoli la santità de' suoi servi (1).

Il protestantismo al contrario (come il solo suo nome lo fa già travedere) è una disorganizzazione di tutto quest'ordine sotto il pretesto di riforma. Avvi in questo nome il senso di rivolta.

(1) Vedi il num. 28.

Diviso in mille piccole sette che si anatematizzano a vicenda e che non s'accordano che nel loro odio contro l'antica Chiesa, Luterani, Calvinisti, Zuingliani, Valdesi, Sacramentari, Anabattisti, Pedobattisti, Kernuti, Evangelici, Anglicani, Quacheri, Pietisti, Metodisti, Tremanti, ecc. (se ne contano più di duecento), il protestantismo è l'anarchia religiosa.

Esso attaccò il Cristianesimo sino nella sua essenza e nella sua costituzione; egli rigettò la regola fondamentale della fede, ch'è l'insegnamento infallibile e l'autorità divina del Papa e dei Vescovi, soli pastori, soli dottori legittimi. — E così mentre parla ben alto *della fede*, egli annulla la *fede*, cioè la sottomissione dello spirito e del cuore all'insegnamento divino. Infatti il protestante non crede che alla sua propria interpretazione della parola di Dio: egli si fa giudice delle controversie invece di quelli che G. C. stabilì per giudici; crede alla sua ragione, non alla parola di Dio; non ha più *credenza*, non ha più che *opinioni*, variabili come egli stesso, e più non crede che a queste sue opinioni. — Ciò mi diceva non ha guari un dotto protestante convertito.

Per questa stessa ragione, il protestantismo ondeggia ad ogni vento di dottrina, varia ogni anno, ogni giorno nel simbolo di sua fede. Oggi rigetta ciò che insegnava ieri; non ha nè unità nè antichità, nè universalità, nè stabilità.

Sfido un protestante a dirmi precisamente che cosa sia la *verità*, che cosa *crede*, e ciò che tutti *devono credere*, sotto pena di non essere nella verità cristiana.

« Tu cambi, diceva un giorno Tertulliano a Montano, dunque tu erri. »

Il protestantismo produce delle virtù, perchè ha conservato degli avanzi di verità in mezzo alle sue distruzioni; ma queste virtù si risentono della mescolanza. Esse sono quasi sempre fredde, ed orgogliose come quelle dei farisei.—Esse esistono *malgrado il protestantismo*. In realtà esse sono cattoliche; ed appartengono alla chiesa. Più i protestanti sono protestanti, meno hanno virtù cristiane; più s'avvicinano a noi, più le loro virtù hanno realtà e vita. Si disse giustamente dell'Inghilterra protestante, che essa era tra le altre sette, « La meno difforme, perchè era la

meno riformata (1) ».

Il protestantismo rigetta tutto ciò che è consolante, tenero, affettuoso nella religione: la santa presenza di Gesù Cristo nel sacramento del suo amore, il tribunale della misericordia, e del perdono; l'amore, e l'invocazione della benedetta Vergine Maria, questa dolce Madre del Salvatore, che egli ci ha data per madre nel momento supremo di sua morte; l'invocazione dei santi, nostri fratelli primogeniti, nostri amici, già entrati nella patria, dove ci chiamano, e ci aspettano ecc.

Non vi ha culto religioso; perchè non si può dar questo nome a ciò, che si fa nella gran camera nuda che si chiama il *tempio*.

Non vi siete voi mai entrato? Si credono, alla prima veduta, queste assemblee

(1) *Da 25 o 30 anni i protestanti onesti e religiosi tendono in modo singolare ad avvicinarsi alla Chiesa cattolica: la religione ch'essi si fanno non ha quasi che il nome di protestante. Essi ci imitano in un'immensità di cose: hanno adottato il nostro genere di predicazione, ed i loro ministri non han più guari l'usanza di declamare contro la religion cattolica come dianzi; molti prendono il nome di cattolici, molti invocano la santa Vergine, credono alla messa. Si è il buon senso, e la verità, che dominano poco a poco i pregiudizi dell'infanzia e della setta.*

pione di spirito religioso. — Si guardino da vicino; non vi si manifesta la vera presenza di Dio; non vi si sente sopra tutto il suo amore...

Bisogna ricordarsi che i farisei erano una volta più assidui che gli altri nel tempio!

Il vizio fondamentale del protestantismo è l'orgoglio.

Perciò non produce santi. Giammai ha potuto fare una *vera suora della carità*, cioè un'umile ed affettuosa serva di Dio, e dei suoi poveri. — I suoi missionari sono mercanti di bibbie... Paragonateli adunque agli apostoli, ed a' nostri missionari cattolici, eredi dello zelo, dei dolori degli apostoli, come lo sono della lor fede!

Quale differenza!

I suoi ministri predicano senza missione.

Con qual diritto insegnano essi agli altri? confessano essi stessi, che non sono più che essi, poichè tutti i cristiani son preti, e secondo un gran numero *tutte le cristiane ancora...*

Con qual diritto interpretano essi la parola di Dio ai loro fratelli? Sono essi infallibili?

Questi uomini maritati non sono più *gli*

uomini di Dio, gli sposi della Chiesa, gli uomini della divozione, del sacrificio, della carità, della castità, della perfezione....

Così — per riassumerci, — opposte alla parola espressa di Gesù Cristo; opposte alla tradizione istorica di tutti i secoli passati! opposte all'idea di stabilità, d'unità, di perfezione inseparabile dall'opera di un Dio, — le sette protestanti, nate, le più antiche, or sono appena trecento anni, le più recenti fabbricate, riviste, aumentate, rimpastate sotto i nostri occhi nel nostro secolo, nè sono, nè possono essere la società o la chiesa *una, santa, universale*, dei veri discepoli di Gesù Cristo, *stabilita e costituita da diciotto secoli dagli apostoli di questo divino maestro*.

Potrei aggiungere altre prove; mostrare l'impossibilità assoluta di provare l'ispirazione divina della santa scrittura e specialmente del Vangelo, senza l'infallibile autorità della chiesa; le assurdità che i protestanti sono obbligati di professare quando sono logici e vogliono rimanere fedeli ai loro principj, ecc. Ciò che abbiamo detto è più che a sufficienza (1).

(1) *Un'osservazione rimarchevole si è che giammai*

Dunque essere cristiano ed essere cattolico, è una sola e stessa cosa.

Dunque fuori della chiesa cattolica non avvi vero cristianesimo, e come il proclamava sono sedici secoli s. Cipriano vescovo e martire: « Non può avere Dio per padre, chi non vuole aver la chiesa per madre. »

Dunque un protestante che conosce la vera chiesa, la chiesa cattolica romana, governata ed ammaestrata dal Papa, è obbligato di entrarvi sotto pena di perdere la sua anima. — In religione più che in ogni altra cosa, conosciuto l'errore, bisogna abbandonarlo, e aderire alla verità.

Dunque finalmente il dire: « Io posso es-

si vide un buon cattolico istrutto nella sua fede e sincero nella sua pietà, farsi protestante per diventar migliore; mentre invece i protestanti che si fan cattolici, sono ordinariamente i più pii, i più illuminati, i più onorevoli a confessione stessa dei loro correligionari.

Sovente (ai nostri giorni più che mai) dei protestanti si son fatti cattolici al punto della morte; giammai un cattolico si fece protestante in questo tremendo momento, quando la verità sola è avanti l'anima per giudicarla.

Questa osservazione basterebbe sola per decidere la questione che ci occupa, e per farci conchiudere la verità della sola religione cattolica.

sere cattolico o protestante o scismatico, senza cessare di essere cristiano, » è come dire: « Io posso essere turco, pagano, giudeo o cristiano, senza cessare d'essere nella vera religione (1) ».

XVI.

**UN UOMO ONESTO NON DEVE CAMBIARE
DI RELIGIONE. BISOGNA RIMANERE NELLA
RELIGIONE IN CUI SI È NATO.**

R. Sì, quando si nacque nella vera religione, che è la religione cattolica.

Ma quando non si ebbe la sorte di nascere cattolico, e che si viene a scoprire la vera legge, non solo è *permesso*, ma è *assolutamente necessario*, sotto pena di grave peccato, abbandonare la setta protestante (od altra qualsiasi) in cui si può essere stato allevato.

Ciò non è punto *apostatatare*. L'*apostata* è

(1) Noi abbiamo giudicato bene d'insistere alquanto sopra il protestantesimo, perchè vi è una specie di recrudescenza nella propaganda fatta in più paesi dai ministri protestanti. Segnalamente a Parigi, essi hanno divisa tutta la città in sezioni, e si adoperano a tutto potere per fondare scuole ed attirare a sè i figli delle classi operaie. Nel Piemonte non la risparmiano ad alcuna fatica per lo stesso fine; i parenti devono stare all'erta.

colui che abbandona la verità per l'errore.

Abbandonare l'errore per rientrare nella verità, si è adempiere la volontà di Dio; si è far un atto sovranamente ragionevole, legittimo, leale; si è operare secondo la propria coscienza, si è adempiere il più sacro dei doveri.

Si è inoltre far un *atto di virtù eroica*.— Perchè colui che si convertì dee quasi sempre affrontare una terribile battaglia, i rimproveri, il disprezzo, gli insulti, le lagrime, i piagnistei della sua famiglia protestante, de' suoi amici, de' suoi correligionari, soprattutto dei ministri, indispettiti, furiosi, per questa diserzione.

Deve egli allora ricordarsi delle importanti parole del Salvatore: « Non sono venuto a portare pace, ma guerra! »

« Son venuto a dividere il figlio dal padre, la figliuola dalla madre... Perchè »
 » nemici dell' uomo sono i propri dome-
 » stici. »

» Chi ama suo padre, o sua madre... il fi-
 » glio, o la figlia più di me, *non è degno di*
 » *me.* »

» E colui che non prende la sua croce,
 » e mi segue, non è degno di me. »

» Voi sarete in odio a tutti per causa del
 » nome mio; ma chi persevererà sino alla fi-
 » ne si salverà. » (s. Matt. c. 10).

Una celebre protestante, la signora di Stael in una discussione religiosa, che essa avea provocata sopra questo argomento di cambiar religione, credette di ricorrere a questa difesa triviale: « Io voglio vivere e morire nella religione de' miei padri. — Ed io, signora, nella religione de' miei avi, soggiunse l'arguto interlocutore. »

Si è in altri termini la risposta che fece un ambasciatore di Francia, zelante cattolico, ad un signore inglese, protestante, il quale trovandolo guarito d'una malattia gravissima, gli domandava « Se non gli sarebbe assai spiaciuto d'essere sotterrato in un terreno eretico: — No, rispose l'ambasciatore, avrei solamentè ordinato che mi si facesse la fossa un po' più profonda, e mi sarei trovato in mezzo dei cattolici. »

Per poco, che i protestanti approfondiscano il terreno o la storia, ritrovano dappertutto l'incancellabile iscrizione che li condanna: Il *protestantismo* è nato quindici secoli dopo il *cristianesimo*.

XVII.

LA CHIESA CATTOLICA HA TERMINATO
IL SUO TEMPO.

R. Ecco omai diciannove secoli , ch'essa esiste , ed ecco press' a poco altrettanto tempo, che di essa ciò si dice.

Ciascun secolo , ciascun empio , ciascun inventore di setta o di eresia , si crede finalmente arrivato al giorno famoso dell'esequie della chiesa cattolica ; ciascun di essi si crede destinato ad intuonare il *De profundis* del papato, del sacerdozio cattolico, della messa, e di tutte le antiche credenze della chiesa... e tuttavia questo giorno non arriva: così nel primo secolo del cristianesimo , un proconsole dell'imperatore Traiano gli scriveva: « Fra breve in grazia della persecuzione, *questa setta* sarà soffocata, e non si udirà più parlare di questo Dio crocifisso.... »

E Traiano è morto , ed il Dio crocifisso regna sempre nel mondo !

Così tre secoli dopo, Giuliano l'apostata si vantava di « preparare la tomba del Galileo » cioè a dire d'annientare la sua religione, e la chiesa...

E Giuliano è morto, e il Galileo, e la sua chiesa vivono ancora.

Così al secolo sedicesimo Lutero, questo monaco ribelle che fece dell'orgoglio e della rivolta una religione, parlava del papato come di una anticaglia che andava a finire: « O Papa, diceva. o Papa! io era una peste per te durante la mia vita; dopo la mia morte sarò la tua distruzione!... »

E Lutero è morto e il suo protestantismo si discioglie da tutte le parti! ed il Papato rimane tuttora sempre più vivo, più florido, più venerato che mai!

È pure in tal guisa che Voltaire, il nemico personale di Gesù Cristo, segnava le sue lettere: « Voltaire disprezza - Cristo, » o « distruggiamo l'infame » (cioè Gesù Cristo e la sua chiesa): è pure così, dico, che Voltaire scriveva ad uno de' suoi amici: Io sono stanco di sentire a dire che bastarono dodici uomini per fondare la religione cattolica; io voglio far vedere che basta un solo per distruggerla — « Entro vent'anni, scrivea ad un altro, il Galileo avrà 'l bel giuoco! »

E venti anni dopo, giorno più giorno meno, Voltaire moriva colla disperazione di un

dannato , chiamando un prete che i suoi amici filosofi impedivano di venire sino a lui...

E la chiesa vive sempre, traversando le età , annientando nel suo pacifico passaggio tutti coloro che la volevano distruggere.

Lo stesso avverrà ai nostri grandi sistemi moderni filosofici e sociali , che si erigono modestamente a riformatori della religione di Gesù Cristo, scambiando sè nella chiesa cattolica.

Meno da temersi ancora che i loro antesignani, questi poveri uomini neppur dubitano della loro debolezza! Credono far cose nuove, mentre non fanno che *rincalzare* il vecchio tema di Voltaire , di Calvino, di Lutero, ecc., ecc.

Dimenticarono adunque essi forse la parola del Salvatore al primo Papa ed ai primi vescovi: « Andate ; insegnate a tutti i popoli; io stesso sono con voi tutti i giorni, sino alla consumazione dei secoli ? »

Hanno essi dimenticato ciò che disse al principe degli apostoli: « Tu sei Pietro , e sopra questa pietra io fonderò la mia chiesa , e le potenze dell'inferno non prevarranno contro di essa ? »

Ciò che Dio ha fondato credono essi di poter distruggere?

No, la chiesa cattolica « non ha terminato il suo tempo » ella non avrà terminato il suo tempo, se non quando il mondo avrà terminato il suo.

La chiesa non teme niente; essa sa qual sia il divino principio della sua forza, e della sua vita. E dessa seppellirà i suoi avversari presenti più facilmente, più pacificamente ancora, che non abbia seppelliti i loro predecessori.

XVIII.

**IO VOGLIO IL PURO VANGELO,
IL CRISTIANESIMO PRIMITIVO.**

R. Ed io pure lo voglio, e non ne voglio altro: e l'ho se sono buon cattolico; e voi lo potete avere alle medesime condizioni.

Se siete buon cattolico, voi praticate il vangelo in tutta la sua purezza, voi avete lo stesso cristianesimo, le stesse credenze, la medesima religione che i primitivi cristiani.

Il tempo non ha modificato il cristianesimo che in alcune delle sue forme este-

riori; la sostanza è la stessa, assolutamente la stessa dopo che esiste.

Queste modificazioni, queste esplicazioni, che fan credere alle persone poco riflessive che il cristianesimo attuale sia differente dal Cristianesimo primitivo, dipendono dalla natura stessa delle cose, e si riscontrano in tutte l'opere di Dio.

Così l'uomo è forse un essere differente da se stesso ad un anno, a dieci anni, a trent'anni? No evidentemente; è il *medesimo* individuo, che a poco a poco si sviluppa, ed acquista la perfezione del suo essere.

Si dica lo stesso delle opere di Dio nell'ordine soprannaturale.

La Chiesa cattolica, al tempo degli apostoli era come in germe; non si vedevano ancora tutte le sue ricchezze, tutta la sua potenza, tutta la vita; ma tuttociò esisteva pronto a svilupparsi coi secoli.

Più si studia l'antichità cristiana, più si riconosce la verità di ciò, che ora diciamo. Ed è questo studio conscienzioso, che ha condotto alla religione cattolica un gran numero di dotti protestanti, o increduli,

che trovarono nei monumenti dei tre primi secoli della chiesa le vestigia evidenti, ed il principio di tutte le nostre istituzioni cattoliche, tra gli altri la supremazia spirituale del Vescovo di Roma, successore di s. Pietro; la sua autorità dottrinale, come pure quella dei vescovi successori degli apostoli; la pompa del culto divino; il sacrificio della messa con tutte le cerimonie, che noi ancora praticiamo, e di cui la maggior parte risale al secolo medesimo degli apostoli; il culto della santa Vergine madre di Dio; il culto dei santi, delle reliquie, delle immagini, i sette sacramenti, tra gli altri la confessione fatta al sacerdote, ecc. ecc.

Si sono scoperte recentemente nelle catacombe di Roma, specialmente in quella di s. Agnese, che data dalla metà del secondo secolo, delle intiere cappelle con diversi altari dove riposavano le reliquie dei martiri, con pitture, con immagini della santa Vergine, con una sedia pontificale, con pile per l'acqua benedetta, con confessionali, ecc.

Si abusa dunque grandemente della credulità del popolo, quando gli si predica,

che il vero cristianesimo , il cristianesimo dei primi tempi, si trova altrove che nella credenza , e nella pratica della religione cattolica.

In tutti tempi, *cristiano e cattolico*, sono stati sinonimi, ed i buoni cattolici dei nostri tempi non differiscono dai buoni cattolici dei primi secoli, che nel vestire : la fede, il cuore, l'opere sono le stesse.

Tutte le eresie hanno avuta questa pretesione che affettano a' nostri giorni i pretesi riformatori della società, e della religione. Essi ripetono ciò che dicevano or sono tre secoli Lutero e Calvino *loro avi*.

« Noi *riformammo* il cristianesimo riconducendolo alla sua primitiva purezza :
 » voi, chiesa cattolica, voi, preti cattolici,
 » voi non ne capite niente : voi avete corrotto la verità , la religione, la dottrina di Gesù Cristo. Noi soli la possediamo e l'apportiamo al mondo ! Ciascun dunque ci ascolti : l'umane miserie stanno per cessare ; eccovi l'era novella che spunta !!..... »

Lasciamoli dire e non crediamo neppure la prima parola.

Si è colla purezza di nostra vita , che

loro bisogna rispondere, più che colle nostre parole. — Un *vero cristiano*, un *santo*, ecco il miglior argomento contro di essi.

XIX.

IO HO LA MIA RELIGIONE A ME. CIASCUNO È LIBERO DI PRATICARE LA SUA RELIGIONE COME L'INTENDE; CIÒ SOLO MI STA A CUORE, E SERVO DIO A MIO MODO.

R. E il *vostro modo* non è egli di non servirlo? Si è come le persone che intendono per « libertà di coscienza » « libertà di non aver coscienza. »

No, nessuno è libero di servire a Dio come l'intende, ma *deve* servire a Dio come Dio *vuole* essere servito e non altrimenti.

« Ciò vi sta a cuore. » È vero; ma vi ha alcun altro a cui sta pure a cuore: si è la chiesa a cui Dio *ordinò* d'insegnarvi come voi dovete servirlo. « Andate, disse egli » a' primi vescovi della sua chiesa, andate, » insegnate a tutti i popoli: ammaestrateli » ad osservare tutti i miei comandamenti. » Colui che vi ascolta, ascolta me, e chi vi » disprezza, disprezza me; ed eccovi che » io sono con voi in tutti i giorni, sino alla » fine del mondo. »

La religione cristiana (o cattolica, è la stessa cosa) è la sola vera religione noi l'abbiamo visto più sopra (1); ella è adunque il solo vero e legittimo servizio di Dio.

Colui adunque 1.^o Che non crede tutte le verità cristiane che insegna la chiesa, le principali delle quali sono raccolte nel simbolo degli apostoli, e spiegate nei catechismi cattolici;

2.^o Che non pratica quanto meglio può i dieci comandamenti di Dio, e le leggi, che fanno i pastori della chiesa;

3.^o Che non pratica le virtù cristiane (la castità, l'umiltà, la dolcezza, il disinteresse, l'ubbidienza, ecc.), e non fugge i vizi opposti a queste virtù;

4.^o Che non impiega i mezzi di salute proposti dalla chiesa ai suoi figli, cioè la preghiera, ed i sacramenti;

Colui, dico, che non serve Dio in questo modo, non lo serve realmente (a meno che errando in buona fede, ma pur osservando la legge naturale, non creda ad un'altra religione adempiendone i precetti). Offre a Dio un culto, che Dio non aggradiisce; vuole arrivare a Dio per una via di-

(1) Ai numeri 13, 14, 15.

versa da quella che gli è tracciata; ha l'apparenza della religione, ma non ne ha la realtà.

Voi non siete adunque libero di servir Dio, come voi l'intendete; soprattutto non siete libero di non servirlo affatto.

XX.

I PRETI SON UOMINI COME GLI ALTRI; IL PAPA ED I VESCOVI SON PUR UOMINI! COME DUNQUE POSSONO ESSERE INFALLIBILI? IO VOGLIO BENSÌ UBBIDIRE A DIO, MA NON AD UOMINI PARI MIEI.

R. Si è come se un soldato dicesse: « Io voglio bensì ubbidire al re, ma non ubbidirò nè al mio generale, nè al mio colonnello, nè al mio capitano; perchè sono *sudditi* del re, come lo son io. »

Avreste voi difficoltà a rispondergli? Il mio compito qui non è più difficile.

La chiesa, è vero, è composta d'uomini; il papa, i vescovi, i preti son uomini.

Ma son uomini che Gesù Cristo medesimo ha rivestiti del potere spirituale e dell'autorità divina.

È perciò, che *non sono punto uomini come gli altri.*

Gli apostoli che furono i primi vescovi della chiesa, sono stati mandati agli uomini da nostro Signor Gesù Cristo, come altrettanti suoi rappresentanti. Ubbidir loro non è già ubbidire ad uomini, ma a Dio, a Gesù Cristo. Loro disubbidire, disprezzare le loro leggi è disubbidire a Dio, disprezzare Gesù Cristo: «Chi disprezza voi, disprezza me. »

Non è all'uomo che mi sommetto, si è a Dio che esercita per mezzo dell'uomo la sua autorità sopra di me.

La sola differenza tra i comandamenti di Dio, ed i comandamenti della chiesa è che i primi ci sono dettati direttamente da Dio, ed i secondi indirettamente per mezzo de' suoi inviati; ma è sempre Dio solo che comanda.

Non è, a propriamente parlare, l'uomo che è infallibile nel papa, è Dio stesso che lo riveste della sua verità, onde non possa insegnare l'errore ai popoli cristiani (1).

(1) È bene qui aggiugnere che la Chiesa non è infallibile che per le cose di religione, quali sono la definizione degli articoli di fede, la regola dei costumi, la disciplina generale, la liturgia, la canonizzazione dei santi ecc.

Nostro Signor Gesù Cristo l'assistete in tutte que-

Così in materia di obbedienza religiosa, non bisogna far attenzione alle qualità personali del papa, o del vescovo, o del prete che ci amministra le cose sante, ma solo alla sua legittima autorità, al suo carattere di papa, o di vescovo, o di prete.

Questo è il motivo per cui i difetti, qualche volta anche i vizi di un prete (ciò che grazie a Dio non è tanto frequente come si va dicendo), non devono scemare nei nostri cuori il rispetto, la fede, l'amore della religione.

Queste debolezze sono il fatto dell'uomo e non del prete. Esse non possono ferire il sacerdozio divino di cui è rivestito. Il delitto di Giuda ha desso macchiato l'apostolico ministero?

È ancor per questo motivo che la messa, l'assoluzione, ecc., di un cattivo prete sono tanto valide, quanto l'assoluzione, la messa, ecc., di un prete fedele. La consecrazione ha luogo per le parole dell'uno come per quelle dell'altro; i peccati sono

ste cose, e l'impedisce sempre di niente stabilire contro la verità e contro il bene spirituale del popolo cristiano.

In ciò solo essa è infallibile.

rimessi tanto da questo come da quello; perchè queste azioni sono il *fatto* del prete e non dell'uomo, e che i peccati di un prete non gli tolgono il carattere indelebile del sacerdozio.

Il prete prevaricatore è certamente colpevole, ma il suo sacerdozio resta sempre lo stesso; è quello stesso di Gesù Cristo che niuna cosa può alterare nè distruggere.

XXI.

FUORI DELLA CHIESA NON V' HA SALUTE!

QUALE INTOLLERANZA!

**IO NON POSSO AMMETTERE UNA REGOLA
COSÌ CRUDELE!**

R. Ecco ciò che non potete ammettere nel senso *in cui l'intendete*, cioè: Chiunque non è cattolico è dannato.

Ma eccovi anche il perchè si critica la religione punto non comprendendola, e come le si fan dire cose che le fanno orrore.

Questa parola infatti intesa come la chiesa insegna è la più semplice delle verità, una verità di buon senso (1) « Fuori della

(1) « *Fuor della Chiesa non v'ha salute* » cioè a dire fuor della luce le tenebre: fuor del bianco il

chiesa non v' ha salute. » Significa semplicemente « che si è obbligati sotto pena di » grave peccato di credere e praticare la » vera religione che è la religione cattolica, » *allorchè si è a portata di farlo:* » ciò significa che « voi peccate, e per conseguenza perdetes la vostra anima se rigettate *volontariamente* la verità quando essa si mostra a voi. » Vi ha in ciò qualche cosa di straordinario? Vi ha in ciò di che gridare all'intolleranza, alla crudeltà?

Un protestante, uno scismatico, non è dannato per ciò solo che è protestante o scismatico. Se egli è di *buona fede* nel suo errore, cioè a dire se non potè per una o per altra ragione conoscere ed abbracciare la fede cattolica, egli è considerato dalla chiesa come faciente parte de' suoi figli; e se visse secondo che ha creduto essere la vera legge di Dio, egli ha diritto alla felicità del cielo come se fosse stato cattolico.

Vi ha, grazie a Dio! un gran numero di protestanti in questa buona fede, ed alcu-

nero; fuori del bene il male; fuor della vita la morte; fuor della verità l'errore ecc.

Dove è adunque il mistero di tutto ciò? Dove è la difficoltà

ne volte se ne ritrovano anche tra i loro ministri. Monsignor de Chéverus vescovo di Boston ne ha convertiti due molto dotti, e molto pii; e dopo il loro ritorno alla chiesa cattolica dichiaravano all'ottimo vescovo, che sino all'epoca, in cui l'avevano conosciuto, essi non avevano giammai avuto dubbi sulla verità della loro religione. Non c'inquietiamo d'altronde del giudizio che Dio farà dei protestanti, non che degli idolatri, dei selvaggi, ecc., ecc. Noi sappiamo per una parte che Dio è buono, che vuole la salute di tutti, e per altra parte, ch'egli è la giustizia medesima. Serviamolo quanto meglio possiamo, e non c'inquietiamo per gli altri.

Gian Giacomo Rousseau, che il primo si eresse in apostolo della tolleranza religiosa, ha su questa materia come quasi su tutte quelle che ha trattate, confuse le idee del più semplice buon senso a forza di sofismi, e di Rettorica.

Se invece di coprirsi coll'abito del vicario savoiaro (1) per farlo parlare contro

(1) *Titolo d'una detestabile opera di Rousseau, in cui egli intacca la religione in sembianze il più candido, il più mellifluo, il più divoto.*

la chiesa, egli avesse consultato il vice-parroco della sua parrocchia, per conoscere la dottrina cattolica, prima di combatterla avrebbe conosciuto, che falsificava in modo strano questa dottrina, o che la giudicava con una leggerezza compassionevole. Ma questo non tornava a conto a questo superbo sofista, che anzi tutto cercava a far parlare di sè, ed a comparire.

Egli ha confuso due cose essenzialmente distinte: *l'intolleranza in fatto di dottrina e l'intolleranza in fatto di persone*; e dopo

Rousseau è forse più pericoloso di Voltaire, perchè è meno violento, meno sincero nei suoi odj religiosi, meno cattivo, meno incredulo. Il suo stile più ampolloso e più grave che quello di Voltaire copre meglio il sofisma. — Rousseau è il capo di quel falso liberalismo, gonfio di prevenzione, che maschera la sincerità di questo filosofismo agro-dolce, che da un secolo falsa le intelligenze, corrompe e travolge le società, spinge a tutte le licenze in nome della libertà, a tutte le qualità di persecuzioni in nome della tolleranza.

La giustizia del pubblico comincia a pesare sopra Rousseau e sopra Voltaire. Essi fecero assai male alla Francia, e la loro dannosa influenza non ha ancora intieramente cessato. L'imperatore Napoleone disprezzava grandemente questi due uomini: « Per trovarli grandi, dica, bisognò che i loro contemporanei fossero ben piccoli »

aver tutto confuso, si mise a far l'irritato, a gridare alla crudeltà, alla barbarie.

Se la chiesa insegnasse ciò che pretende che ella insegni, sì essa sarebbe dura e crudele, si avrebbe gran difficoltà a crederla.

Ma non è così: la chiesa non è intollerante che nella misura giusta, vera, *necessaria*. Piena di misericordia per le persone, ella non è intollerante che per le dottrine. Essa fa come Dio che in noi detesta il peccato ed ama la persona.

L'intolleranza dottrinale è il carattere essenziale della vera religione. La *verità* infatti che ella deve insegnare per officio commessele, è assoluta ed immutabile. Tutti devono adattarvisi; ella non deve piegarsi avanti a chicchessia. Chiunque non la possiede s'inganna. Non v' hanno transazioni possibili con essa, o tutto o niente. Fuor d'essa non avvi che l'errore.

La chiesa cattolica sola ha sempre avuta questa inflessibilità nel suo insegnamento. Questa è una delle più splendide prove della sua verità, della divina missione dei suoi pastori.

Indulgente colle *debolezze*, non lo è stata

e non lo sarà mai coll'errore. « Se alcuno non crede a ciò che insegna, proclama essa nelle regole di fede formulate da' suoi concilii, sia anatema! » cioè a dire separato dalla società cristiana.

La verità sola parla con questa forza.

Le persone che colla scorta di Rousseau, accusano la Chiesa di crudeltà a proposito dell'intolleranza che le imputano, hanno essi letto nel *Contratto sociale* di questo dolce e tollerante maestro, questa massima: « Il sovrano può *bandire dallo stato* » chiunque non crede gli articoli di fede » della religione del paese.... Se qualcuno » dopo aver riconosciuto pubblicamente » questi stessi dogmi si *regola come se non* » *li credesse punto, sia punito di morte!* » (lib. 4, cap. 8).

Quale tolleranza!!!

Uopo è confessare che la Chiesa se ne intende meglio di quelli che vogliono farle da maestro.

XXII.

MA E LA STRAGE DI S. BARTOLOMEO?

R. È forse la strage così detta di s. Bartolomeo che vi impedisce di ben vivere?

E temete voi, se divenite buon cristiano, di venire spinto a massacrare i vostri compagni quand'essi non servano a Dio?

La strage del dì di san Bartolomeo è stata uno di quegli eccessi deplorabili, che l'irritazione delle guerre civili, l'astuzia della politica, il furore di qualche fanatico, la crudeltà dei costumi di quel tempo possono solo spiegar.

La religione è ben lungi dall'approvare tutto ciò che si fa in suo nome, e che si copre del suo sacro manto.

Bisognà poi aggiugnere, che i suoi nemici hanno stranamente snaturato questo delitto. L'hanno rappresentato come l'opera della religione, mentre non è che l'opera dell'invidia, del fanatismo biasimato dalla religione.

Essi l'hanno rappresentata fatta dai preti, mentrechè *neppur uno* vi prese parte. Anzi ve n'ebbero diversi, tra gli altri il vescovo di Lisieux, che salvarono tutti gli Ugonotti, che poterono, e che intercedettero per essi presso il re Carlo IX, ecc.

Se v'ha fatto al presente accertato, e fuori di contestazione, si è, che la strage di s. Bartolomeo è soprattutto *un colpo di stato*

politico, che la religione ne fu il pretesto, anzichè la cagione, e che l'astuta Catterina de Medici, madre di Carlo IX mirò piuttosto a liberarsi da un partito, che ogni giorno più incagliava e molestava il suo governo, anzichè a procurare la gloria di Dio.

Piacque ad un poeta della scuola Volteriana di rappresentare il cardinale de Lorena « nell'atto di benedire i pugnali dei cattolici. » Sgraziatamente questo cardinale si trovava a Roma in quel tempo per l'elezione di Papa Gregorio XIII, successore di s. Pio V, che era morto in quel tempo.

Ma questi Signori non guardano tanto pel sottile: « Mentite, mentite sempre, o-sava scrivere Voltaire ai suoi amici, qualche cosa vi resterà (1)! »

Da tre secoli l'odio de' protestanti e poscia dei Volteriani contro la Chiesa, ha talmente alterata la storia, che riesce assai difficile di scoprirvi la verità.

Si accomodano i fatti, si aggiunge, si toglie e se occorre eziandio s'inventa. S'imputano alla Chiesa delitti che detesta. Si fanno pesare sulla religione accuse odiose.

(1) *Lettera al Marchese d'Argens.*

Diffidatevi in generale dei fatti storici, in cui la religione rappresenta una parte ridicola, o barbara, od ignobile. Può darsi, che siano veri: e allora bisogna dare tutto il biasimo all'uomo debole, o vizioso, che ha dimenticato il suo carattere di prete, o di vescovo, od anche di papa, e che dovendo fare il bene, ha fatto il male; ma può darsi altresì, (ed accade il più delle volte) che questi fatti sieno, se non compiutamente inventati, almeno talmente trasformati ed esagerati, che si può con giustizia tacciarli di menzogna.

È cosa assai comoda l'assalire la Chiesa a questo modo, ma è ugualmente legittima, leale, sincera?

XXIII.

NON VI HA INFERNO, NESSUNO NE È MAI
RITORNATO

R. No, nessuno ne è mai ritornato, e se v'entrate voi stesso, non ne ritornerete più che gli altri. È per questo che io vi dico: Non vi cadete! Non vi cadete! e per non cadervi, non prendetene la strada!

Se si ritornasse, anche una sol volta, io vi direi: « Andatevi, e vedrete se vi ha in-

ferno. » Ma poichè non si può fare questa esperienza, è da *insensato* l'esporsi ad un male senza rimedio, come senza termine, e senza misura.

Dite, che non vi ha inferno? Ne siete voi sicuro? Vi sfido d'affermarlo! Voi avreste una convinzione che niuno ebbe avanti voi, anche l'empio il più indurato: Rousseau rispondeva a questa dimanda: Avvi un inferno? « Io non ne so niente: » e Voltaire ad uno de' suoi amici il quale aveva creduto scoprire la prova della non esistenza dell'inferno scriveva: « Voi siete ben felice! io son ben lungi dall'esserlo. »

Ma ecco che al vostro *forse* oppongo una terribile affermazione. Gesù Cristo il figlio di Dio fatto uomo, dice che avvi un inferno, il cui *fuoco non si smorza*. Queste sono le sue proprie parole che ripete per ben tre volte di seguito (1).

(1) Si vede nostro Signore Gesù Cristo parlare quindici volte nel suo Vangelo del fuoco dell'inferno. Vedi, tra gli altri i sette od otto ultimi versetti del IX capo di s. Marco, in cui dice che conviene perdere e soffrire tutto, piuttosto che andare all'inferno, in un fuoco inestinguibile, dove il verme non muore, e il fuoco non si smorza. Imperocchè, soggiunge egli, ognuno sarà salato col fuoco: » cioè ne sarà,

Quale è duopo che io creda di preferenza: un uomo che giammai studiò la religione, che attacca ciò che ignora, che non può avere che *dubbi* e non certezza su questo punto: — O invece *colui* che ha detto: « Io sono la verità: Il cielo e la terra passeranno, ma la mia parola non passerà giammai? »

Prendetevi guardia: si è Gesù, il buon Gesù, Gesù sì misericordioso, e sì dolce che perdona *tutto* ai poveri peccatori pentiti: Gesù che accoglie senza una parola di rimprovero e la colpevole Maddalena, e la donna adultera, e il pubblicano Zaccheo, ed il ladro crocifisso a suo lato; si è Gesù che vi dichiara che avvi un inferno eterno di fuoco, e che lo ripete quindici volte espressamente nel suo Vangelo!

Avreste voi la pretensione di saper meglio allo stesso tempo, penetrato, divorato e conservato, come il sale conserva le vivande perfettamente penetrando in esse.

Vedi ancora in s. Matteo il fine del cap. XXV: « Via da me, maledetti, al fuoco eterno che fu preparato pel diavolo e pe' suoi angeli... E andranno questi all'eterno supplizio, i giusti poi alla vita eterna. »

E in s. Giovanni, capo XV: « Quei, che non si terranno in me, gellati via seccheranno a guisa di tralci, e li raccoglieranno, e li butteran sul fuoco, e bruciano. »

glio di Gesù Cristo, che cosa sia la misericordia, e la bontà?

In questa materia, notate, più che in ogni altra è il *cuore* del malvagio, che parla e non la sua ragione. È la passione colpevole, che teme la giustizia di Dio: e che per soffocare la coscienza grida: « Non vi ha giustizia di Dio! Non vi ha inferno! »

Ma che importano alla realtà questi gridi e queste passioni? Il cieco, che nega la luce, impedisce forse alla luce di splendere! Che l'empio lo neghi, o lo riconosca, esiste un inferno vendicatore del vizio, e quest'inferno è eterno!

È il grido dell'intera umanità! La certezza dell'inferno è talmente impressa nell'umana coscienza, che si ritrova infatti questo dogma presso tutti i popoli antichi, e moderni, presso i selvaggi idolatri, come presso i cristiani civilizzati. È talmente radicato nel Cristianesimo, che di tutte l'eresie, che hanno assalito i dogmi cattolici, neppur una pensò a negarlo. La verità sola dell'inferno restò salda, intatta, in mezzo a tante rovine; il protestantismo la presenta ancor più dura di quello che faccia la Chiesa.

I più grandi filosofi, i più grandi ingegni hanno ammesso l'inferno non solamente presso i cristiani, chè senza dirlo si capisce, ma ancora presso i pagani: Virgilio, Ovidio, Orazio, Platone, Socrate, e perfìn l'empio Celso stesso, questo Voltaire del secolo terzo. Chi oserebbe mostrarsi più ritroso di questi?

D'altronde la dottrina delle pene eterne trova nell'insegnamento della Chiesa un perfetto compenso nella dottrina della ricompensa eterna: l'una ci manifesta la sovrana, ed *infinita giustizia di Dio*: l'altra la sua sovrana, e *infinita bontà*. Ma in Dio non è tutto adorabile, la sua giustizia, come tutti gli altri suoi attributi? Lo ripeto, si nega perchè si teme.

Io potrei qui aggiungere molte altre riflessioni sull'utilità, la necessità pure del dogma dell'eternità delle pene dell'inferno. Potrei far notare, che si è quest'*eternità*, che lo rende così utile, e necessario; come si è essa, ed essa sola, che spiace al malvagio, è pure essa sola che lo trattiene. L'uomo conosce d'essere eterno; gli bisognano perciò speranze, e timori, che rispondano all'altezza del suo essere; tut-

to ciò che è inferiore scompare alla sua vista.

Se si potesse conoscere tutti i delitti che il timore dell'*eternità* dell'inferno ha impediti, si resterebbe colpiti dalla necessità di questa sanzione; e come Dio concede all'uomo tutto ciò che gli è necessario, dalla necessità dell'*eternità* delle pene si concluderebbe alla loro realtà.

Potrei mostrare altresì, che nell'inferno non avvi pentimento possibile, e quindi neppur possibile perdono; che non ci pare l'inferno così incomprensibile se non perchè non ci facciamo un'idea sufficiente della grandezza del peccato di cui è il castigo, e della facilità nostra per evitarlo. Ma mi tengo alle due grandi autorità che vi ho portate in riguardo al vostro dubbio: l'autorità di *Gesù Cristo*, e quella del *genere umano*.

Crediamo dunque di tutto cuore i misteri del Cristianesimo. Alla nostra fede corrispondano le azioni nostre, amiamo Dio, serviamolo, imitiamo *Gesù Cristo*, siamo buoni cristiani, e non avremo più a temere l'inferno.

XXIV.

DIO È TROPPO BUONO PER DANNARMI

R. Voi, voi stesso vi dannate ; il vostro peccato vi conduce all'inferno.

Perchè dunque Dio *permette il peccato?*

Perchè avendovi dato il più grande di tutti i doni, quello della *intelligenza*, che vi rende simili a lui, e avendovi preparata un' *eterna felicità*, punto non conveniva che vi trattasse come il bruto che non ha *intelligenza* e che non è fatto che per la terra.

Non conveniva che voi foste *sforzato* di ricevere i doni di Dio ; bisognava che impiegaste la vostra *intelligenza* ad accettare liberamente, ed acquistare voi stesso il tesoro di una eternità beata.

Ecco perchè Dio ci donò coll' *intelligenza*, la *libertà* morale, cioè la facoltà di scegliere a nostro piacere il bene o il male, di seguire o non seguire la voce del nostro buon padre che ci chiama a sè.

Questa *libertà* è la più grande impronta d'onore e di amore che potessimo ricevere da Dio.

Se noi ne abusiamo, la colpa è tutta nostra, non di lui.

Se io vi do un'arma per difendere la vostra vita, non avvi in ciò un segno d'amore per parte mia? E se, contro la mia volontà, malgrado gli avvertimenti e le lezioni che io vi ho date per per ben servivene, voi rivoltate quest'arma contro voi stesso, sarò causa della vostra ferita? Non sarà a voi solo che si dovrà impunitare?

Così fa con noi Iddio. Ci dà la libertà per fare il bene o il male; ma niente trascura per farci scegliere il bene. Istruzioni, avvertimenti, teneri inviti, minacce terribili, niente risparmia. Ci colma di sue grazie, ci circonda di soccorsi; ma non ci *sforza*: ciò sarebbe distruggere la sua opera.

Rispetta in noi i doni che vi ha posti.

È dunque il riprovato *che si perde*, è egli stesso che *si dannà*: Dio non fa che dare a ciascuno ciò che liberamente ha scelto, la vita o la morte: il paradiso frutto della virtù; o l'inferno frutto del peccato.

Dire che: « Dio è troppo buono per dannarci » è ragionare come un uomo che un giorno entrò nell'ufficio delle diligenze a Parigi, dichiarando che voleva andare a

Lilla (nel nord della Francia). Gli viene indicata perciò la vettura di Lilla.

Ne vede un'altra fatta quasi allo stesso modo, ma più comoda, e vi monta.

Era quella di Tolosa (città del mezzogiorno, precisamente opposta a Lilla).

Il direttore dell'ufficio, il quale lo teneva d'occhio, s'accorge del suo sbaglio, corre ad avvertirlo: « Voi vi sbagliate, io credo, gli dice. Non è a Lilla, che voi volete andare? »

— Senza dubbio.

— Ebbene, Signore, voi non siete nella vettura di Lilla, questa vi condurrà a Tolosa.

— Veramente? Ma non arriverò io egualmente a Lilla?

— Come a Lilla? Voi arriverete a Tolosa se prendete la via di Tolosa.

— Orsù, disse il viaggiatore, andiamo, io non lo credo. Questa vettura somiglia molto all'altra, ed è assai più soffice; d'altronde l'amministrazione è troppo onesta per farmi andare colà dove non voglio. Rimango adunque in questa vettura che mi piace assai, sono in buonissima compagnia, lasciatemi in pace, vedrete, che domani a sera sarò a Lilla.

Tra questi discorsi scocca l'ora della partenza. La vettura parte, e il viaggiatore il giorno dopo arriva.... a Tolosa.

Ciò non potea mancare.

Lo stesso si è del viaggio di questa vita: vi sono due vie, quella della virtù, e quella del peccato. Il secondo è talora più dolce, più seducente del primo, specialmente sul principio: ma l'una conduce all'inferno, dove la dolcezza si cambia in amaro, l'altra al paradiso, dove la fatica si cambia in un riposo ineffabile.

Per andare al paradiso, bisogna prendere la via del paradiso.

Se voi prendete quella dell'inferno, siete così sicuro d'arrivare all'inferno, come quel ridicolo viaggiatore era sicuro d'arrivare a Tolosa.

Il prete cattolico è la guida caritatevole, che cerca di farvi conoscere il vostro errore. Quanti non l'ascoltano, come il viaggiatore non ascoltò l'impiegato dellè diligenze, e quanti si dannano per non averlo ascoltato!

XXV.

NON MACCHIA L'ANIMA CIÒ, CH'ENTRA NEL CORPO. DIO NON MI DANNERA' PER UN PEZZO DI CARNE. LA CARNE NON È PIÙ CATTIVA NEL VENERDÌ, E NEL SABBATO, CHE NEGLI ALTRI GIORNI.

R. Avete totalmente ragione. Non è la carne, che dannì; la carne non è più cattiva in un giorno, che in un altro.

Ciò che dannà è la disubbidienza, che fa mangiare la carne.

Ciò che è cattivo al venerdì, ed al sabato è la violazione d'una legge, che non esiste per gli altri giorni, è il rivoltarsi contro l'autorità legittima dei pastori, a cui noi tutti dobbiamo ubbidire come a *Colui* medesimo, che li invia. « Andate, son io che vi mando, chi vi ascolta, ascolta me, chi vi disprezza, disprezza me. »

Non si tratta adunque di carne, nè di giorno, nè di stomaco; si tratta del cuore, che pecca ricusando di sottomettersi ad un comando obbligatorio e facile.

Oltre il grande e generale motivo di osservare tutte le leggi della Chiesa, noi possiamo aggiugnere che queste leggi non so-

no fatte a caso per capriccio, ma che esse son fondate sopra saggie ed importantissime ragioni.

Così la legge dell'astinenza, di cui l'applicazione è più frequente, è destinata a richiamare incessantemente alla memoria dei cristiani la passione, le pene, la morte del loro Salvatore; essa è la pratica *pubblica* della penitenza dei cristiani ecc.

Non avvi che un uomo superficiale o ignorante che possa riguardare questa istituzione come inutile. Non si può credere nella pratica quanto questa sola osservanza del magro al venerdì ed al sabbato impedisca l'anima di sortire dalle idee religiose.

Le leggi della Chiesa nel mentre che obbligano sotto pena di peccato, sono lungi dall'essere dure e tiranniche. La Chiesa è una madre, e non una padrona imperiosa. Basta che per un *motivo grave* non possiate usare di magro, perchè ne siate per ciò stesso dispensato! La malattia, la debolezza del temperamento, la grande fatica del lavoro, la povertà, la difficoltà grande di procurarsi alimenti magri sono motivi che dispensano dal magro.

Per non illudersi, è tuttavia buona cosa consultare il parroco o il confessore interprete della legge.

Questa osservazione, che si estende a tutte le leggi della Chiesa, mostra quanto saggia e moderata è l'autorità che le fa. Rispettiamola adunque dal fondo del nostro cuore; lasciamo ridere quei che non se ne intendono, e adempiamo senza mormorare comandamenti sì semplici, sì saggi e sì utili alle nostre anime.

XXVI.

**DIO NON HA BISOGNO DELLE MIE PREGHIERE.
SA BENE CIÒ CHE MI BISOGNA SENZA CHE
GLIELO DOMANDI.**

R. Avete totalmente ragione. Ma avreste totalmente torto di conchiudere che vi potete dispensare dal pregare.

Dio non ha bisogno delle vostre preghiere, è vero. Le vostre preghiere e i vostri omaggi per niente cambiano la sua immutabile beatitudine..... Ma egli *esige* da voi questi omaggi, queste adorazioni, questi ringraziamenti, queste preghiere; perchè voi sua creatura e suo figlio gliele dovete.

Egli ha diritto sul vostro pensiero di cui

è l'autore, vuole che lo dirigiate verso lui; ha diritto egualmente all'amore di questo cuore, che vi ha dato, e vuole che liberamente glielo rendiate amandolo.

Dio conosce tutti i vostri bisogni. È pur verissimo. Ma non è affinché egli li conosca che bisogna che voi glieli esponiate. È perchè non perdiate di vista la vostra impotenza senza il suo soccorso; si è affine di rammemorarvi continuamente la vostra dipendenza.

Si è *per voi* che è ordinata la preghiera, non per lui. Egli *vuole* che voi preghiare, primieramente perchè è giusto che voi adorate il vostro Dio, che pensiate a colui, che sempre pensa a voi, che amiate colui, che è il bene supremo, ed il vostro ottimo benefattore; e in secondo luogo perchè è buono, utile, ed anche necessario per voi il pregare.

Qual cosa avvi di più grande, qual cosa di più dolce, di più semplice, di più facile. che la preghiera!

È la più nobile occupazione dell'uomo in questo mondo, è ciò che nobilita, innalza, e rende degne d'un essere ragionevole tutte le nostre occupazioni

Il più nobile oggetto del pensiero umano è l'applicarlo a Dio.

Ciò che solo può pienamente soddisfare il nostro cuore si è l'unirlo al Dio d'infinita bontà, d'infinita perfezione, d'infinito amore.

È il figlio, che parla al suo amatissimo Padre. È l'amico, che conversa familiarmente coll'amico.

È il colpevole perdonato, che ringrazia teneramente il suo Salvatore; è il peccatore debole e infermo che domanda misericordia a quel Dio, che ha detto: « Giammai rigetterò colui che viene a me. »

La preghiera è la consolazione di tutte le nostre pene. È il tesoro della nostra intima felicità, che nulla ci può rapire. Perché la preghiera è in noi, essa è noi stessi. È noi stessi mentre pensiamo a Dio, e l'amiamo.

Si deve dire della preghiera ciò, che si dice dell'amor di Dio. È una cosa così dolce, che Dio imponendocene l'obbligazione non fa che comandarci d'esser felici.

Così nostro Signore Gesù Cristo che è venuto in questo mondo per renderci felici col renderci buoni, nulla tanto ci rac-

comanda quanto la preghiera: « Pregate incessantemente, disse, e non vi stancate punto. » Cioè avvezzate la vostra anima a pensare a Dio e ad amarlo sopra tutte le cose. La preghiera è il fondamento della vita cristiana. Pregate dunque di tutto cuore; non solo colla bocca, ma dall'intimo dell'anima. Siate fedele nel principio e nel terminare del giorno a rendere a Dio il vostro filiale omaggio (1).

Pregate nelle vostre pene, nei vostri pericoli, nelle vostre tentazioni. Pregate dopo le vostre mancanze per ottenerne il perdono. Pregate nelle principali circostanze della vita.

Intrecciate la preghiera alle vostre azioni giornaliere. Per essa niente havvi di piccolo avanti Dio, con essa niente è perduto per il paradiso. Sarete puro e buono se praticerete la preghiera. Il vostro cuore godrà la pace. In mezzo alle miserie della vita avrete questa gioia interiore che ne addolcisce le amarezze; e quando il tempo della vostra prova sarà terminato, voi

(1) *Non vi aspettate niente, diceva un giorno s. Vincenzo de Paoli, da una persona che non fa mattina e sera le sue preghiere.*

raccoglierete il frutto della vostra fedeltà.

« Servo buono e fedele, vi dirà Gesù Cristo, perchè nel poco sei stato fedele, ti farò padrone del molto; entra nel gaudio del tuo Signore » (s. Matteo cap. 25).

XXVII.

**A CHE PREGARE LA S. VERGINE ED I SANTI?
COME POSSONO ESSI ASCOLTARCI?**

R. Come voi potete ascoltarmi?

— Colle mie orecchie!

— Ben lo so; non è ciò che vi domando.

Vi domando *come* voi potete ascoltarmi colle vostre orecchie?

Io muovo le mie labbra, esse agitano un poco d'aria; quest'aria entra nelle vostre orecchie e si ferma a un piccolo osso coperto di pelle chiamato il *timpano*... Ed eccovi che intendete ciò che vi dico!

Come accade egli ciò? Qual relazione tra questo poco d'aria che colpisce il timpano e il mio *pensiero*, che si manifesta alla vostra anima? — Se noi non fossimo testimoni di ciò in tutti i giorni, non vi potremmo credere. È ben certo però che la cosa è realmente così.

Risposte brevi

Or bene quando m'avrete detto come voi che siete a due passi distante da me, potete intendere, ed entrare in relazione con me quando vi parlo, allora pure vi dirò come la santa Vergine ed i Santi che sono nel cielo, possano intendere le mie preghiere e corrispondervi.

Lo stesso Dio che fa sì che m'intendiate, fa pur sì che m'intendano quando loro chieggo d'intercedere per me appresso di lui.

In *qual maniera* ciò vien operato da Dio? M'importa poco il saperlo. Ciò che so, è, che la cosa è così; si è che Dio fa conoscere alla beata Regina degli angeli e degli uomini, a quella che ha sollevata, sola tra tutte le creature, alla dignità prodigiosa di *sua madre*, a quella che ci lasciò per *Madre*, per *Avvocata*, per *Protettrice*, morendo sulla croce, che fa, dico, conoscere alla santa Vergine le preghiere, le necessità de' suoi figli che ricorrono alla sua materna protezione; si è ch'egli ascolta sempre quella che ama sopra tutte le fatture delle sue mani, e ch'esso viene ancora a noi per mezzo di essa, come già ei venne un giorno nella sua incarnazione; si è che il mez-

zo più sicuro d'arrivare a Gesù, è di ricorrere a Maria che ci introduce appresso il suo Figlio e nostro Dio, coprendo così colla sua protezione la nostra indegnità e le nostre imperfette disposizioni...

Ciò che so si è che non avvi nulla di più dolce, di più soave, di più consolante che l'amare la santa Vergine, confidarle le proprie pene, e offrirle il proprio cuore.

Si è che il suo culto rende migliori, rende casti, puri, dolci, umili; fa amare la preghiera, dona la gioia e la pace dell'anima...

Ciò che so, è, che amando e servendo Maria, io non fo altro che imitare, ed ah! troppo imperfettamente, il mio stesso Salvatore Gesù.

Egli il primo amò la sua Madre, sì buona e sì santa, sopra tutte le creature; egli il primo l'ha servita colle sue mani, le ha reso ogni sorta di onori, di uffici, d'obbedienza.

Ed avendomi egli detto la vigilia della sua morte: « Io vi diedi l'esempio, affinchè ciò che io ho fatto, voi lo facciate, » io cerco d'amare con tutte le mie forze la s. Vergine Maria, che egli ha così perfetta-

mente amata, e ciò solo m'incresce, di non avere in me il cuore di Gesù per amarla come merita d'essere amata.

Ciò, che ora diciamo della santa Vergine, fatta proporzione, si applica al culto dei santi.

I santi non sono punto la Madre di Dio, ma sono suoi amici fedelissimi e figli i più cari.

Egli li ama, come se lo meritano, assai più di noi, i quali non possiamo valere gran cosa.

Domandando adunque a questi santi, e beati fratelli di pregare per noi, facciamo una cosa tutta naturale. Noi facciamo come un figlio disubbidiente che prega un suo fratello più savio di lui di domandar al lor padre un favore, una grazia. Ciò che sarebbe negato ad uno, non lo sarà per certo all'altro.

Non è qui il luogo di fare un trattato sul culto della santa Vergine e dei santi.

Ma è sempre il luogo di dire, che l'odio contro questo culto è stato l'impronta universale di tutte l'eresie, di tutte le rivolte religiose; che non si abbandonag giammai Maria senza tosto lasciare Gesù; che

parimenti non si scema giammai questo culto per diventar migliori.

Ciò, che convien dire si è, che i poveri Protestanti son ben da compiangere, di non conoscere, di non amare la lor *Madre!*... di non onorare Coei, che Gesù Cristo ha prescelta, ha amata, ha unita inseparabilmente al mistero della sua incarnazione, al mistero della sua culla, ai misteri della sua infanzia, della sua vita nascosta, della sua vita pubblica, al mistero de' suoi dolori, e della nostra redenzione; Coei, a cui nel cielo fa parte dei misteri adorabili della sua gloria, della sua maestà.

Essi devono tremare, allorchè osservando tutti i secoli cristiani, non ne trovano un solo, che non condanni il lor silenzio, e che non abbia avverata la profetica parola della medesima Vergine: « Tutte le generazioni mi chiameran beata » (S. Luc. cap. 4.).

Quale religiosa emulazione per celebrare, ed onorare la Madre in tutti i popoli, che hanno conosciuto, ed adorato il Figlio! In nessun luogo si trova questo Cristo solitario sognato da Lutero, Calvino, e dagli

altri, ma il Cristo tale, quale si mostrò all'occhio dei Profeti, quale compare nel Vangelo, figlio della Vergine, formato della sua carne, e del suo sangue, portato lungo tempo nel suo seno, e sulle sue braccia, adempiendo per trent'anni verso di essa i doveri del figlio il più sommo, spirante sotto i suoi occhi, e riposante ancora nelle sue braccia pria di passare dalla croce al sepolcro...

Interrogchino questi figli senza madre, questi figli senza viscere, questi disprezzatori di Maria, interrogchino tutte le età cristiane! Non troveranno una sola delle grandi voci del Cristianesimo dai primi successori di Pietro sino a Pio IX, dagli Ignazi, Irenei, Epifani, dai Cirilli, Ambroggi, Agostini sino a Bossuet, Fénelon e Sengneri, che non abbia intonato un inno di lode a Maria; non un uomo illustre nelle scienze, nella letteratura e nelle belle arti che non le abbia consecrata alcuna delle sue veglie!

Alieni da questo amore, i poveri protestanti, che rigettano Maria, non apriranno essi gli occhi, e non domanderanno finalmente a se stessi, se la vera famiglia, se la

vera Chiesa di Gesù Cristo non è quella in cui la santa Vergine è così figlialmente amata ed onorata?

XXVIII.

PERCHÈ NON VI SONO PIÙ MIRACOLI ?

R. Un *miracolo* è un fatto sensibile che sorpassa evidentemente le forze della natura.

È una cosa che Dio solo può fare , che manifesta il suo intervento in una maniera straordinaria nelle cose di questo mondo.

« Perchè non ve ne sono più? » Si dice.

A ciò io faccio due risposte:

1.^o Ve ne sono ancora e molti. 2.^o È ben naturale che ve ne siano meno che nei primi secoli del Cristianesimo.

1.^o *Ve ne sono ancora.*

Io che vi parlo in questo libretto, potrei dirvi che ne ho veduti , e che vidi inoltre molte persone su cui eransi operati *miracoli autentici*, quali sono la guarigione istantanea da malattie incurabili.

Ma preferisco citarvi un fatto di una portata più generale.

Un inglese protestante era a Roma sotto il Pontificato di Benedetto XIV. Ei ragio-

nava con un Cardinale sulla religione cattolica, assalendola assai vivamente, e rigettando soprattutto come falsi i miracoli operati per l'intercessione de' santi.

Poco dopo il Cardinale fu incaricato di esaminare le carte relative alla beatificazione di un servo di Dio. Egli le rimise un giorno al protestante, raccomandandogli di esaminarle con attenzione e di dirgli il suo parere sul grado di fede che meritavano quelle testimonianze.

Dopo qualche giorno, l'inglese riporta i processi verbali. « Or bene, Signore, gli domanda il prelado, qual è la vostra impressione riguardo a queste carte? »

— « In mia fede, Eminenza, confesso che » non ho niente a dire; e se tutti i miracoli » dei santi che la vostra Chiesa canonizza » fossero così certi come questi, ciò mi darebbe a riflettere... Dio solo può fare » queste cose, e bisognerebbe confessare » che egli è con voi. »

— « In verità? gli replicò il cardinale, or » bene noi siamo più difficoltesi che voi, a » Roma, perchè queste prove non ci sembrarono convincenti, e la causa è rigettata. »

L'inglese fu sì colpito da questo procedere, che si instruì più profondamente nella fede cattolica, ed abiurò il Protestantismo pria di abbandonar Roma.

Ora questa severità straordinaria esiste tuttora nei processi di canonizzazione de' santi. E come a' nostri giorni si canonizzano santi, egualmente che si è fatto in tutti i secoli (1), e che d'altronde non se ne canonizza *alcuno* senza un rigoroso esame che provi *almeno cinque miracoli* operati per sua intercessione, noi siamo adunque in dritto d'assertare, che *sonvi ancora dei miracoli*.

2.^o Rispondo in secondo luogo: Vi sono *meno* miracoli, che sul cominciare del Cristianesimo, e così deve essere per tre ragioni:

1.^o Perchè lo scopo vero dei miracoli cessò, cioè; La conversione del mondo, e la fondazione della Chiesa cattolica.

2.^o Perchè il cessar di questo scopo non avendo potuto aver luogo senza miracoli, ed innumerevoli miracoli, attesta per sem-

(1) *L'ultima canonizzazione ha avuto luogo nel 1859. Il Papa Gregorio XVI dichiarò Santi il Beato Alfonso de Liguori, e quattro altri Servi di Dio.*

pre il fatto medesimo di questi miracoli.

L'evidenza della divinità della Religione cristiana manifestata con grandi prodigi, ha solo potuto convincere i pagani così sensuali, ed i giudei così ostinati, 1.^o della divinità di Gesù Cristo, povero e crocifisso, 2.^o della verità della sua dottrina totalmente opposta alle loro idee più invetrate, 3.^o della divina missione degli apostoli, e dei loro successori.

Il mondo convertito al Cristianesimo senza miracolo, sarebbe stato questo stesso il più grande, il più incomprendibile dei miracoli.

3.^o Perché noi abbiamo al presente sott'occhi una prova così splendida della divinità di nostra fede, quanto l'erano i miracoli per i primi cristiani: voglio dire le profezie del Vangelo, e il loro compimento nel mondo.

Vi sono due fatti soprannaturali, e divini, che provano la divinità del Cristianesimo: 1.^o I miracoli di Gesù Cristo, e de' suoi inviati, 2.^o Il compimento delle profezie del Vangelo.

I primi cristiani vedevano i miracoli, *ma non vedevano il compimento delle pro-*

fezie, ch  faceva il loro Maestro; erano essi obbligati tuttavia di credervi fermamente (1) a motivo dei miracoli, che vedevano.

Noi non vediamo i miracoli, che han veduto i nostri Padri; ma vediamo il compimento delle profezie del Vangelo (2), e ci  che noi *vediamo* ci fa facilmente ammettere i miracoli, che noi non abbiamo veduti.

I miracoli evidenti facevano ammettere ai primi cristiani il compimento certo delle profezie ; il compimento evidente delle profezie ci fa ammettere la realt  certa dei miracoli.

Il miracolo era la prova dei primi cristiani; la profezia, al contrario   la nostra prova, a noi, per l'evidenza del fatto divino del suo compimento.

Ed osserviamo che questa prova tratta dal compimento delle profezie   forse pi  perentoria che quella tratta dai miracoli ,

(1) Credere   l'ammettere la verit  d'una cosa sulla testimonianza altrui.

(2) Per esempio la profezia della distruzione di Gerusalemme, della dispersione ed insieme della conservazione del popolo Giudeo attraverso dei secoli, la profezia delle persecuzioni e del trionfo della Chiesa: la perpetuit  del sovrano pontificato di s. Pietro e de' suoi successori Capi della Chiesa ecc.

in questo senso che il tempo ne accresce la forza di giorno in giorno.

Così la stabilità della sede di s. Pietro, la permanenza della dispersione, ed allo stesso tempo della conservazione de' Giudei nel corso di diciannove secoli, son fatti che ben più colpiscono che se solo da tre o quattro secoli sussistessero. E se il mondo dura ancora qualche migliaio d'anni, questa prova della divinità della religione sarà ancora più convincente dopo tre o quattro mila anni di quel che sia al presente.

Non fa dunque maraviglia che sianvi meno miracoli ora che ai primi secoli del Cristianesimo (1).

XXIX.

PERCHÈ PARLAR LATINO? PERCHÈ PARLARE
UNA LINGUA SCONOSCIUTA?

R. I' protestanti che hanno tutto innovato nella religione, per i primi dichiararono guerra al latino, senza badare che la pre-

(1) *Notisi ancora, che i miracoli operati nei primi secoli della Chiesa sono pur efficacissimi argomenti per noi, i quali, se non co' propri occhi, come i nostri maggiori, ma certamente per mezzo d'inconcussi documenti storici li conosciamo.*

dicazione, la sola parte del culto divino che abbiano conservato, è anche presso di noi in lingua volgare, e che così tutto ciò che essi hanno noi pure l'abbiamo.

Per il *sacrificio* (che essi rigettarono e che è l'essenziale del culto) importa poco al popolo che le sue parole sacramentali che si pronunciano a voce bassa, siano recitate in francese, in italiano, ecc. o in latino o in ebraico.

Oltre che un numero considerevole di persone conoscono il latino, si provvede a tutto colla traduzione di tutte le preghiere della Chiesa. Questi libri, in numero infinito, s'adattano a tutte le età, a tutte le intelligenze, a tutti i caratteri.

Certe cerimonie, certi movimenti, certi suoni conosciuti avvertono l'assistente il meno istruito di ciò che si fa e si dice nei nostri uffizi. Sempre può seguire il prete e la messa; se egli è distratto, colpa sua.

Qual idea sublime, d'altronde, quella d'una lingua universale per la Chiesa universale! Da un capo all'altro del mondo (se si eccettuino le Chiese di rito orientale), il cattolico che entra in una Chiesa del suo rito è come in sua patria. Niente è

straniero a lui. Arrivando intende ciò che intese in tutta la sua vita ; può unire la sua voce a quella de' suoi fratelli.

La fratellanza che risulta da una lingua comune è un legame misterioso d'una forza immensa !

Niente inoltre pareggia la dignità , la grandezza, la chiarezza, la beltà della lingua latina. È la lingua dei conquistatori dell'universo, dei Romani; è la lingua della civilizzazione, la lingua della scienza.

Questa lingua è la regina delle lingue ; essa meritava l'onore di diventare la lingua della religione.

Finalmente tutte le lingue , che variano (come son quelle , che ancora si parlano) convengono poco ad una religione immutabile. Presso ogni moderna nazione il parlare odierno è ben differente da quello che si usava due cento, o trecent'anni sono, ed assai più da quello, che si parlava cinque, o sei secoli fa. Oltre questi grandi cambiamenti, che mutano le sembianze delle lingue viventi , ve ne sono molti altri , che sembrano poco importanti , ma infatti lo son molto. Così in tutti i giorni l'uso cambia il senso delle parole, e sovente le gua-

sta per licenza. Se la Chiesa parlasse la nostra lingua, potrebbe dipendere dalla sfrontatezza d'un bello spirito il rendere la parola più sacra della liturgia o ridicola, o indecente.

Per tutti i riguardi imaginabili, la lingua della religione deve esser messa fuori del dominio dell'uomo.

Ecco perchè la Chiesa cattolica parla il latino.

XXX.

PERCHÈ I PRETI FANNO PAGARE I LORO
SERVIGI? NON SI DEVON VENDERE
LE COSE DI DIO.

R. Ciò è vero, e voi avreste gran torto di credere che i preti vendano le cose sante, i sacramenti, la messa, ecc., perchè pagate, quando voi dimandate quest'ufficio dal loro ministero.

La ragione di quest'usanza così spiacevole a primo aspetto, è giustissima, come ve la spiego in due parole.

Il prete non è prete per sè, ma per Dio, e per i suoi fratelli. Egli è *l'uomo di Dio*, e *l'uomo di tutti*, incaricato di salvare eternamente le anime de' suoi fratelli, loro

facendo conoscere, amare, e servire Dio.

Consecrandosi intieramente ad una così sublime vocazione, rinuncia a tutto, alla fortuna domestica, alle gioie del matrimonio, alle dolcezze della famiglia, e così ad ogni mezzo di procacciarsi la vita, quale il commercio, il lavoro delle mani, l'industria, ecc.

Egli si consacra tutto a' suoi fratelli. È ben giusto, che in cambio di questo generale sacrificio, e della vita dell'anima, che loro dona, i fedeli contribuiscano a procurargli i mezzi d'esistenza. Benchè prete egli è uomo.

In tutti i secoli dopo nostro Signor Gesù Cristo, il popolo fedele ha somministrato il necessario a' suoi preti, ha variata la forma, ma la cosa fu sempre così.

Non bisogna però credere, che tutto il danaro che forma la rendita delle Chiese sia per i preti.

Così ne' grandi matrimoni, ne' pomposi funerali che sovente costano sì caro, la maggior parte di ciò che pagasi alla Chiesa, va nelle borse de' laici. Con questi mezzi inoltre si provvede alla conservazione delle Chiese, alla riparazione degli

altari, alle spese necessarie del culto, al canto ecc.

Vi sono taluni che s'immaginano che in quei giorni i preti *prendono il pollo*, cioè guadagnano grosso. È vero per niente, e prendono sovente meno il *pollo* di quelli che loro lo invidiano.

Lo vedete adunque, voi non pagate le cose di Dio, ma, al contrario pagate un debito di giustizia, e se posso aggiungerlo, un debito di riconoscenza verso il prete che si è donato tutto a voi.

Se alcuna volta (ciò che grazie a Dio è raro) un prete obliando la santità del suo stato, s'attacca troppo al denaro, fatica per la terra invece di faticare per il cielo, dovete ricordarvi, che egli è uomo, ed inchinato al male al par di voi, ma che le debolezze dell'uomo non macchiano il sacerdozio di cui è rivestito. Il prete infedele è ben colpevole, ma il suo sacerdozio rimane sempre puro. Noi l'abbiamo detto, è il sacerdozio di Gesù Cristo che niuna cosa può alterare.

XXXI. (1)

I BENI DEL CLERO.

Si muove frattanto una guerra accanita ai beni, che gode il clero — si cercano tutti i pretesti, e tutti gli appunti per ispogliarnelo — si va malignamente decantando la povertà degli Apostoli, e dei Vescovi nei secoli primitivi della Chiesa, per opporla alle attuali possessioni della Chiesa — Principalmente poi non cessasi di opporre le fallaci conclusioni dell'economia politica alla conservazione delle da loro chiamate *Mani morte*, cioè de' beni ecclesiastici nelle mani del clero — Miseri che s'illudono, e la passione loro impedisce d'accorgersene! — Osservate difatti come essi dimenticano il gran bene che procurano agli stati le proprietà direttamente amministrate dal clero — Il sollievo dei poveri, oltre essere un dovere cristiano, anzi un dei primi, è anche un obbligo dello stato sì stretto, che gli scrittori d'economia politica prescrissero a quest'uopo somme grosse di danaro a carico del Governo — Così si pratica in Inghil-

(1) *Aggiunta del traduttore.*

terra e in altri paesi acattolici della Germania, ove nei tempi della pretesa *riforma* si fecero passare nelle mani dei secolari i beni della Chiesa, e in cui non pertanto regna tuttora in tutta la sua orridezza il *pauperismo*. Ora ditemi: — Non viene scemato un gran peso del governo, se i beni ecclesiastici, cioè il *patrimonio dei poveri*, servono specialmente al loro sollievo, a cui ogni chierico dee dispensare ciò che gli sopravanza ad una decente sustentazione? — Sentite infatti uno scrittore non sospetto a questi falsi politici (1). « Sono le abadie, che fanno vivere una quantità d'operai: esse dispensano le loro rendite con una saggia economia: esse lasciano un onesto assegnamento ai loro affittuari, affinchè ne nodriscano i poveri pei loro contorni, e nei tempi di carestia alimentino una quantità d'uomini, che senza il loro soccorso soccomberebbero sotto il peso della miseria » — Quando dunque sentite calunniare i sacerdoti per questi loro beni, mostrate a quest'insensati le opere di pietà, i luoghi d'educazione, gli ospedali, e tanti luoghi, in cui si viene in

(1) *Mirabeau, Ami des hommes t. 4. pag. 159.*

soccorso all'umanità sofferente, tutti quasi o fondati o sostenuti colle rendite ecclesiastiche, e di cui ovunque vedete l'esistenza sia nelle città, che nei borghi, e villaggi — Dite loro, che per l'ordinario gli ecclesiastici non hanno quel forte motivo che suol distorre dalla limosina i secolari, cioè il lusso, che pure è molto dannoso (1). Quanto dunque sarebbe contrario alla politica utilità, che fossero ingiustamente tolti dalla Chiesa, e dati al governo, o venduti ai secolari i beni di essa, che sono in gran parte applicati ai soccorsi dei poveri! — Ma le rendite ecclesiastiche non circolano nel paese, quindi non arrecano vantaggio al publico stando nelle mani del clero: che se il governo se ne impossessasse, e le vendesse ai laici, sarebbero più proficue alla generalità dei cittadini — Speciosa falsità, che basta a distruggerla

(1) *La legge di residenza imposta dai canoni ai benefiziati prova pure quanto la Chiesa abbia a cuore oltre gl'interessi spirituali, anche il temporale bene dei popoli, facendo che l'ecclesiastico spenda sul luogo ove ha il beneficio ciò, che da esso ricava, mentre d'altronde ben a ragione si deplora ne' laici molto ricchi l'assentamento dalle loro terre e quindi la miseria, che ne conseguita, come quotidianamente lo va provando l'Irlanda e altri paesi d'Europa.*

il pensare che nel mentre che i fondi dei laici restano per più secoli in una stessa stirpe, che sola ne gode, i fondi della Chiesa passano a tante famiglie, quanti sono ordinariamente gli individui, che s'ascrivono al clero — Inoltre ai beni dei laici ha dritto il solo erede; ai beni della Chiesa chiunque del popolo, che sia chiamato da Dio al sacerdozio — Il laico *tesoreggia* per i suoi figli; il sacerdote che è celibe è tenuto a dispensare ai poveri ciò che è superfluo al suo sostentamento. Il secolare distribuisce le rendite a capriccio; l'ecclesiastico invece secondo la norma dei canoni, che tendono al vero bene dell'umanità — Un padre di famiglia non può collocare tutta la numerosa figliuolanza in decorosa condizione — ebbene, se Dio chiama alcuno dei suoi figli a quest'augusto stato del sacerdozio, avrà questi di che vivere, e ne godrà il rimanente della bisognosa famiglia (1). Da tutto questo ben dunque vedete quanto sia utile alla società che i fondi ecclesiastici sieno posseduti, e amministrati dal clero stesso.

(1) *Jay Economie Politique* p. 1. cap. 11. - *Rossi, storia di Ravenna nel tesoro delle storie d'Italia.*

Ma le possessioni ecclesiastiche sono mal coltivate — non rendono ciò che dovrebbero — sarà meglio adunque darle all'attività; e al commercio dei cittadini, dei laici. — Anche qui un falso supposto mena ad una conclusione ancor più falsa — L'esperienza, e l'autorità di dotti scrittori attesta il contrario — Jay, e Rossi celebri scrittori d'economia politica (1) affermano come i beni posseduti dai regolari, e da altre comunità ecclesiastiche sono più e assai meglio coltivati che i beni delle case secolari private, i quali per lo più son sempre mal tenuti e derelitti, massimamente quando si posseggono da dette case in gran quantità, ond'è che si vede ocularmente, che le più gran tenute dei più ricchi signori sono ordinariamente deserte, e ridotte a macchia, o ad erba solamente — Dunque se tutti fossero in mano dei laici, sarebbero meno coltivati, e quindi gran danno allo stato — I laici non tenuti come gli ecclesiastici da un dovere positivo che loro impone la Chiesa, di rendere migliori, o

(1) Il Rapin Toyras racconta, che per questo motivo dispiacque agli Inglesi la suppression dei monasteri. Storia d'Inghilterra l. 15. p. 565.

almeno nello stato che si ricvettero, i beni ecclesiastici ai propri successori. Il dovere è una forza più potente che i propri comodi, e la libera volontà dei secolari a questa cultura non astretto — E poi a confession dello stesso Mirabeau (1), non erano che orridi deserti gli odierni stabilimenti ecclesiastici, e noi dobbiamo, egli dice, ai primi cenobiti lo sterpamento di più della metà dell'interiore delle nostre terre — Bella gratitudine sarebbe dunque a questi benefizi del clero per la società, toglier ad essi la possession di tali suoi migliorati, e ben coltivati fondi!

Il clero è troppo ricco, soggiungono, gli apostoli fondarono la Chiesa senza tante ricchezze — Il clero è per le cose spirituali, dunque dee astenersi dai preoccuparsi dei beni di quaggiù, dee lasciare ai laici i beni temporali — Scaltra, ed ipocrita fallacia de' nemici dei beni del clero — Osservate difatti come male si appongono — Si vuole fingere strabocchevole ricchezza dove non è che il puro necessario, ed il superfluo è tutti i giorni in memoria di benedizione, e gratitudine ac-

(1) *Mirabeau, Ami des hommes pag. 59.*

colto, e ricevuto dai poveri — Guardate questi poveri di Gesù Cristo, che si affollano alla casa del beneficiato e ne partono soddisfatti nei loro bisogni, e ditemi se questa sia lussuriosa ricchezza — Quanti poi vi sono tra' sacerdoti che non hanno che il puro necessario! — E poi non ha il clero diritto ad un decoroso sostentamento, esso che esercita il più augusto dei ministeri sulla terra? — È falso poi, che gli apostoli sieno stati poveri nel senso, che si vorrebbe dagli avversari — Il clero sarebbe contentissimo d'essere trattato oggidì dalla liberalità dei fedeli, come furono trattati gli apostoli dai primitivi cristiani, che vendevano i loro beni, e ne portavano il prezzo agli apostoli (1). Se la missione del clero è tutta spirituale, se esso dee occuparsi degl'interessi eterni del popolo a lui affidato, non scema però in esso il diritto di vivere coi beni della terra, che per contrario s'accresce il dovere dei laici di sussidiare il ministro dell'altare che si impiega in officio così nobile, quale è l'eterna salvezza dei popoli — Perchè dunque invece di concorrere al mantenimento

(1) *Act. 2. v. 34.*

del clero, si pensa in oggi cotanto a levargli pur anco quei beni, che la pietà dei nostri padri loro ha dati? Il perchè lo ravviserete nelle tendenze irreligiose dei nostri politici, che non contenti di sconnettere le cose civili, vorrebbero riformare la veneranda antichità di questa disciplina della Chiesa in ciò che concerne i beni da essa sempre legittimamente posseduti.

I cavilli e le obiezioni, che v' esposti e confutai, non son le sole, che sortano dalla seconda sorgente che n'è l'irreligiosità politica — I tranelli di essa son multiformi e molteplici — Saprete però resistere a tutti questi inganni se ben riterrete, 1.^o che il clero per la sua dignità merita un decoroso trattamento. 2.^o Che cominciando dai leviti dell'antico testamento, e venendo agli apostoli, e ai loro successori, si vede come i fedeli fossero liberali verso di essi, in ogni tempo. 3.^o Che gl'invasori dei beni ecclesiastici furon sempre creduti rei di sacrilegio. 4.^o Che i principi buoni sempre accrebbero i beni della Chiesa e ne furon ricompensati. 5.^o Che i diritti, che il clero acquistò per i beni che possiede è sacrosanto quanto quello d'un privato qua-

lunque, e che deve essere guarentito e difeso dalla legge civile. 6.^o Che l'opera della pietà di diciotto secoli nel sovvenire il clero ha ben più valore morale, che le strane idee dei tempi che corrono — Se, dico, riterrete tuttociò, ben comprenderete che il disegno degli avversari dei beni del clero, altro non è, se non d'avere, col mezzo della miseria, sacerdoti abbietti, ignoranti, alieni delle sagre funzioni, per ottenere infine la decadenza della Religione, e del trono.

XXXII.

SONO I PRETI CHE INVENTARONO LA CONFESSIONE

R Si è facil cosa il dirlo, ma ben altra il provarlo. No non sono i preti, si è *colui* che ha fatto i preti, si è nostro Signor Gesù Cristo che stabilì la confessione dei peccati come il mezzo necessario per ottenerne il perdono.

Aprite infatti il Vangelo: nel giorno stesso di sua risurrezione, nel giorno di Pasqua, i suoi apostoli erano riuniti in Gerusalemme, nel cenacolo.....

Tutto ad un tratto, a porte chiuse. Gesù

Cristo compare in mezzo d'essi. Essi son tosto compresi da timore, prendendolo per un fantasma. Ma egli mostrando loro le sue mani, ed il costato: « Pace a voi: come mandò me il Padre, anch'io mando voi - e detto questo soffiò sopra di essi, e disse: Ricevete lo Spirito Santo: saran rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saran ritenuti a chi li riterrete » (S. Giovanni cap. 20 vers. 22.).

Queste parole non hanno bisogno di commenti. Nostro Signore concede adunque a' suoi primi preti, di cui il sacerdozio ed i poteri durano sino alla fine dei secoli, la virtù di perdonare, potere talmente assoluto, che i peccati ormai non possono essere perdonati che mediante il loro ministero, o in riguardo di questo loro ministero (1).

(1) Noi aggiugniamo a bello studio queste ultime parole; perchè quando non puossi ricorrere al ministero d'un confessore, si può ottenere da Dio la remissione dei peccati mediante un perfetto dolore. Ma uopo è che a questa contrizione perfetta sia congiunta la ferma risoluzione d'obbedire al più presto possibile al comando di Gesù Cristo che vuole che ogni grave peccato sia portato al tribunale della penitenza.

Dunque non è che in riguardo del ministero dei

Ma il sacerdote non può perdonare i peccati che ignora; quando un penitente si presenta a lui, esso non sa neppure se questo penitente abbia peccato. Uopo è dunque che costui faccia conoscere la sua coscienza, dichiarar i suoi peccati, di maniera che il sacerdote possa giudicare se debba perdonargli tosto, oppure ritenere i suoi peccati sino a migliore disposizione.

Or bene in ciò sta la confessione. E voi ben vedete dietro la parola sì chiara di Gesù Cristo, interpretata dal più semplice buon senso, che si è Egli che *inventò la confessione*.

Chi lo nega non conosce più la storia, di quello che conosca il Vangelo. Dai primi secoli del Cristianesimo si vede la confessione dei peccati, sia segreta sia pubblica, fatta al Sacerdote, e susseguita dalla assoluzione sacramentale riguardata come la condizione necessaria del perdono. Sempre e dovunque la si vede praticata come istituzione divina.

I protestanti che rigettarono la confessione perchè loro recava molestia, si sono

suoi sacerdoti che Dio rimette i peccati in questi casi straordinari.

sforzati invano a trovar l'inventore umano di essa. Furonvi taluni che ignoravano talmente l'istoria della religione, che dichiararono la confessione essere stata inventata nel secolo tredicesimo dal concilio di Laterano.

Sventuratamente per questi *dotti* l'istoria della Francia ci conservò il nome del confessore di Carlo Magno e di quello di suo figlio Luigi il Buono, che vivevano qualche *cinque cento* anni avanti il concilio di Laterano!

Colui, che inventò la confessione, giova il ripeterlo, è *Colui*, che ha inventato i concilj, *Colui* che ha inventato la Chiesa, *Colui* che ha fatto la religione, *Colui*, che ha fatto l'uomo, il mondo, e tutte le cose, il Figlio eterno di Dio, che si è fatto uomo, nel tempo, per salvarci.

Si è per misericordia, che ci ha dato la confessione. È per meglio assicurarci del perdono dei nostri peccati e per dare così la pace all'anima nostra.

Quando noi abbiamo domandato a Dio perdono di qualche mancanza, noi siamo *sicuri* di aver domandato il perdono, ma non siamo sicuri d'averlo ottenuto. Quan-

do al contrario, abbiamo udito la parola sacramentale del sacerdote: « Io t'assolvo da' tuoi peccati in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, » e che d'altronde abbiamo fatto ciò che abbiamo dovuto, e potuto per parte nostra, siamo *assolutamente sicuri*, che la nostra anima è purificata. Gesù Cristo l'ha detto: « Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete. »

Inoltre noi riceviamo nel sacramento della penitenza una perfetta, ed intiera applicazione dei meriti del Salvatore, come in tutti i sacramenti. Gesù Cristo supplisce all'imperfezione, all'insufficienza della nostra contrizione; mentre che, abbandonati a noi stessi, noi non riceviamo la grazia di Dio, che in proporzione delle nostre disposizioni personali sempre ben povere e misere.

Nostro Signore coll'istituire la confessione de' peccati, non fece, del resto, che trasportare nella religione uno degl'istinti, uno dei bisogni del nostro cuore nell'ordine naturale.

Chiunque ha commesso una mancanza, sembra sollevato, e quasi giustificato, col confessarla. Chi non ha provato in un mo-

mento di dispiacere, il desiderio di espandere il suo cuore nel seno d'un amico?

Tale è la confessione. Il peccato è il vero *male*, che pesi sopra un cuore onesto, e retto; il sacerdote è il confidente di questo rimorso, il consolatore di questa pena. Egli fa più che sollevarla, la toglie, e gli rende la calma, e la gioia della buona coscienza!

Non confesserete voi, che Dio è assai buono in quest' invenzione della confessione?

Traduciamo in volgare, come ci accade alcuna volta questa parola inconsiderata: « Sono i preti, che hanno inventata la confessione. »

Essa vuol dire il più delle volte: « Io non voglio confessarmi, perchè:

« 1.^o Io sono un orgoglioso o un libertino, che ne avrei troppe a raccontare;

« E che 2.^o non voglio correggermi de' miei vizi. »

Voi che parlate contro la confessione, oserete dire, che io m'inganno?

XXXIII.

A CHE SERVE LA CONFESSIONE?

R. Primieramente, bisogna che serva a qualche cosa buona, perchè è un'istituzione divina, e Dio non opera senza motivo.

Ma di più voi domandate a che serve la confessione? *Confessatevi e vedrete a che serve.*

Vedrete, che serve a divenir buono da malvagio, vedrete che serve a correggersi dei vizi, e ad avanzare a gran passi nelle virtù le più eroiche.

A che serve la confessione? Domandatelo a quel fattorino, a quel povero ragazzo, che vergognose abitudini degradavano e il cui vituperio si imprimeva già sulla sua faccia..... Eccovelo tutto cambiato nel fisico come nel morale. Che fece dunque egli mai? Si confessò, si confessò.... Per lo avanti ei non si confessava.

A che serve la confessione? Domandatelo a quell'operaio poc'anzi sì libertino, sì passionato per la bettola, attualmente così casto, così sobrio, così ordinato, così laborioso; diventato in poco tempo il modello de' suoi compagni! La sua moglie ed i suoi

figli trovano che la confessione serve a qualche cosa.

A che serve la confessione? Domandatelo a quella povera donna nel colmo della miseria, carica di prole, maltrattata dal suo marito.... Ella volle più volte, l'infelice, andare a finire le sue pene in un fiume... Il pensiero di Dio, e de' suoi figli la ritenne. Essa s'avvicina al confessore... io non so ciò che le dica; ma eccovi, essa entra in casa colla pace nel cuore e quasi colla gioia sul volto. Essa sopporta dolcemente le sue pene; soffre senza lagnarsi i duri trattamenti del suo marito... Costui si meraviglia per il di lei cambiamento, poi l'ammira, poi l'ama, poi l'imita. Numerate: un suicidio di meno: una madre conservata a sei o sette figli; una buona unione, ed una famiglia virtuosa di più!

Dopo questa povera donna, è un servitore che da lunghi anni faceva dei *piccoli profitti* un po' arrischiati, alle spese del suo padrone. Un rimorso l'ha turbato, va a trovare il prete... Se il padrone tien l'occhio a' suoi affari, può vedere che la spesa scema senza che il treno della sua casa sia

diminuito.... E riceve un bel giorno un biglietto di quattro o cinque cento franchi da mano sconosciuta.

Numerate: un mariuolo di meno; forse il vitupero della galera risparmiato ad un'onorevole famiglia, un onesto servitore di più.

A che serve la confessione? Domandatelo ai poveri di quel comune. Il ricco proprietario del luogo li lasciava nella loro miseria; spendeva per sè tutta la sua immensa fortuna..... Dopo qualche tempo si confessa... ed eccolo diventato il padre degli infelici; previene le loro privazioni... Le persone povere conoscono che la confessione serve a qualche cosa.

La confessione è il *segreto della virtù*.

È dessa che rende, che conserva la pace del cuore, senza cui non v'ha felicità.

È dessa, che previene un'infinità di delitti, e di disgrazie.

È dessa, che solleva il povero peccatore, la cui debolezza l'ha diviso da Dio! È dessa soprattutto, che consola il moribondo pronto a comparire avanti il suo Dio, e il suo Giudice.

Qual cambiamento vedreste nel mondo,

se tutti si confessassero sinceramente, seriamente, come si deve fare!

Le leggi . e la gendarmeria non avrebbero più guari ad esercitarsi. Vi sarebbe in questa sola legge della Chiesa: « Tu confesserai i tuoi peccati almeno una volta all'anno » di che rigenerare il mondo ed arrestare tutte le rivoluzioni.

Giudicate adunque dell'albero dai suoi frutti.

La stessa cosa è della confessione, come di tutta la religione, essa non ha altri nemici che le passioni.

XXXIV.

IO NON HO BISOGNO DI CONFESSARMI. NON HO NIENTE A RIMPROVERARMI, NON HO NÈ UCCISO, NÈ RUBATO, NÈ FATTO TORTO A PERSONA. NON AVREI NULLA A DIRE.

R. È questo il risultato del vostro esame di coscienza? Mio buono amico, l'una delle due cose: O siete un uomo eccezionale, o non vedete chiaro nella vostra coscienza.

Volete, che ve la dica francamente? *Io son certo*, che voi siete un uomo simile agli altri, e che la seconda ipotesi sola è la vera.

— Voi non avete niente a rimproverarvi? — Esaminiamo un poco — Sarebbe singolare che io vedessi più chiaro di voi in voi stesso!

1.^o Primieramente come state voi in riguardo a Dio? Voi mi confesserete, che gli dovete *qualche cosa!* Non è *per niente* che egli è vostro creatore, vostro padrone, vostro padre, vostro ultimo fine.....

L'adorate voi? Lo pregate voi ciascun giorno? Lo ringraziate de' suoi favori? gli domandate perdono delle mancanze che commettete contro la sua legge?

Obbedite voi a questa legge?

Colui, che dovrebbe essere la prima occupazione della vostra vita vi ha parte anche solo in qualche cosa? I poveri selvaggi idolatri adorano i loro falsi Dei. E voi, che conoscete il Dio vivente, e vero, non vivete voi, come se non esistesse?

Ecco adunque un punto, che avevate molto male esaminato, quando or ora mi dicevate, che non avevate niente a rimproverarvi, e che eravate impicciato a trovare qualche cosa a dire al vostro parroco.

2.^o E nei doveri verso gli altri siete voi

più fedele? Mettete la mano sulla coscienza. Ancor là quante miserie!

Carità fraterna, efficace, e sincera; affabilità, e prontezza in servir gli altri; misericordia verso i poveri, indulgenza per le mancanze dei vostri fratelli; rispetto per la loro riputazione; perdono delle ingiurie; aiuto scambievole; buon esempio; doveri di cittadini; doveri verso la famiglia, doveri di buon figlio e di buon padre, doveri di buono sposo; doveri di buon padrone o di buon servo; doveri di buono e fedele amico; doveri di operai coscienziosi, o di padroni giusti ed umani ecc.; la lista è ben lunga. Gli adempite voi tutti?

Anche in ciò una buona materia per la vostra prossima confessione!

3.^o Sui vostri doveri verso voi stesso, credo potervi assicurare che se voi non praticate la religione vi ha ancora a dire di più. Osservate:

Avete un'anima; qual cura ve ne prendete? Vivete quasi come non ne aveste.

Quando fate del bene, quai motivi vi animano? Sapete che è l'intenzione che fa l'azione, come dice il proverbio. Un'intenzione cattiva rende cattive le azioni anche

le migliori in apparenza. È egli dunque il motivo del dovere che vi fa agire? È il desiderio di compiere la volontà di Dio, di piacere a Dio, o non è piuttosto l'interesse personale, l'ostentazione, il desiderio d'essere stimato ed apprezzato dal mondo?.....

Come state voi di sobrietà, di temperanza?

Come state voi soprattutto di castità?

Se vostra figlia facesse in vostra presenza ciò che voi fate avanti Iddio che vede tutto, voi la scaccereste di vostra casa come un' infame!...

Se un altro dicesse alla vostra moglie, a vostra sorella, a vostra figlia, ciò che diceste tante volte a mogli, a giovanette, che pensereste voi di lui? non lo giudichereste ben colpevole?

Non siete dunque insozzato di ciò che macchia gli altri?

Potremmo spingere ben più avanti questo esame della vostra coscienza; la cava, credetemi, non è punto esaurita.

Eccovi ben molto per convincervi se volete esserne convinto, che malgrado la vostra perfetta innocenza, avete tutto il necessario per fare un'eccellente, lunga o

soda confessione. Voi avete da una parte i peccati: vi feci conoscere i più gravi; d'altra parte avete, non ne dubito, una buona volontà. Voi conoscete qualche buon prete che sarà lieto di ricevervi e di perdonarvi in nome di Dio.

Andate adunque a trovarlo e con buone disposizioni.

Non vi ha che il primo passo che'alquanto costi; la difficoltà passa ben tosto; la gioia rimane.

— « Ma è già da molto tempo che non vi sono stato! » — perciò ne avete maggior bisogno.

— « Ma io ne ho troppe a dire! » — Tanto meglio; i pesci grossi sono i migliori. I confessori amano assai più i gran peccatori che i piccoli; dacchè però ben si pentono.

— « Ma giammai mi sovverrei di tutto! » — A che serve ciò? Dite quel che vi ricordate; pentitevi di tutto, e Dio che conosce la buona volontà vi perdonerà tutto. Il pentimento è la cosa principale nella confessione.

Credetemi, andate a confessarvi. Vedrete che sarete contento e meravigliato di voi quando avrete finito.

La vera felicità sulla terra è la pace del cuore frutto della buona coscienza.

XXXV.

CONOSCO DE' DEVOTI CHE NON SONO MIGLIORI DEGLI ALTRI UOMINI. CERTUNI CHE SI CONFESSANO NON SONO MIGLIORI PER CIÒ.

R. Ciò prova 1.^o O che questi non sono sinceri, o almeno che sono poco istruiti nella religione, praticandone l'esteriore, ma non ne curando lo *spirito*, di cui devesi soprattutto occupare.

2.^o Oppure che la loro indole è stranamente ribelle, giacchè un'influenza così potente non li rende migliori del comune degli uomini.

3.^o Ovvero (e ciò è il più probabile) che voi non li giudicate con imparzialità, e che siete *ingiusto con essi*.

I cristiani, notatelo bene, non lasciano d'esser uomini dacchè sono cristiani. Essi conservano la debolezza, l'inconseguenza della nostra povera umana natura, che il peccato sì profondamente corrompe: la loro condotta, da quel tempo, non è sempre d'accordo coi loro principj, i loro desiderj, le loro risoluzioni.

Ma se la religione non corregge tutti i difetti di carattere, se non distrugge *integramente e subito* tutte le imperfezioni, almeno le diminuisce e le distrugge a poco a poco. Essa ordina incessantemente di combatterle; offre mezzi semplicissimi e potentissimi per diventare non solo buoni, ma perfetti quanto il comporta l'umana condizione. Osservate i santi: guardate s. Francesco di Sales, s. Francesco Zaverio, s. Vincenzo de' Paoli, non erano altro che veri cristiani!

Così pure le anime rette e coraggiose che usano questi mezzi, si correggono prontamente, e finiscono per diventare migliori, poi buone, poi perfette.

Ciò che è certo si è che la maggior parte di quelli che gridano contro i devoti sono, il più delle volte, dieci volte più malvagi di questi; vedono la festuca nell'occhio del loro vicino, e non s'accorgono della trave che hanno nel proprio.

La religione non può che render migliore. Colui, che ha difetti, essendo cristiano, avrebbe questi medesimi difetti, e maggiori ancora, se non lo fosse.

E di più egli avrebbe il grande, e capi-

tale difetto, che voi avete, voi che lo biasimate d'essere religioso; di non rendere cioè a Dio il culto d'adorazione, di preghiera, e d'ubbidienza, ch'egli esige da tutti gli uomini.

XXXVI.

COME IL CORPO DI GESÙ CRISTO PUÒ EGLI ESSERE PRESENTE NELL'EUCARISTIA ? CIÒ È IMPOSSIBILE.

R. Non ho che una cosa a rispondervi ; ma essa basta: *Ciò è; dunque è possibile.*

Ciò è; dunque lo dovete credere, benchè voi non comprendiate come ciò possa essere.

Dico adunque, che ciò è, che Gesù Cristo è veramente, e sostanzialmente presente nella santa eucaristia, e che dopo la consecrazione della messa non vi ha più pane sull'altare, tra le mani del sacerdote, ma il corpo e il sangue di nostro signor Gesù Cristo vivente, velato sotto le umili specie del pane e del vino.

Per convincervene, io non vi farò vedere tutti i secoli cristiani dagli apostoli fino a' nostri giorni, che credono, adorano, proclamano altamente questa presenza rea-

le di Gesù Cristo nel sacramento dell'eucaristia. Sarebbe senza dubbio gran cosa il vedere i più grandi ingegni, i più profondi, e più saggi dottori, adorare colla fede la più perfetta il sacrosanto mistero dell'altare...

Ma oltre che ciò ci condurrebbe a troppo lunghe spiegazioni, io non voglio fare di ciò che un affare di buona fede; si è ad essa sola, che io mi rivolgo, e non voglio, che citarvi testualmente quasi senza commenti le parole medesime di Gesù Cristo, che dice essere l'eucaristia Lui stesso, il suo corpo, il suo sangue, la sua carne.

Due volte egli parla dell'eucaristia nel Vangelo: La prima per prometterla (un anno circa avanti la sua passione), la seconda (la vigilia della sua passione), per instituirla, e compiere così la sua promessa.

1.^o La prima parola è in s. Giovanni, al capo VI; eccovela, la propongo al vostro buon senso.

« In verità, in verità vi dico: Chi crede in me ha la vita eterna. » Egli sulle prime esige fede alla sua parola; perchè ciò che

va a dire è il mistero più grande della fede.

» Io sono il pane di vita...

» Io sono il pane vivo, che son disceso dal cielo: chi di un tal pane mangerà, vivrà eternamente. E il pane che io darò, ella è la carne mia per la salute del mondo (1).»

I Giudei, ai quali egli parlava, dissero allora ciò che voi dite: Come può egli dare la sua carne a mangiare? Come mai ciò può essere? — E non lo volevano credere.

Osservate, come nostro Signor Gesù Cristo loro afferma di nuovo la sua presenza reale nel pane eucaristico.

« In verità, in verità vi dico: se non
» mangerete la carne del Figliuolo dell'uo-
» mo, e non berete il suo sangue, non a-
» vrete in voi la vita.

» Chi mangia la mia carne, e beve il

(1) *Notate questa parola: Gesù Cristo promette questo pane misterioso; ancora non lo dona; lo darà più tardi: « Il pane che io darò. »*

Non è dunque, come dicono i protestanti, una maniera figurata di parlare della dottrina che predicava, perchè questa dottrina la donava; non si può promettere ciò che si è già donato, e ciò che si dona.

» mio sangue, ha la vita eterna; ed io lo
 » risusciterò nell'ultimo giorno.

» Imperocchè la mia carne è veramen-
 » te cibo, e il sangue mio veramente be-
 » vanda.

» Chi mangia la mia carne, e beve il mio
 » sangue sta in me, ed io in lui. Chi di
 » questo pane mangia, vivrà eternamen-
 » te. »

Che ne dite? Non credete voi alla parola di Gesù Cristo stesso, che v'assicura, l'Eucaristia essere il suo corpo e il suo sangue con una chiarezza d'espressioni così forte e viva, che i protestanti cercano e ricercano invano da trecento anni, ed arrovellano il cervello per sottrarsi a questa evidenza?

2.^o Se questa prima parola di Gesù Cristo è chiara come la verità stessa, la seconda che è la parola medesima dell'istituzione dell'Eucaristia non lo è di meno.

La vigilia della sua passione, nostro Signore, dopo la cena prende del pane tra le sue mani divine e venerabili, lo benedice, e lo presenta ai suoi apostoli dicendo: « Prendete e mangiatene tutti; perchè questo è il mio corpo. »

Non è ciò chiaro? « Questo, ciò che tengo in mano e che vi presento, è, che? il mio corpo. »

Quindi concede a' suoi Apostoli, che furono i suoi primi preti, l'ordine ed il potere di fare ciò che egli ha fatto, aggiungendo queste parole: « E ogni qual volta farete ciò, lo farete in memoria di me; » cioè come io stesso or ora ho fatto.

Uomini di buona fede udite e giudicate: *questo è il mio corpo !!!*

Per me, io vi dichiaro, questa sola parola mi basta, e non solamente essa è per me una prova sfolgorante della presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia, ma essa mi prova d'una maniera non meno irrefragabile la sua divinità... Giammai un uomo disse, potè dire una simile cosa!...

Due osservazioni molto semplici vi faciliteranno inoltre la fede al mistero dell'Eucaristia.

1.^o Il corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia è *in uno stato glorificato, soprannaturale, tutto differente dallo stato del corpo umano, quale noi lo vediamo in questa vita.*

Ciò, che era impossibile nello stato mortale terrestre e passibile, diventa possi-

bile nello stato immortale, celeste, ed impassibile — Non si può dir dell'uno ciò, che si dice dell'altro.

Così il ferro, il rame, non possono prendere la forma dello stampo, quando sono nel loro stato ordinario. Esponeteli all'azione del fuoco, metteteli in fusione, nello stato di liquido: essi prenderanno facilmente questa forma. Questo *cambiamento di stato* rende possibile ciò che non lo era dapprima. — Lo stesso noi possiamo dire del corpo di nostro Signore nel Sacramento dell'altare. Quand'anche si dimostrasse, che è assolutamente impossibile, che nello stato in cui l'abbiamo osservato, egli sia presente nel santo sacramento, ciò non proverebbe l'impossibilità di sua presenza in uno stato nuovo e che sfugge alla nostra analisi.

2.^o La natura ci offre numerosi esempi di questo cambiamento, che vi pare impossibile, d'una sostanza in un'altra.

Quello che colpisce di più è il nutrimento del corpo. Il pane che mangio è cambiato per l'opera misteriosa della digestione nel mio corpo, nella mia propria carne, e nel mio proprio sangue. La sostanza

del pane è *cambiata* in quella del mio corpo.

Ciò che Dio opera ciascun giorno naturalmente in noi , perchè non lo potrà operare in modo soprannaturale nel mistero dell'Eucaristia ?

Voi vedete adunque, che non è *impossibile*, che per la divina onnipotenza , il pane ed il vino sieno cambiati su i nostri altari nella sostanza del corpo e del sangue di nostro Signor Gesù Cristo, e che la Chiesa insegnando la sua presenza reale nel santo Sacramento, non insegna, come lo pretendono alcuni ignoranti e sciocchi, un'assurdità, una cosa impossibile, e ripugnante alla ragione.

-Ora *come* si opera quest'ammirabile prodigio ? *Io non so*, ed i più grandi dottori non lo sanno più che gli altri. È il mistero della fede, il segreto di Dio. Ciò che sappiamo, è che *esiste*, e ciò basta.

Per questa adorabile presenza Gesù Cristo, il Re delle anime, la vita dei cristiani, il capo della Chiesa, il rifugio dei peccatori, l'amorevole e dolce Salvatore, il consolatore di tutti i dolori, è incessantemente in mezzo a' suoi figli... Dio, e uomo nello

stesso tempo, è il vivo legame, che ci unisce a suo Padre, e a nostro Padre. Egli l'adora perfettamente, supplisce all'imperfezione dei nostri omaggi. Egli domanda misericordia per i continui peccati del mondo.

Egli è presente a tutte le umane generazioni, che ama e che egualmente salvò, per ricevere da ciascuna di esse sino alla fine del mondo l'omaggio della fede, dell'adorazione, del culto e delle preghiere.

Se il santo Sacramento è il mistero della fede, è pur anco, e molto più, *il mistero dell'amore!*...

Crediamo, amiamo, ed adoriamo.

XXXVII.

NON SO CHE FARMENE D'ANDARE A MESSA :
PREGO DIO EGUALMENTE A CASA MIA.

R. E lo pregate voi molto *in casa vostra?*
Perdonatemi se m'inganno: ma io sospetto un poco che non lo preghiate più a casa vostra che alla Chiesa.

La questione, notate, non è di sapere se voi pregate Iddio così bene a casa vostra che alla messa; ma di sapere se Iddio *vuole* che nella domenica e nelle feste, lo preghiate alla messa e non a casa vostra.

Or egli lo vuole.

Voi vi ricordate, che abbiamo già ragionato di ciò insieme, ed abbiamo convenuto che le leggi religiose de' pastori della Chiesa cattolica erano obbligatorie in coscienza, perchè essi fanno queste leggi colla stessa autorità di Gesù Cristo. « Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me. »

La Chiesa prescrivendoci d'assistere alla messa, nelle domeniche e feste di precetto, è disobbedire a nostro Signor Gesù Cristo, è disobbedire a Dio stesso il trascurare d'andarvi.

Il motivo che ha dato luogo a questa legge è importantissimo; anche la legge stessa lo è moltissimo. È la necessità del pubblico culto che è d'uopo rendere a Dio.

Noi non viviamo solo individualmente come uomini, come cristiani: viviamo ben anco come *società religiosa*: e questa società di cui siamo i membri, stabilita da Dio stesso ha verso di lui doveri ad adempiere, egualmente che ciascuno di noi in particolare.

Ora il culto pubblico della società (o

Chiesa) cristiana è precisamente *l'assistere al sacrificio della messa*, che ci riunisce tutti alla presenza del nostro Dio, nel suo tempio, in giorni a ciò stabiliti, gli uni da Dio stesso (1), altri da nostro Signor Gesù Cristo, altri finalmente dagli Apostoli o loro successori.

Il non unirsi in questi solenni momenti al resto della famiglia cristiana, è, in qualche modo, rinunciare al titolo di cristiano, di figlio di Dio, di discepolo di G. C., di membro della Chiesa cattolica.

Perciò è un grave *peccato* mancare alla messa nella domenica e nelle feste comandate, senza una vera necessità.

La gravità di questa trascuranza tanto più si comprende, quanto più si conosce la grandezza, la santità, l'eccellenza divina del sacrificio della messa.

La messa è come il centro di tutta la Religione.

(1) È Dio il quale ha istituito, dall'origine del mondo, il riposo del settimo giorno, a perpetua memoria della creazione e della eternità. La domenica è il giorno di Dio, il giorno in cui ci dobbiamo più specialmente occupare di lui, e prepararci alla nostra eternità, che sarà il riposo eterno, e l'eterna domenica.

E come potrebbe essere altrimenti? Essa è il sacrificio di *Gesù Cristo* centro di tutta la Religione, Dio dei cristiani, principio e fine di tutte le cose.

Nella messa *Gesù Cristo* è presente, vivo e glorioso nella sua divinità e nella sua umanità; vi compie e vi rinnova l'atto supremo di tutta la sua vita, il suo *sacrificio*.

Gesù Cristo è la gran vittima della salute del mondo.

L'uomo per causa del peccato si era diviso da Dio, e l'incenso della sua preghiera non era più che un incenso insozzato ed impuro.

Gesù Cristo il figlio di Dio fatto uomo, soffrendo e morendo per noi ha riparato questo disordine. Egli ci *salvò*, rese alle nostre anime lo Spirito Santo che ne è la vita eterna. Quando noi siamo uniti ad esso per via della grazia, cioè, quando il suo Spirito vivifica e santifica la nostra anima, possediamo in germe la vita eterna, e se ci troviamo in questo stato felice al momento di nostra morte, noi entriamo nella vita eternamente beata per rimanervi per sempre.

Gesù Cristo adunque è stato il nostro

Salvatore, *la vittima della nostra salute*. Tutta la sua vita è stata una preparazione al gran sacrificio che ha offerto per noi sulla croce, nel venerdì santo.

Or bene la messa è la continuazione non cruenta di questo sacrificio di Gesù Cristo attraverso dei secoli e delle generazioni umane.

Non avvi alcuna sostanziale differenza tra il sacrificio della croce e il sacrificio della messa. È lo stesso sacrificio offerto sotto forma differente. Il *prete* è lo stesso, è Gesù Cristo: visibile sul Calvario, invisibile e nascosto nel sacerdote all'altare. La *vittima* è la stessa, Gesù Cristo: cruenta al Calvario, incruenta e velata sotto le specie del sacramento all'altare. Le differenze non sono che puramente esteriori ed apparenti; ma nella sostanza il sacrificio è lo stesso.

Il Salvatore volle che tutti gli uomini avessero la buona ventura di assistere all'atto di loro salute, e che ciascheduno potesse ricevere da lui stesso in persona la benedizione che apporta a tutti.

È al *momento della consecrazione* (o elevazione) verso la metà della messa, che

Gesù Cristo, la vittima del grande sacrificio discende sopra l'altare, si offre nuovamente a suo Padre per adorarlo in nostro nome, per ringraziarlo a nome nostro, per domandargli il perdono cui i nostri peccati ci rendono indegni di ottenere, per domandargli tutte le grazie, tutti i beni di cui abbiamo bisogno.

Per la parola misteriosa, e divina del sacerdote, o piuttosto di Gesù Cristo medesimo, che parla per mezzo del suo ministro, lo stesso miracolo d'amore, che si è operato alla santa cena il giovedì santo, si rinnovella ciascun giorno sui nostri altari. Il pane ed il vino son cambiati nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo, e non conservano più che le semplici *specie* del pane e del vino; di maniera che dopo la consecrazione non vi è sull'altare altro che il corpo, e il sangue di Gesù Cristo; che Gesù Cristo vivente, compendiando così nel santo sacramento tutti gli stati, tutti i misteri della sua carriera mortale, e della sua vita gloriosa.

Il momento del sacrificio, come abbiain detto, è quello della consecrazione. Si è in questo solo momento, infatti, che Gesù

Cristo si offre nuovamente a suo Padre, e rinnova l'offerta che ha fatto sulla croce de' suoi patimenti e della sua morte per la nostra salute.

Tutto ciò che precede la consecrazione è la preparazione a questo adorabile sacrificio, tutto ciò che la segue ne è il compimento ed il ringraziamento.

Mutate adunque ormai di linguaggio. Venite con tutti i vostri fratelli, venite al vostro Salvatore; è per voi, che discende, che s'immola in questo gran mistero. Egli vi ama, vi benedice. . . . e voi, che avete tanto bisogno di lui, voi, che senza lui non potete salvare la vostr'anima, voi non lo curate, lo disprezzate, gli preferite occupazioni futili, frascherie, bagattelle!...

Credelemi, rientrate in voi stesso; diventate migliore. Adempite un dovere, che è tanto facile, quanto importante e necessario.

Andate alla domenica ai piedi di Dio per rivedere come avete passata la settimana, e provvedervi per la seguente. Dio vi benedirà, e voi sarete felice.

XXXVIII.

MI MANCA IL TEMPO.

R. Avete il tempo per mangiare?

— Senza dubbio.

— E perchè mangiate?

— Qual domanda! per non morire. Il nutrimento è la vita del corpo.

— Qual val più, la vostr'anima, o il vostro corpo?

— Bella dimanda nuovamente! la mia anima senza alcun dubbio.

— Eh! fate adunque per la vostr'anima almeno quanto fate per il corpo! Trovate, prendete il tempo per far vivere il corpo, e non prendete quello di far vivere l'anima!

Io vorrei vedere, che il vostro padrone pretendesse di togliervi il tempo di mangiare! Certamente voi abbandonereste subito lui, e il suo negozio, e direste; *Anzi tutto* bisogna vivere.

Or bene, io vi dico in modo più urgente ancora: *Anzi tutto*, anche prima della vita del corpo, *anzi tutto* non lasciate morire la vostra anima, che è la parte principale di voi stesso, la vostra anima che fa di voi

un uomo, poichè per il corpo non siamo che animale, è l'anima sola che fa l'uomo, e lo distingue dal bruto.

La religione vi dà la vita della vostra anima unendola a Dio, e voi dite, Mi manca il tempo di praticar la mia religione? Or bene prendetevelo questo tempo *necessario*. Prendetevelo, ad ogni costo, non importa in che tempo ed a spese di qualsiasi.

Nessuno ha il diritto di privarvene, nè il vostro padrone, nè i vostri maestri, nè vostro padre, nè vostra madre; *nessuno senza eccezione!*

La salute eterna della vostra anima non può esservi tolta da alcuna creatura, e se qualcheduno osasse portar attentato al più sacro dei vostri diritti, sarebbe il caso di praticare questa grande regola degli apostoli: *è meglio obbedire a Dio che agli uomini.*

« Ma il mio stato, soggiugnete voi, m'impedisce di attendere alla mia salute. »

È ciò vero? Badate alla risposta; perchè se mi rispondete: Sì, dopo avervi ben riflettuto, io vi dirò: Allora bisogna abbandonarlo, e sceglierne un altro.

La vita, infatti, passa prontamente; ma

l'eternità rimane. È dunque il pensiero dell'eternità che deve dominare tutta la vostra vita. A che vi servirà guadagnare il mondo intero, se venite a perdere la vostra anima?

Ma siamo sinceri. È egli poi vero che non possiate salvarvi, vivere cristianamente nel vostro stato?

È forse il vostro stato che v'impedisce di fare una breve preghiera mattina e sera? È forse il vostro stato che vi impedisce di sollevare di tempo in tempo il vostro cuore a Dio nel corso della giornata, di offrirgli le vostre preghiere, il vostro lavoro, le vostre privazioni?

Non è già esso che vi fa giurare, bestemmiare il nome di Dio, frequentare i trivj, i balli, le bettole, i luoghi di depravazione... Il tempo che consumate in tal modo sarebbe cento volte sufficiente per fare di voi un buon cristiano se voi l'impiegaste ad operare la vostra salute.

Non è già il vostro stato che vi impedisce, la sera, dopo la vostra giornata, alle vigilie delle grandi feste, di andare a trovare un confessore, d'andare a ricevere col perdono dei vostri peccati, consigli e in-

coraggiamenti per meglio vivere in avvenire.

In fatto di coscienza, è cosa ben chiara, *si ha il tempo di fare ciò che si vuole*. Ma bisogna volerlo fortemente, energicamente e con perseveranza.

Non ripetete dunque più: « Io non ho tempo di vivere cristianamente; » perchè ingannereste voi stesso.

Dite piuttosto se volete: « Io non ho tanto tempo, tanta facilità, quanto vorrei » — Sia; ma, in sostanza, è il cuore e la buona volontà che Dio dimanda; e non è necessario gran tempo per amare Iddio, fuggire il peccato, pentirsi delle proprie colpe; non abbisogna gran tempo per far la sua preghiera in ciascun giorno, e non abbisogna pur anco molto tempo per assistere alle funzioni parrocchiali nella domenica, e per andar a confessarsi quattro o cinque volte nell'anno.

Altri fanno tutto ciò, e più ancora. Ne conosco, che non lasciano passare un mese senza ricevere i sacramenti, e non sono perciò cattivi operai. — Come fanno essi? — Fate ciò, che essi fanno; abbiate buona volontà, come essi; e come essi voi vivrete da

vero cristiano; e come essi voi andrete in paradiso in luogo d'andare all'inferno.

Chi non dà a Dio il suo *tempo*, Iddio gli negherà la sua eternità.

XXXIX.

IO NON POSSO! È TROPPO DIFFICILE!

R. Dite piuttosto che voi non volete! Si può tutto ciò che si vuole in tutto quello, che riguarda la coscienza e la salute.

Ciò che manca non è già il potere, è il coraggio. Si *teme* la fatica, s'indietreggia. Il vero cristiano è un prode; simile a un buon soldato, che gli sforzi de' nemici non fanno che eccitarlo vieppiù a combattere, nulla teme, appoggiato a Gesù Cristo, da lui prende tutta la sua forza. Se cade si rialza, e ricomincia il combattere più forte che prima.

« Io non posso! » Il pigro, che al mattino sbadiglia, si stira, si voltola nel letto, e ricomincia a dormire in luogo di lavorare, dice pure: Io non *posso*.

Verrà giorno, in cui vedrete che potevate. Ma allora non sarà più tempo, e il momento della fatica sarà passato.

Starete davanti al tribunale di Gesù Cri-

sto, ed udirete la sua terribile parola: « Via da me maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pe' suoi angeli » (s. Matteo, c. 25). In quel giorno comprenderete, che potevate!

Ciò nulla meno vi ha qualche cosa di assai vero in ciò che dite. No, voi non potete vincere le vostre passioni, e praticare le virtù così sublimi del cristiano, se non cercate, colà dove si trova, la forza necessaria a ciò.

No, voi non potete evitare i peccati, di cui avete l'abitudine, se non impiegate i mezzi, che Gesù Cristo vostro Salvatore ha consegnati a questo fine nelle mani della sua Chiesa.

Questi mezzi voi li conoscete. In tempi più felici, quando eravate buono, puro, onesto, perchè eravate cristiano, voi li avete impiegati, e avete sentito da voi medesimo tutta la loro dolcezza, tutta la loro forza.

È la preghiera;

È la santificazione della domenica;

È l'istruzione religiosa;

È soprattutto la frequenza della confessione e della santa comunione.

È la fuga delle occasioni pericolose, dei piaceri colpevoli, dei cattivi compagni e delle cattive letture.

Senza questi mezzi, no, voi non potete esser buono. Con questi mezzi non solamente lo potete, ma niente vi è di più dolce, di più facile.

Quanti giovani, ed uomini d'ogni età e condizione hanno passioni più violente che voi, e le domano tuttavia, e le hanno signoreggiate! Molti sono più esposti che voi nol siate, e hanno più ostacoli d'ogni genere a vincere. Perchè non potrete voi fare ciò che essi fanno?

Coraggio adunque! È questo che manca. Si è cristiano, quando efficacemente si vuole.

XL.

MI SI FAREBBERO LE BEFFE!

NON BISOGNA FARE IL SINGOLARE;

BISOGNA FARE COME GLI ALTRI.

R. Siete voi una capra, amico, ovvero un uomo? Le capre, ben lo so, seguonsi l'una l'altra; se la prima si getta in un buco; la seconda la segue, la terza segue la seconda, la quarta segue la terza; e così di se-

guito; esse vi si gettano perchè le altre vi si son gettate: *esse fanno come le altre.*

Ma gli uomini devono essi agire d'una maniera così stupida?

Eh! quanti sono capre in questo punto! Quanti vanno all'inferno perchè gli altri vi vanno!

« Non bisogna fare il singolare, » si dice. Si deve fare, bisogna fare il singolare, non per orgoglio o perchè si sdegnino gli altri, ma perchè bisogna essere buono in mezzo al mondo malvagio.

Il male abbonda, e il bene è raro; vi sono molti perversi e pochi buoni, molti pagani e pochi cristiani. I malvagi formano la massa; sono essi che fanno la moda ed il costume. Chi vuol seguir l'altra strada, che è la buona, è perciò costretto a singolarizzarsi.

Or bene, questa singolarità bisogna averla. Essa è il segno, la condizione necessaria della vostra eterna salute.

Nostro Signor Gesù Cristo ci ha dichiarato in termini formali: « Entrate, dice egli, per la porta stretta; perchè larga è la porta, e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quei che en-

» trano per essa. Quanto angusta è la porta
 » e stretta la via che conduce alla vita; e
 » quanto pochi son quei che la trovano! »
 (s. Matteo cap. 7).

« E non temete coloro, aggiunge egli in
 » un altro passo dell'evangelo, non temete
 » coloro che uccidono il corpo e non pos-
 » sono uccidere l'anima, ma temete piut-
 » tosto colui che può mandare in perdi-
 » zione e l'anima e il corpo all'inferno...
 » Chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uo-
 » mini, lo rinnegherò anche io dinanzi al
 » Padre mio che è ne' cieli (s. Matteo cap.
 » 10). E chi persevererà sino al fine, que-
 » sti sarà salvo » malgrado tutti gli osta-
 coli, malgrado soprattutto le beffe, gli e-
 sempi e gli sforzi dei libertini (s. Matteo
 cap. 24).

È egli chiaro l'avviso? È il *Giudice* eterno
 che ce lo annunzia. È colui che non parla
 giammai invano, e che di sua propria boc-
 ca proclama che « Il cielo e la terra passe-
 ranno » ma che « le sue parole non passe-
 ranno mai. »

Bisogna adunque, sotto pena di eterna
 dannazione, vivere nel mondo, differente
 dal mondo.

Bisogna gloriarsi di questa singolarità, anzichè temerla ed arrossirne. È dessa che ci fa cristiani.

« Ma si faran beffe di me. » E che! Lasciate che si burlino di voi; voi non morrete per ciò! Burlatevi di quelli che si burlano di voi; essi sono i ridicoli, voi siete il savio. Quale dei due deve burlarsi dell'altro: il folle del savio, o il savio del folle?

Se si burlassero di voi perchè mangiate, o perchè camminate su i piedi, e non sulla testa, cessereste perciò di mangiare, e vi mettereste a camminar sulle mani? No. E perchè? perchè ciò che fate è ragionevole, e ben fatto, e che vi si vorrebbe veder fare un assurdo.

Quanto è più assurdo il perdere la vostra anima per piacere a qualche sconsigliato, di cui nel fondo del vostro cuore dispregiate il libertinaggio! La lode di simili persone è vera vergogna; il loro biasimo è un bene. È segno che non si somiglia ad essi.

« Si burleranno di me; dunque non voglio servir Dio. » Sarebbe un ragionamento simile a quello di un francese il quale non volesse più servire la Francia sua patria,

per tema di spiacere agli inglesi nemici della Francia!

Ma non esagerate troppo le cose. Voi non sarete il solo del vostro partito. Benchè vi sieno più cattivi, che buoni, il numero di questi è tuttavia più grande di quello che credesi, specialmente a' giorni nostri, in cui la religione va riprendendo vieppiù il suo benefico impero. — Nelle alte classi della società è ora un'onorevole raccomandazione l'essere cristiano.

Siate buono, amabile, officioso verso tutti, ridete cogli altri di ciò, di cui si può ridere senza offendere Dio; ed essi vi lasceranno tosto tranquillo in riguardo della religione, appena appena vi attaccheranno.

Non vi mostrate debole per una parola, per uno sguardo, per un sogghigno...

Lasciate, che si perdano coloro, che vogliono perdersi; voi che conoscete come va la cosa, salvate la vostr'anima. Lasciate ridere chi vorrà ridere. *Riderà bene, chi riderà l'ultimo.*

XLI. NON BISOGNA ESSER BIGOTTO.

R. Eh! senza dubbio, non bisogna esser bigotto! Chi vi parla di ciò?

Il bigottismo non è la religione, esso ne è l'abuso.

I difetti delle persone, che in tal modo abusano della religione, ordinariamente per ignoranza, non devonsi ad essa imputare.

Si abusa di lei come si abusa di tutte le cose buone. Bisogna rigettare l'abuso, e conservare l'uso.

Bisogna essere devoto: non bisogna esser bigotto. Dio ama l'uno, e non ama l'altro. Egli vuol vedere nel nostro cuore la *devozione*, cioè la prontezza al suo servizio, prontezza per i doveri che impone, e per l'amore alla sua legge; ma non vuol vedere il bigottismo, cioè queste smanie, queste abitudini meschine o superstiziose della religione, che spesso sostituiscono al principale l'accessorio, e prendono i mezzi pel fine.

Tuttavia, convien dirlo, che questi abusi della religione non sono nè così grandi, nè così odiosi come si vuol pretendere.

Ordinariamente non fan male a nessuno e non nucono che a quelli che li commettono. Quei che vi cadono sono persone (donne per lo più; gli uomini sono meno portati a questi difetti) poco illuminate, che si stancano, che s'impacciano in pratiche esteriori

buone in sè ma troppo moltiplicate; che hanno modi singolari d'agire; che si angustiano la coscienza col timore di operar male: che s'accendono per un zelo mal inteso quando sarebbe meglio tacere ecc.

Ecco che cosa è il bigottismo. È un difetto; ma piaccia a Dio che giammai siavi altro abuso sulla terra! Quelli che declamano contro il bigottismo, quei che s'indegnano per queste ridicolezze, mi rammemorano quel tale che condannato ai lavori forzati perpetui per un orribile assassinio, si sdegnava perchè gli si era dato alla galera per compagno di catena... un *ladro*.

Son ben più da condannarsi di quelli che essi riprendono.

Il loro libertinaggio, la loro condotta, la loro dimenticanza dei più sacri doveri, la loro ignoranza religiosa, i loro discorsi impudici, i loro esempi, ecc. ecc., tutte queste cose non sono esse *abusi*? E sovente non sono anche *delitti*?

La loro intiera vita è un *abuso*; e l'abuso della divozione è il solo, io credo, di cui non sono colpevoli. Non sarebbe meglio, domando, che avesser questo solo e non gli altri?

Non siate adunque bigotto, ma cristiano e buon cristiano. Amate Dio, servitelo fedelmente, osservate tutti i suoi comandamenti, adempite per piacere a Dio tutti i vostri doveri, e siate docile agli insegnamenti dei ministri di Gesù Cristo.

XLII. LA VITA CRISTIANA È TROPPO FASTIDIOSA. È TROPPO TRISTE PRIVARSI DI TUTTO, AVER PAURA DI TUTTO: CHE VITA!

R. Eh! là là! piano piano, mio buon amico! non vi spaventate così presto! Non vi obbliga « a temere tutto ed a privarvi di tutto. » Voi vi esagerate le cose; se la legge dell'evangelio è un *giogo*, nostro Signor Gesù Cristo che ce lo impose, ci dichiara egli stesso « Che questo giogo è dolce, che questo peso è leggero. »

Conoscete senza dubbio dei buoni cristiani. Hanno essi forse l'aspetto sì triste, sì spiacevole, sì sgraziato?

Tutti quelli che conosco, hanno al contrario un non so che di piacevole, d'onesto, di gaio, sul volto; solo il vederli anima al bene.

Io non nego che sia d'uopo per esserè un vero cristiano, vegliare sopra se stesso ed

evitare certi piaceri illeciti e dannosi. Io non nego che la lotta della volontà contro le passioni, non sia qualche volta difficilissima. Ma trovatemi uno stato di vita senza lotta e senza sacrifici ! Per apprendere il vostro stato, per guadagnarvi la vita non è forse d'uopo che vi affatichiate e molto?

Anche per *divertirsi* bisogna ordinariamente imporsi qualche sacrificio!...

E si vorrebbe che la più grande, la più importante, la sola necessaria tra tutte le cose, che è l'opera della salute eterna, non costasse niente! Ciò è impossibile.

Il mondo vede i cristiani pregare, fare penitenza, imporsi dei sacrifici, dare ciò che hanno ai poveri, soffocare le loro passioni, privarsi dei piaceri del senso, e fare tali e tali altre cose che gli fanno parere questa vita disagiata e rigorosa.

Ma ciò non n'è che la corteccia. Penetrate nell'interno, e vedrete il cuore giulivo e magnanimo che rende, facili anzi aggradevoli questi sacrifici in apparenza sì penosi.

Un buon figlio che si priva di qualche cosa per sua madre, non è egli contento delle privazioni che si impone?

La pietà cristiana cambia in dolce ciò che

è amaro nella pratica del dovere, come le api che cambiano in miele il sugo amarissimo ch'esse raccolgono sul fiore del timo.

Gustate e vedrete. Bisogna provarle queste cose; le parole non le possono far comprendere a chi non ne ha l'esperienza.

A tal fine forse voi non avete che a portare il pensiero ai giorni della vostra infanzia. Son pochi gli uomini, che non abbiano gustato questa pura contentezza dell'amore di Dio al grande e solenne momento della loro prima comunione... Voi allora eravate felice!... Perchè? Perchè eravate puro, casto, dato al bene, in una parola perchè eravate cristiano.

Ritornate a questo stato e ancora sarete felice. Il Dio della vostra infanzia non ha cambiato... come voi, eh! egli vi ama sempre, ed aspetta il ritorno del suo figliuolo prodigo. Non abbiate paura di lui; è desso l'amabile Salvatore, è il rifugio dei peccatori pentiti: *Giammai, ei disse, giammai io rigetterò colui che viene a me!*

Addossatevi questo giogo dolce e leggero della vita cristiana, e troverete il riposo, la pace del cuore, la vera gioia in questo mondo, e dopo morte l'eterna felicità del cielo.

XLIII.

BISOGNA LASCIAR PASSARE LA GIOVENTÙ

R. A far che? Scioccherie? a ber vino? a perder l'anima, l'onore, la sanità, il denaro con libertini? a far ciò, che Dio proibisce di fare? Ecco al certo una ben strana morale! E non so da qual parte del vangelo, od anche del buon senso sia stata dedotta!

Sì, bisogna lasciar passare la gioventù; ma è necessario che passi come tutta la vita nella pratica del bene, nella fuga del male, nell'adempimento del dovere.

La sola differenza tra la gioventù e la vecchiezza consiste in ciò, che la gioventù ha più di vivacità e di forza, e che perciò deve fare il bene, con più zelo, più ardore, più prontezza.

Sì, bisogna che la gioventù passi in guisa da essere onorevole avanti Dio e avanti gli uomini: per essere il preludio d'una vecchiaia rispettabile e benedetta da Dio: per preparare di lontano la messe, che l'anima raccoglierà al giorno della sua partenza sulle soglie dell'eternità.

Non vi ha nulla al mondo, che più rapisca, che una gioventù santa e pura. Non vi ha nulla di più bello, di più commovente, di più amabile d'un giovane casto, modesto, laborioso, fedele a' suoi doveri!

Oh! se la gioventù cristiana conoscesse

ciò che essa è!... per nulla al mondo vorrebbe perdere la sua gloria!

Perduta una volta non può più ritornare. Il pentimento ha le sue dolcezze, ma non è più l'innocenza!

Oh se conoscesse la gioventù, se potesse la vecchiaia!

XLIV. PIÙ TARDI PRATICHERÒ LA RELIGIONE, QUANDO NON AVRÒ PIÙ TANTI AFFARI. MI CONFESSERÒ PIÙ TARDI. ALLA MORTE. CERTAMENTE NON MORRÒ SENZA SACRAMENTI.

R. Più tardi? — Certamente?

Sì, se v'ha un *più tardi* per voi, e se voi n'avete i mezzi al punto della morte, ciò che *certamente* è in dubbio.

Quanti han detto come voi: « Domani, più tardi » per cui non vi ebbe più, che il giudizio e l'eternità!...

Quanti han trascurato di confessarsi, quando facilmente il potevano, e nol poteron fare quando l'avrebbero desiderato!

Voi vi confesserete alla morte? Ma se Dio mette la morte avanti la confessione?

« Oh! rispondete voi, egli è misericordioso. » — Sì: e perciò egli oggi vi offre un perdono, che non meritate.

Ma colui, che ha promesso il perdono al peccatore penitente non gli ha promesso la dimane.

Ben all'opposto lo ha avvertito di tenersi sempre sulla vedetta, perchè la morte sarà

mandata all'improvviso... Ascoltate il maestro ed il giudice: « A tutti il dico, vegliate! — State preparati, perchè il Figliuol dell'uomo verrà in quell'ora che non pensate... Sì, il Signore verrà in un giorno, in cui non l'aspetterete, e nel momento, che ignorate; e rigetterà il servo infedele... Si è allora che vi sarà pianto e stridor di denti... » (s. Matt. c. 24).

Qual follia metter a rischio l'eternità con un *forse!*

Un giovane aveva abbandonato per trascuranza i suoi doveri religiosi. Tuttavia conservava la fede, e ragionava come voi: io mi confesserò più tardi; ad ogni costo non vorrò morire senza sacramenti.

Egli cade gravemente ammalato. Sua madre gli parla dell'anima sua, di un prete, di confessione... Esita, e differisce. Il male peggiora. Finalmente si decide. Si corre a cercare il prete; era di notte. Era stato chiamato presso un altro malato... si passa qualche tempo nel cercarlo; finalmente si trova. Accorre in tutta fretta... Era troppo tardi!... Una crisi aveva tolto di vita l'infelice; moriva in un'orribile disperazione!

Gli esempi di morti improvvise totalmente imprevedute, sono quotidiani. Egli è poco tempo (1849) un operaio padre di famiglia, e membro della società di mutua assistenza di s. Francesco Saverio, cadde dall'altezza di alcuni piedi sopra il lastrico

della via de-Vaugirard, a Parigi. Restò sul colpo. Non potè neanche mandare un gridol — Egli aveva capito l'avvertimento del vangelo... si confessava e si comunicava ogni otto giorni.

Se vi accadesse lo stesso in questo giorno, sareste voi pronto, come egli, ad entrare nella vostra eternità?

Più recentemente ancora un uomo passava nella via di... Vacilla e cade. Vien tosto circondato e portato in una vicina bottega. Si chiama un medico; egli esamina e dichiara che la morte era stata istantanea, anche avanti che l'infelice fosse intieramente caduto a terra. Costui non era punto apparecchiato!...

Dopo ciò, contate sul *dimani* per salvarvi! Dopo ciò, parlatemi di *più tardi!* dopo ciò dormite tranquillo con questo pensiero: lo mi confesserò certamente alla morte!

Un fattorino aveva fatto da qualche mese la sua prima comunione. Aveva preso una sola risoluzione, ma l'aveva presa seriamente: « Se vengo a cadere in un peccato mortale, andrò a confessarmi, avanti di coricarmi, lo stesso giorno. »

Questa disgrazia gli accadde. Era un sabato; faceva tempo cattivo. Il prete stava lungi. Dice tosto fra sé: « Andrò a confessarmi fra alcuni giorni. » Ma la sua promessa gli passava per la memoria ed un non so che gli diceva: Fa ciò che hai pro-

messo: vatti a confessare. Egli esitava. In questo combattimento interiore si mette a ginocchi, e dice un' *Ave Maria* per ottenere la grazia di conoscere la volontà di Dio.... La preghiera è la salute dell'anima...

Si alza, e si mette in cammino. Al suo ritorno, incontra una signora, che gli domanda d'onde viene; colla gioia sul viso glielo racconta e le dice, che va a dormire in pace avendo recuperata l'amicizia di Dio.

Sua madre aveva l'usanza di lasciarlo in letto un poco più di tempo alla domenica, che agli altri giorni.

Secondo la sua usanza adunque essa non lo sveglia che a sette ore, picchiando alla porta della sua cameretta, e chiamandolo.

Un quarto d'ora dopo Paolo dormiva ancora. La madre lo chiama di nuovo, e resa impaziente per non aver risposta, entra nella camera: « Su, pigro! sono omai le sette e mezzo, non hai tu vergogna!... »

Si avvicina al suo ragazzo, che non si moveva... gli prende la mano, la trova agghiacciata... Spaventata sta attonita . . . e mandando un grido spaventevole, cade a terra svenuta... Il fanciullo era morto, ed il suo cadavere già freddo!! Felice di non essersi rimesso al più tardi! di non essersi rimesso solo al *dimani!*

Voi che leggete questo libro, possiate essere altrettanto savio e fare lo stesso.

CONCLUSIONE

Mio caro lettore, forse voi udirete nel mondo, nelle officine, nei giornali sollevare altre difficoltà contro la religione. Noi qui non abbiamo notato che le più popolari.

Quali esse siansi, io vi do parola, che non sono che *sofismi*, cioè ragionamenti che hanno l'apparenza del vero, ma che peccano per qualche punto. — Contro la verità non si può aver ragione.

Se alcuna di queste obbiezioni vi colpisce, credetemi, andate a trovar qualche buon prete (grazie a Dio, fra noi non ne mancano); e state certo anzi tutto, che benevolmente vi accoglierà. Esponetegli francamente la vostra difficoltà; egli ve ne farà conoscere la soluzione.

Cercate d'istruirvi nella religione: più si conosce, più si ama, e più si ama, più si pratica. Molti l'attaccano, perchè non la conoscono. Essi se la figurano tutt'altro da quello che è, ed hanno da ciò bel giuoco per burlarsene.

Io auguro, che i miei discorsi con voi sieno utili alla vostr'anima. — Rileggete, e meditate i punti, che vi fanno ancora difficoltà. Se gli argomenti che vi do, vi sembrano insufficienti, siate ben persuaso, che la colpa è solamente mia, non già della santa causa della verità, che ho voluto di-

fendere. La necessità d'esser brevissimo nelle mie risposte e il povero mio ingegno, sono le sole cause della debolezza della difesa.

Potessi io tuttavia esservi riuscito! Potessi aver aumentato nel vostro cuore il rispetto per la fede, l'amore per la virtù, lo zelo per la vostra salute; questa è tutta la mia pretensione in questa operetta! . . . Avrei faticato per la vostra *felicità* ed il mio libro sarebbe una buona azione.

Prego Iddio di benedirlo, di benedir voi e di benedir me stesso. E con ciò vi lascio, mio caro lettore: a rivederci, come spero, in paradiso.

G. S.

V. per deleg. di Monsignor Arciv.

CAR. AL. VUOLTI.

INDICE

- I. *Obbiezione. — Non mi parlate di religione p.* 7
- II. *Non vi è Dio* » 14
- III. *Quando si è morti tutto è morto* » 16
- IV. *È la sorte che dirige ogni cosa* » 24
- V. *La religione è buona per le donne.* » 33
- VI. *Basta essere onest' uomo* » 33
- VII. *La mia religione è di far bene agli altri* » 42
- VIII. *La religione invece di parlar tanto dell'altra vita, dovrebbe piuttosto occuparsi di questa* » 46
- IX. *Vi sono dotti e persone d'ingegno che non credono punto alla religione* » 57
- X. *I parroci fanno il loro mestiere, lasciateli dire* » 64
- XI. *Io non credo se non ciò che intendo.* » 71
- XII. *Vorrei ben volentieri aver la fede, ma nol posso* » 77
- XIII. *Tutte le religioni sono buone.* » 80
- XIV. *G. C. è egli altro che un gran filosofo, un gran benefattore dell'umanità?* » 90
- XV. *È assai più comodo l'esser protestante che cattolico* » 107
- XVI. *Un uomo onesto non deve cambiare di religione* » 122
- XVII. *La Chiesa cattolica ha terminato il suo tempo* » 125
- XVIII. *Io voglio il vangelo puro* » 128
- XIX. *Io ho la mia religione a me. Ciascuno è libero di praticare la sua religione* » 132
- XX. *I preti sono uomini come gli altri; il*

<i>Papa ed i Vescovi son pur uomini: come dunque possono essere infallibili?</i>	p. 154
XXI. <i>Fuori della Chiesa non v'ha salute!</i>	
<i>Quale intolleranza!</i>	» 157
XXII. <i>Ma e la strage di s. Bartolomeo?</i>	» 142
XXIII. <i>Non vi ha inferno</i>	» 145
XXIV. <i>Dio è troppo buono per dannarmi</i>	» 151
XXV. <i>Non macchia l'anima ciò, ch'entra nel corpo</i>	» 155
XXVI. <i>Dio non ha bisogno delle mie preghiere</i>	» 157
XXVII. <i>A che pregare la B. V. ed i Santi?</i>	» 161
XXVIII. <i>Perchè non vi sono più miracoli?</i>	» 167
XXIX. <i>Perchè parlar latino?</i>	» 172
XXX. <i>Perchè i preti fanno pagare i loro servigi?</i>	» 175
XXXI. <i>I beni del clero</i>	» 178
XXXII. <i>I preti inventarono la confessione</i>	» 186
XXXIII. <i>A che serve la confessione?</i>	» 192
XXXIV. <i>Io non ho bisogno di confessarmi</i>	» 195
XXXV. <i>Conosco de' devoti che non sono migliori degli altri uomini</i>	» 200
XXXVI. <i>Come il corpo di Gesù Cristo può egli essere presente nell'Eucaristia?</i>	» 202
XXXVII. <i>Non so che farmene d'andare a messa</i>	» 209
XXXVIII. <i>Mi manca il tempo</i>	» 216
XXXIX. <i>Io non posso: è troppo difficile!</i>	» 220
XL. <i>Mi si farebbero le besse!</i>	» 222
XLI. <i>Non bisogna essere bigotto</i>	» 226
XLII. <i>La vita cristiana è troppo fastidiosa</i>	» 229
XLIII. <i>Bisogna lasciar passare la gioventù</i>	» 252
XLIV. <i>Più tardi praticherò la religione</i>	» 255
Conclusione	» 257